Anno 64 — S. C. colla Posta — TORINO, Sabato 6 Settembre 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 212

LA STAMPA

Frangar, non flector

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE — ESTERO

Ogni numero Cent. 25

Telefoni de "La Stampa"

Inserzioni a pagamento

La sentenza del Tribunale Speciale contro i terroristi slavi

Quattro condanne a morte: dodici condanne alla reclusione: due assoluzioni

(Dal nostro inviato)

Giustizia

La sentenza del Tribunale Speciale sarà accolta da tutto il mondo civile come un esempio di ferma e serena giustizia. Per gli orrendi misfatti del terrorismo slavo e per la missione che l'Italia è chiamata a compiere di custode e di tutrice della pace e dell'ordine, la nostra frontiera orientale appare veramente come la frontiera tra la barbarie e la civiltà. Agli agguati, alle uccisioni proditorie, agli incendi, ai massacri, Roma risponde con l'esercizio della sua missione nella storia dei popoli. Antico, eterno privilegio di Roma è tutelare la pace con la garanzia dell'ordine e della giustizia. Non solo la pace fra i popoli, ma la pace dei focolari, il rispetto della vita umana, la tutela delle libere attività degli uomini contro chiunque attenti alle famiglie, alla vita, al lavoro dei cittadini di Roma. Alla frontiera Giulia il gioco dell'alta e bassa marea dell'odio, della criminalità, della sete di strage e di rivolta, lascia da troppo tempo strisce di sangue, come il flusso e il riflusso del mare lascia a riva le sue schiume. L'aria della civiltà europea, la frontiera che difende la civiltà di Roma e la pace d'Europa dalla barbarie slava, da troppo tempo è segnato dal sangue innocente di cittadini italiani, vittime del terrorismo balcanico. Ad arginare l'onda fangosa dell'odio criminale, Roma oppone la sua volontà di giustizia. Non per la pace e per la sicurezza degli italiani soltanto, ma di tutte le civili nazioni d'Europa.

La requisitoria
del Procuratore Generale

Trieste, 5 notte.

Fra l'attesa vivissima, non appena aperta l'udienza, si è levato a parlare il Procuratore Generale, gr. uff. Dessy. L'aula è affollatissima. Gremitissime sono le tribune pubbliche, gremiti dei pari i posti riservati alle autorità ed al corpo consolare.

Con oratoria piana e serena, il Procuratore Generale, che parla lucidamente con serrata concatenazione di argomenti, così esordisce:

Il Procuratore Generale

« Eccellenza, Signori del Tribunale.

« Permettetemi il ricordo di alcune date: 24 ottobre 1918, raggiante vittoria di nostra stirpe; 4 novembre, armistizio a coronamento della grande vittoria che condusse alla distruzione di un impero; fra l'una e l'altra il 3 novembre, lo sbarco dei nostri soldati a Trieste, nella città dei nostri sogni, la corsa a San Giusto, la basilica fatidica, a deporre le armi; la corsa ai nostri monti, ai monti dei nostri confini. E venimmo qui, pervasi di amore per tutti coloro i quali dovevano essere i nostri nuovi fratelli, i nuovi cittadini italiani entro i confini segnati da Dio, nella cerchia delle Alpi. Venimmo qui con atto di amore verso tutti, senza distinzione di sangue e di stirpe, senza alcuna differenziazione fra cittadini di sangue italiano o nuovi cittadini di sangue slavo. Chi conosce la nostra storia non poteva dubitarne, perchè la nostra vittoria non fu soltanto per noi una vittoria in cui si affermasse la forza delle armi, ma fu la vittoria spirituale, la vittoria che conduceva e condusse alla distruzione di tutta una posizione politica, imperniata nella casa di Absburgo e che avrebbe dovuto condurre all'affratellamento di tutto un popolo che, coatto da quella politica, finalmente dalla nostra vittoria otteneva la libertà e il diritto. Poi il grigiore dei giorni seguenti; poi la tristezza degli anni susseguitisi, poi lo scatenarsi degli appetiti, delle ambizioni, delle invidie, poi le debolezze dei nostri Governi, i quali ci conducevano nel fondo di un abisso.

« Ma dall'ottobre del '22 il fascismo fu assunto a governo della Nazione e il Governo fascista non fece altro che intensificare, in questa terra, quell'opera nobilissima di pacificazione conservando tutto quanto era da conservare, rinnovando tutto quanto era da rinnovare, cercando di combattere tutto quello che era da combattere: i residui dell'impero absburgico. Le scuole slave non furono nè soppresse nè abolite, la stampa slava non fu nè soppressa nè abolita. Liberamente si insegnava, liberamente si pubblicavano i giornali in lingua slava! Le associazioni slave tutte quante, furono lasciate vivere, furono anche aiutate perchè si credeva che il significato della nostra vittoria fosse stato compreso qui da coloro i quali avevano la gloria di potersi dire cittadini italiani, anche se di sangue diverso. Provvidenze di ogni genere, per quanto consentivano le finanze dello Stato, furono decise per queste regioni dal Governo nazionale. Ma c'è qualche cosa di più: cittadini di queste regioni, senza distinzione di sangue e di stirpe, furono chiamati a collaborare in tutte le amministrazioni dello Stato: anche le più delicate. C'è ancora di più. Il Partito fascista aprì le sue braccia a tutti coloro i quali [illegible]camente pensavano, fossero slavi e italiani. Naturalmente questa opera del Governo fu intesa e giudicata da tutti coloro i quali giudicavano i fatti in buona fede e il risultato fu che le popolazioni si accostarono sempre più all'opera del Governo. Le elezioni plebiscitarie proclamarono questa verità. Furono veramente un plebiscito. Chi non volle dare i suoi suffragi al Governo nazionale costituì una infima minoranza.

Il valore della « Svoboda »

« Senonchè — nota l'oratore — ci fu una minoranza di mestatori ai quali non piacque l'opera del Governo. In seno a quelle società slave che furono lasciate vivere, essi, agendo di nascosto, cercarono di sabotare, per quanto era possibile, l'opera del Governo. E fecero tanto e così male, inquinarono così la gioventù che il Governo fu costretto nel 1927 a sciogliere queste società. Il provvedimento fu accolto con il massimo favore da tutti coloro i quali non pensavano altro che a compiere il loro dovere di cittadini.

« Soltanto pochi — prosegue il Procuratore generale — pochi giovani sconsigliati, nei quali non c'è e non ci può essere nessuna ragione ideale, ma solo impulso di delinquenza comune, si nascosero nell'ombra, si appartarono, spargendo il loro veleno a piene mani. Sono costoro gli odierni giudicabili, venti, trenta, quaranta, cento individui al massimo, i quali volevano arrogarsi il diritto di parlare in nome di una regione, di un popolo. E la lotta fu impegnata contro il Governo fascista, contro il fascismo che rappresenta una norma di vita che ha riformato e rinnovato le vertebre della Nazione; contro il fascismo che costituisce il cemento per il quale tutta l'Italia è ormai una massa incandescente di volontà al servizio di un genio ».

L'oratore si richiama alle pubblicazioni giornalistiche di cui abbiamo avuto lettura in udienza. Si tratta degli scritti pubblicati dalla *Svoboda*. Non c'è numero di questo giornale dove non ci siano attacchi al fascismo, non c'è numero in cui, con le parole più oltraggiose, non si accenni al Duce, a quel Duce contro il quale l'imputato Valencich preparava e studiava un attentato.

L'oratore sottolinea il carattere di questa lotta, impegnata contro il Governo e il fascismo, notando come associazioni di oltre confine si siano immischiate nella nostra politica interna, sussidiando associazioni che incappavano nei rigori delle nostre leggi. Si è visto che la concentrazione antifascista aveva stretti contatti con l'estero. *La Libertà*, il *Becco Giallo*, ed altri giornali dei fuorusciti di Parigi si irradiavano in queste terre. Venivano portati attraverso i confini in questa regione e sparsi fra la popolazione. Un drappo che rappresentava una bandiera straniera, fu ritrovato avvolto in una copia del *Becco Giallo*. Pare ed è un simbolo. Riferimenti massonici sono apparsi anche in questo processo, e quindi l'unione di forze potenti a noi avverse che hanno operato contro di noi. « Qui è la ragione della lotta — esclama il P. G.; — qui il primo punto che il Tribunale, a suo giudizio, deve tenere presente.

Delinquenza volgare

Il Procuratore generale afferma poscia che la manifestazione di lotta questa attività rivolta contro il Governo nazionale, non può essere intesa in altro modo che come manifestazione di volgare delinquenza. Non è possibile irradiare di una luce ideale l'incendio alla scuola, simbolo di ogni civiltà e di ogni cultura. La rapina non può essere che uno atto della più volgare delinquenza, e fornire informazioni militari ad uno Stato straniero per denaro, è sempre un atto che determina il ribrezzo. Il turpe assassinio di militi, di agenti della forza pubblica, rei soltanto di compiere il loro dovere, è sempre un volgare assassinio. Attentare ad un monumento che ricorda e celebra la vittoria che più che a tutti portò dei benefici agli slavi, non sarà mai e non potrà mai essere gabellato per un atto eroico. Il gettare le bombe che hanno ucciso degli onesti lavoratori, il collocare gli ordigni che spezzarono una giovinezza fiorente, quale quella di Guido Neri, non può essere che l'opera di volgari assassini.

« E allora — si domanda l'oratore — allora, signori, andiamo diritti al fondo della causa e abbandoniamo le considerazioni di ordine generale. Nessuno potrà far credere che queste azioni possano corrispondere a un nobile sentimento dell'animo. Entriamo nel vivo della causa e brevemente consideriamo le responsabilità di costoro per quello che ciascuno ha compiuto. Qui ormai è Roma che ritorna. Roma con la sua giustizia che, ricordatevi, era giustizia, ma era anche inflessibilità. Sarà spezzata così una volta per sempre, sarà schiacciata una volta di più questa idea di diversi colori, dall'austriaco di un tempo che fu, al verde dei massoni, al giallo del *Becco Giallo*.

Le principali figure del dramma

L'oratore dichiara che non rifarà la storia, non esporrà analiticamente le risultanze della causa. Mai si è avuto un processo di questa importanza, in cui così nitide e concordanti siano state le prove della colpevolezza degli imputati. Costoro hanno confessato spontaneamente, non solo nelle dichiarazioni alla P. S., non solo al giudice istruttore, ma nel memoriale e nelle loro lettere. E non ci fu mai nessun processo in cui così poca luce di generosità esistesse tra compagni di uno stesso delitto. Accuse reciproche, responsabilità palleggiate dall'uno all'altro, manifestazioni continue di volontà si sono avute dagli imputati e costituiscono una riprova che qui si tratta di delinquenti comuni. Tutto il sistema sul quale erano incardinate le loro azioni e i loro propositi, e la loro attività che si esplicava con la raccolta di armi, con lo spionaggio, con l'organizzazione preparata alle spalle dell'esercito italiano operante in caso di guerra, che cosa costituisce se non un reato di cospirazione previsto dall'articolo 3 della legge speciale? Sarebbe una superfetazione illustrare il concetto. Basta affermarlo. Tutti gli imputati, dal primo all'ultimo, hanno dichiarato di appartenere o alla organizzazione goriziana o alla Borba triestina. Una sola c'è stata che ha dichiarato di non far parte dell'organizzazione: la Korze. Senonchè costei ha favorito le operazioni che gli affiliati alle organizzazioni andavano svolgendo. E' lei che si è prestata per far espatriare clandestinamente due socialisti di Milano raccomandati alla Rejec della concentrazione antifascista di Parigi. Si potrebbero enumerare i reati commessi dai 18 imputati, e si potrebbe stabilire una scala di questi reati se di scala si può parlare, perchè sono tutti fatti gravissimi in quanto l'incendio di una scuola, preparato, coordinato, concertato, non può essere considerato un semplice fatto particolare, ma come la concezione generale per la quale è da applicarsi l'articolo 1 del R. Decreto del 22 novembre 1926, che comporta la pena di morte.

« Degno di passare ai posteri »

« Esaminiamo la figura di costesti responsabili come si presentano — continua l'oratore — e andiamo alle origine, andiamo al Valencic il quale nel suo memoriale accenna alla sua invidiabile posizione economica. Egli era il procuratore di una ditta di legnami e ricavava 5000 lire al mese. Egli si vanta di possedere una reliquia che sarebbe cara, straordinariamente cara a ogni cuore di italiano, se potesse essere vera, una ciocca di capelli di Guglielmo Oberdan. Orbene egli aveva conquistato la fiducia delle autorità, egli avvicinava i Balilla, se ne faceva protettore, protettore della santa giovinezza d'Italia, lui, il fabbricatore di bombe! Era destinato perfino a diventare podestà del suo paese, a coronamento dell'opera spiegata... Vedete con quali mezzi costui aveva saputo nascondere la sua opera nefasta e come si era insinuato tra le file delle classi dirigenti. Ma è nella sua ditta che si fabbricavano le bombe, i cui involucri si facevano venire dall'estero, è con il tornio della sua ditta che venivano lavorati i proiettili che servivano per il confezionamento degli ordigni. In questo il Valencic ha accusato il Radnjal, dicendo che costui lo aveva costretto a effettuare il trasporto degli esplosivi. Radnjal era un suo dipendente nella ditta. Come poteva averlo costretto a commettere atti di questo genere?

« Il Valencic ha accennato anche alle minacce dei comitagi. Ma ad una minaccia di quel genere si risponde con una rivoltellata, non piegando il capo, se appena si è uomini onesti e appena si sente nell'animo tutto quanto c'è di vile in un'azione di quel genere.

« Voi — esclama il Procuratore Generale rivolgendosi al Valencic — sentendovi slavo, avevate un solo diritto e un solo dovere: varcare il confine e non stare qui a seminare la strage e gli incendi ».

« Ed eccoci — continua il P. G. — al Marussich, il quale è degno di passare ai posteri (*risa dell'uditorio*) perchè una figura così completa di criminale credo non si riesca a trovare negli annali della delinquenza. Egli ha ordinato le bombe, ha predisposto gli attentati, ma non ha mai avuto il coraggio di partecipare a queste imprese. Egli dava semplicemente gli ordini. Orbene, il Marussich è una delle figure più brutte della causa. Egli ha incitato all'uccisione del centurione Graziolli, ha dato ordine che nella ricorrenza dell'annuale dei Fasci si incendiassero le scuole di ben otto Comuni, e dopo tutto ciò egli ha protestato qui in udienza di essere stato semplicemente uno dei fiduciari della centrale di Trieste. Ma è inutile che egli respinga l'addebito di essere stato un capo.

« Il lancio della bomba al Faro della Vittoria fu deciso durante una riunione alla quale egli partecipò: così pure circa l'attentato al *Popolo di Trieste*. Il Marussich possedeva i cifrari dell'« organizacija » ed era al corrente di tutte le norme che regolavano l'associazione. A lui faceva capo il Valencic per il recapito dei giornali antifascisti e sovversivi che erano a lui indirizzati. Il Marussich, quindi, non è una delle figure secondarie, ma è anzi una delle figure di maggior rilievo. Dal punto di vista della giustizia, poco importa che egli abbia assistito o no all'attentato. Partecipò alla riunione in cui l'attentato fu predisposto, fornì la bomba. La sua responsabilità è precisamente eguale a quella di coloro che hanno collocato l'ordigno ed hanno acceso la miccia.

« Abbiamo poi — continua l'oratore della legge — il Milos, il cittadino straniero che viene in Italia a cospirare. Il Milos, in una lettera diretta a sua madre, ha confessato i suoi delitti. Egli, in quella lettera, rivelò ai famigliari di avere tradito l'ospitalità italiana e li consigliò a prepararsi a fuggire da Trieste. Ma doveva pensare prima a non tradire l'ospitalità di questa Italia che è così generosa con gli slavi e che alla sua famiglia ha consentito ancora in questi ultimi mesi di aprire un negozio a Trieste. Egli fu tra gli autori dell'esplosione al Faro della Vittoria, quella vittoria che si ebbe prima ancora che a Vittorio Veneto, nel mare nostro tra Valona e Brindisi, quando generosamente aiutammo gli slavi a salvarsi. (*Grida di « bene, bene », partono dal pubblico, insieme a nutritissimi applausi*).

— Silenzio! — ammonisce il Presidente. — Se no faccio sgombrare l'aula.

Gli affigliati di Gorizia

Il Procuratore Generale prosegue accennando ad un'altra figura del dramma: il Bidovec, il quale ha avuto l'onore di vestire la divisa di soldato italiano.» Appena deposta questa divisa, egli è entrato nelle file dell'organizzazione italiana, ed è stato due volte fratricida e due volte traditore. E' lui che collocò la bomba al Faro della Vittoria ed al *Popolo di Trieste*. Resta fra le figure principali, lo Spangher. Costui è descritto dalla Franceschin come cattivo e capo di gente cattiva. Spangher, infatti fu a capo degli incendiari delle scuole di Prosecco, e partecipò al convegno di Monte Spaccato, ove fu decisa la intensificazione dell'azione terroristica. Egli era anche il depositario del cifrario e sapeva in precedenza dell'attentato al *Popolo di Trieste*: distribuiva ordini e spiegava opera continua, decisa, spietata. Così trascinò altri giovani nella sua scia di delinquenza. Per la parte avuta negli incendi delle scuole egli è incorso in pieno delitto di devastazione.

L'oratore considera poi la responsabilità di Obat, Stoka e Rupel, osservando che costoro si trovano nella identica posizione. Restano Periot e Sirka. Che il Periot appartenesse all'organizzazione ci sono prove sufficienti per affermarlo. Il Bidovec gli consegnava i giornali antifascisti e poco prima del suo arresto gli affidò gli ordigni esplosivi. La sua responsabilità è eguale, quindi, a quella degli altri. Il Sirka, che deteneva una certa quantità di materia esplodente, tra cui le cartucce di ecrasite che servirono per confezionare la terza bomba, l'affidò al Bidovec. In questo fatto è palese la sua responsabilità.

« Ed eccoci — continua il P. G. — al gruppo degli affiliati all'organizzazione di Gorizia. E' tra costoro Cirillo Kosmac, un ragazzo ventenne, spiritualmente avvelenato in quelle mense studentesche, create apposta per intossicare la gioventù ed aizzarla contro l'Italia ».

Il Procuratore Generale ricorda un episodio: la straziante confessione fatta dal padre di un altro giovane che fu condannato recentemente dal Tribunale Speciale per delitti di questo genere. Il povero padre raccontava che il figliolo gli era stato tolto e non aveva più dato notizie. Più tardi seppe che egli faceva parte di un'associazione, la quale pensava al suo mantenimento. Ma quale tragedia fu per il povero giovane. Spinta la lotta contro l'Italia, il giovane si compromise terribilmente, fino a finire in carcere.

Il Bevk, un altro degli appartenenti all'organizzazione goriziana, ha, secondo il P. G., un'attenuante, che rappresenta però allo stesso tempo una aggravante. La sua famiglia sta proprio sul confine. Egli era iscritto all'associazione e ne era il capo del Circhinese. Egli era addetto particolarmente al servizio di spionaggio ed ogni momento mandava una relazione sulla situazione militare nella sua zona.

Occupandosi poi di Manfreda, il Procuratore dice che non può chiamare costui « amichica natura ». Il Manfreda, come si sa, pur appartenendo all'organizzazione anti-italiana, si era iscritto al *Guf* ed alla Milizia. Orbene, non è possibile, facendo parte di una organizzazione come quella che agiva contro l'Italia, appartenere nel tempo stesso alla sacra coorte della nostra gioventù. Egli non ha sentito la repugnanza a compiere quest'opera di tradimento. Egli è andato anche oltre, e non ha disdegnato di mettersi al servizio dello spionaggio militare.

Lorenzo Ciac è il social-comunista, l'individuo che svolge propaganda, che costituisce le « celule », che fa assassinare i fascisti, che cerca di persuadere i suoi sottoposti ad entrare nella « organizacija ». Della sua « celula » fa parte Giuseppe Kosmac, nelle cui baracche trovavano ricovero gli *Orjunaschi* di Monte Spaccato, quelli stessi che irruppero nell'ufficio postale di Ranziano, depredandone il titolare, ed uccisero i coniugi Marangoni. Dell'organizzazione di Gorizia fa parte infine Nicola Kosmac, che in compagnia a Petaros partecipò all'attentato alla guardia Curet.

Questi, nell'analisi del Procuratore Generale, gli imputati ai quali va aggiunto Mario Zabar, che costituisce una specie di *trait d'union* tra gli altri affiliati. Il Procuratore Generale conclude:

« Cosa c'è da dire a commento delle azioni compiute dagli imputati? Io mi limiterò ad esporre una impressione dell'animo mio. Tra tutti i fatti il più grave è l'attentato al Faro della Vittoria, quel faro che sorge nel golfo di Venezia ed è la rappresentazione più alta della nostra vittoria, quel faro che sta tra la Miramare Asburgica conquistata e Trieste liberata e che, alimentato dal sacrificio di 600 mila morti e dalla passione di 50 milioni di italiani, nel mare nostro mai si spegnerà ».

Le richieste del P. G.

Il Procuratore Generale fa quindi le seguenti richieste: egli chiede la condanna di Slavko Bevk a 7 anni, Cirillo Kosmac a 5 anni, Andrea Manfreda a 9 anni; Sofia Korse a 5 anni, Miroslavo Periot a 7 anni, Mario Zabar a 6 anni, Leopoldo Sirka a 4 anni, Lorenzo Cac a 8 anni, Giuseppe Kosmac a 7 anni; chiede per Nicolò Kosmac 25 anni, Vladimiro Stoka 18 anni, e venti anni ciascuno per Carlo Rupel e Giovanni Obac.

Infine chiede siano condannati alla pena di morte Luigi Spangher, Zvonimiro Milos, Ferdinando Bidovec, Francesco Marussich e Francesco Valencich.

Grida di « bene, bene » partono dal pubblico dopo le richieste del Pubblico Ministero, ma il presidente reprime tosto la manifestazione della folla e sospende l'udienza. Profondamente commossi appaiono gli imputati. Lo Spangher scoppia in pianto e chiama il suo avvocato. Il Milos, pallidissimo, si fa muto e si nasconde il volto fra le mani. Valencich cade riverso sulla panca, mentre Marussich si accascia scoppiando in pianto. Il solo che mantenga un contegno di una certa serenità è il Bidovec, il quale non abbandona neppure in questo momento il suo sorriso sdegnoso. Ma egli pure è pallidissimo.

Alla ripresa dell'udienza si alza a parlare il primo difensore, avvocato Guido Zennaro, in difesa degli imputati Bidovec, Milos e Periot.

Il primo difensore

L'oratore rivolge un saluto al Tribunale Speciale in nome di Trieste, città della fede e della passione ora per sempre unita alla Patria. Esprime il suo profondo dolore per il morto e i feriti del *Popolo di Trieste*, nobili vittime del dovere, e per il milite Mailec appena sceso nella tomba in difesa della italianità della regione Giulia, nuova parte lesa del processo. Prima di passare a difendere gli accusati l'oratore, dando uno sguardo al passato, enumera le violenze e le angherie subite dagli italiani durante la dominazione asburgica per opera degli slavi. Questa lotta fra italiani e slavi conviventi a Trieste, nell'Istria e nel Goriziano, deve perpetuarsi? No! risponde l'oratore. Essa è cessata il 3 novembre 1918 con lo sbarco dei bersaglieri a Trieste. Gli italiani sono stati salvati dalla marea slava che doveva inghiottirli e nessuna forza varrà a mutare i confini della nuova Italia.

« Ma gli slavi ci creano ancora delle molestie — seguita l'oratore, — onde dobbiamo vigilare, dobbiamo difenderci ».

E l'avvocato Zennaro soggiunge che in questa causa la parte lesa è veramente l'Italia, insidiata da gruppi di slavi nelle sue istituzioni, negli averi e nella vita dei suoi figli. Essa, in faccia al mondo, deve ottenere il riconoscimento dei suoi diritti e il pagamento dei danni.

« Seguendo la tradizione dell'avvocatura italiana — dichiara l'avv. Zennaro — parlerò liberamente, ampiamente in difesa degli imputati; ma che potrò fare per essi? ».

I suoi difesi hanno confessato le loro colpe, come quasi tutti gli altri imputati. La confessione degli accusati è la caratteristica di questo processo. Anche dal lato giuridico nulla di utile resta a fare. Le azioni confessate dagli imputati costituiscono indubbiamente reati contro la Patria che sono loro ascritti, ma si può tuttavia discutere intorno alla pena. Il Periot non ha da temere. Egli dovrebbe venire assolto o condannato semplicemente come favoreggiatore a lieve pena. Egli non apparteneva alle associazioni terroristiche e dopo i fatti quando fu arrestato il Bidovec nascose e distrusse le armi e gli stampati che costui deteneva. Bidovec e Milos invece hanno una posizione processuale terribile. Essi erano membri delle associazioni e anche come tali esplicarono una attività delittuosa. Particolarmente grave è il fatto da loro commesso con l'attentato al *Popolo di Trieste*.

« Per questo — esclama l'oratore — essi devono venire condannati alla pena massima, alla pena che io non ho il coraggio di nominare? Non si possono loro concedere le attenuanti e così non si può sostituire la pena della reclusione da 15 a 30 anni? Sono dei giovani incensurati, esseri deboli, istigati, trascinati al delitto. Essi non avevano funzioni direttive nelle associazioni. Erano dei gregari che eseguivano degli ordini. Infine la sincerità da essi dimostrata con la confessione, deve costituire un elemento a loro favore. Per tutto ciò non si ricorra ai mezzi estremi, ma si permetta loro di espiare nel lungo carcere le loro colpe.

L'avvocato Zennaro dichiara che non farà perorazioni. Non è nè il luogo nè l'ora. Confida nella saggezza e nella serenità dei giudici del Tribunale Speciale che faranno giustizia veramente italiana. L'Italia è salda e forte e può essere generosa. « Il faro della Vittoria — egli conclude — sta al suo posto, nonostante le violenze usate contro di esso dagli imputati e continua a gettare la sua luce sulle terre redente. Un fascio dei suoi raggi entri nell'aula del Tribunale e ne illumini la sentenza ».

Sono le 13,30: l'udienza è rinviata alle 15.

L'ultima udienza

Alla ripresa pomeridiana, la folla si è ancora più infittita, per farsi strabocchevole allorchè sarà pronunziata la sentenza. Nei posti riservati sono tutte le autorità cittadine, e nella loggetta del corpo consolare i rappresentanti della Francia, dell'Inghilterra, della Polonia, del Brasile, ecc. Fra il pubblico sono anche alcune signore. Gli imputati, che hanno ascoltato stamane la serrata requisitoria del Procuratore Generale con fremiti di emozione, sono oggi abbattuti e pensosi.

Fra l'attenzione più viva si leva a parlare il secondo dei difensori, l'avvocato Matossi-Loriani patrono di Giuseppe Kosmac, Giovanni Obat e Andrea Manfreda. Ricorda di avere accettata la difesa di costoro in ossequio a un dovere e alla tradizione dell'avvocatura italiana. Quanto più grave è l'accusa tanto più necessaria è la difesa. I tre imputati hanno le loro responsabilità; ma deve vedere il Tribunale, esaminando partitamente quale può essere stata l'attività di costoro, di dosare equamente la pena che può essere inflitta ad essi.

E l'oratore afferma che tutti gli sciagurati che siedono nella gabbia sono dei succubi. L'incubo stava fuori. Essi erano docili strumenti dei comitati che operavano dall'altra parte. Perciò il difensore sostiene che, per ognuno di essi, dovrà farsi la ricerca del dolo specifico.

Kosmac ha confessato di avere avuto dei colloqui che non erano certo innocenti, e con persone che non erano certo bene intenzionate; ma non si ha in alcun modo la prova della sua appartenenza all'associazione criminosa. Egli può essere ritenuto, moralmente, un individuo inferiore; ma per questo fatto solo non potrà essere ritenuto responsabile dei gravissimi reati.

Quanto all'Obat, che è accusato di avere partecipato all'incendio della Scuola di Sgonico, l'oratore si domanda se egli, anzichè in base alla legge speciale, non debba essere dichiarato colpevole — e la pena può essere tuttavia sufficientemente grave — di appiccato incendio in base al Codice penale comune.

Occupandosi del Manfreda, il difensore osserva che costui sarebbe stato [illegible] una figura che avrebbe potuto astrarsi dagli altri, e apparire come l'irredentista che persegue scopi ideali. Senonchè, egli fu traviato. Gli è stato rimproverato di essersi iscritto al « Guf » e alla Milizia, mentre apparteneva all'associazione slovena. Orbene, il Manfreda ha spiegato che egli si iscrisse al « Guf » per crearsi un alibi, quando pensava di essere sospettato per la sua attività contraria alle leggi. Per la sua persona si potrà provare del disgusto, ma la sua moralità non cozza nè contro il Codice nè contro disposizioni di legge.

Una figura « carica di destino »

Segue l'avv. Bologna in difesa di Nicolò Kosmac e Luigi Spangher. Egli si chiede se, contro il pattume che in questo processo ha appestato l'aria e l'anima nostra, non convenga aprire le finestre e scendere alla serena ragione del diritto, per assolvere il compito che la toga impone per l'adempimento di un dovere di ufficio.

Il Kosmac è incolpato di mancato omicidio del vigile Curet e di criminoso concerto contro la sicurezza dello Stato. Quanto al primo fatto, egli è confesso: ma la sua posizione giuridica non può essere inquadrata nella figura del correo, sibbene in quella del complice non necessario. « Del resto — esclama l'oratore — il tipo umano che voi avete davanti agli occhi non ve lo rivela come delinquente di prima categoria. Egli è veramente il deficiente dal teschio scimmiesco, strumento quasi inconsapevole dell'altrui volontà delittuosa ».

Più grave, tremenda, carica di destino, la figura dell'altro imputato: Luigi Spangher. L'avv. Bologna sostiene che costui non possedeva i requisiti che gli sono stati attribuiti come capo di una sezione dell'organizzazione. Egli non può essere considerato un capo terrorista. E l'oratore invita il Tribunale ad avere la massima clemenza e ponderazione nel giudicarlo.

Prende ora a parlare l'avv. Kesich, difensore di Marussich e Stoka. Osserva che quest'ultimo si è trovato nelle panie di questo processo senza avere colpa. Era stato luminosamente accertato che egli non apparteneva all'associazione. La sua posizione è tale che dovrà essere restituito alla libertà.

Considerata la posizione processuale dell'altro imputato, l'oratore dichiara che non lo seguirà nelle sue tortuose manovre difensive. Egli non è qui per cercare cavilli e considerazioni astruse, che valgano a far cadere qualcuna delle accuse. Il Marussich ha peccato, ha infranto la legge: deve essere punito. Si è voluto vedere nei suoi atteggiamenti difensivi una prova di più del suo animo perverso. Orbene, quando il Marussich ha confessato, è stato onesto, sincero. Per questo egli merita ora qualche attenuante.

La difesa di Valencich

L'avv. Contreras, difensore di Valencich, Bevk, Zabar e Stoka, si chiede: « La responsabilità del Valencich deve essere commisurata alla stregua degli altri coimputati, o non piuttosto in senso inverso? Può il Valencich, nella commisurazione della pena, subire lo stesso rigore che si è chiesto per gli altri, quando è provato dagli atti processuali e dalla stessa confessione del Marussich che egli non sapeva che l'ordigno era destinato per l'attentato al *Popolo di Trieste*?

« Nel diritto comune — sostiene l'oratore — chi dà istruzioni e somministra i mezzi per consumare un delitto, subisce la pena degli esecutori materiali, diminuita però adeguatamente. La legge speciale, pur riferendosi alle norme del diritto comune, non prevede questa speciale figura di concorso. Anzi, il capoverso dell'art. 6 chiaramente stabilisce che tutti coloro che, in qualsiasi modo, hanno concorso a commettere un delitto, sono puniti con le stesse pene. Però la prima parte dell'art. 8 stabilisce che, concorrendo circostanze che ai termini del Codice penale importino una diminuzione di pena, il giudice ha facoltà di sostituire alla pena di morte la reclusione fino ai 30 anni ». E in tal senso l'oratore conclude per il maggiore dei suoi difesi.

Per gli altri chiede che il Tribunale voglia accordare qualche attenuante in considerazione della loro giovane età.

Ultimo dei difensori, l'avv. Giannini parla in difesa di Cac, Rupel, Kosmac e Korze Sofia. Esordisce dichiarando di avere accettato la difesa di costoro, dietro ordine del Tribunale. Questo incarico ora assolve, premettendo che non tratterà la causa nei suoi aspetti giuridici, ma si limiterà a pochi accenni di fatto per stabilire la posizione dei singoli imputati.

L'oratore nega che l'associazione slovena, cui facevano capo gli imputati, fosse tale da costituire un serio pericolo, un mezzo per disgiungere la Venezia Giulia dall'Italia. Una pretesa di questo genere era risibile e puerile.

Occupandosi particolarmente della Korze, l'oratore osserva che costei non faceva parte dell'organizzazione. Quando conobbe le colpe dei suoi amici, essa non si fece pregare per essere di guida alla giustizia nell'opera di riparazione. Per lei, madre e sposa, l'oratore chiede clemenza.

Sono le 19,30 quando si chiude la discussione. Gli imputati, che hanno seguito la nobile e generosa fatica dei loro patroni, attentissimi, si alzano in piedi allorchè il Presidente, dichiarando chiuso il dibattimento, chiede loro se abbiano qualcosa da aggiungere. Nessuno risponde. Guardano come trasognati e pare non sappiano articolare parola.

Il Presidente ordina che siano ricondotti in guardina e annunzia: — Il Tribunale si ritira per deliberare.

La barba di Bidovec

Mentre il Tribunale si ritira in camera di deliberazione, gli imputati vengono incatenati e fatti uscire a uno a uno dalla gabbia. Sofia Korze, l'imputata che siede fuori dalla gabbia, si volge verso di loro e li saluta con gesti affettuosi.

Per quanto si preveda che la permanenza del Tribunale in Camera di Consiglio durerà parecchio, nessuno fra il pubblico si allontana. Tutti rimangono al loro posto e la folla frattanto aumenta. Non rimane sgombro che il pretorio e gli spazi intorno al tavolo del Tribunale. Il servizio d'ordine, così nell'aula come nelle adiacenze del Palazzo di Giustizia, è imponente.

Sono vicine le 23, quando viene dato l'ordine di ricondurre nell'aula gli imputati. E presto la teoria ricompare, fra la curiosità vivissima di tutti. Sono pallidissimi, quasi disfatti.

Si apprende che in cella si sono avute fra di loro scene dense di commozione. Marussich ha chiesto perdono allo Spangher per le accuse che gli aveva rivolto durante il dibattimento, e i due, affratellati nell'angoscia del momento e forse nella stessa sorte fatale, si sono abbracciati e baciati.

Il solo degli imputati che conservi un aspetto disinvolto è il Bidovec. Egli si è posto a lato dello Stoka; mangia poche parole con costui e trova perfino modo di fare dello spirito.

— Peccato che stamane mi son fatta la barba — esclama egli alludendo alla richiesta di morte che è stata formulata stamane dal Procuratore Generale contro di lui, e che (il Bidovec non si illude, ormai) gli sarà inflitta dal Tribunale.

La sentenza

Il Tribunale rientra nell'aula alle 23,10. Il presidente e i giudici rimangono in piedi, e in piedi sono tutti nell'aula che, dominata dal silenzio, ha un aspetto solenne. Il profondo silenzio è rotto tosto dalla voce chiara e vibrante del generale Cristini, il quale intraprende la lettura del dispositivo della sentenza, con la quale il Tribunale condanna:

Marussich Francesco alla pena di morte;

Milos Zvonimiro alla pena di morte;

Bidovec Ferdinando alla pena di morte;

Valencich Francesco alla pena di morte;

Spangher Luigi a 30 anni;

Rupel Carlo a 15 anni;

Cac Lorenzo a 15 anni;

Zabar Mario a 5 anni;

Kosmac Nicolò a 25 anni;

Kosmac Giuseppe a 5 anni;

Obac Giovanni a 10 anni;

Periot Miroslavo a 5 anni;

Stoka Vladimiro a 20 anni;

Bevk Slavko a 5 anni;

Manfreda Andrea a 10 anni;

Korze Sofia in Franceschin a 2 anni e 6 mesi.

Gli imputati Sirka Leopoldo e Kosmac Cirillo sono stati assolti.

L'udienza è subito tolta, e il Tribunale si ritira.

Gli imputati hanno ascoltato la lettura della sentenza in silenzio. Quelli che siedono sulla prima fila di banchi si aggrappano convulsamente alle sbarre.

Tra i quattro condannati a morte, il Bidovec non ha un gesto; non un muscolo della faccia tradisce un'emozione qualsiasi. Spangher, che è sfuggito alla pena capitale e che, con la paura ormai superata del peggio, ha ripreso qualche po' di vigore, e si è fatto animo, chiama il suo difensore, avv. Bologna, e lo ringrazia. La Korze Sofia si illumina in volto, e spinge tosto i carabinieri che la riconducono in carcere.

L'aula, intanto, è sgombrata rapidamente e i diciotto imputati vengono ricondotti al cellulare.

Una folla enorme sosta di fronte al Palazzo di Giustizia e acclama lungamente il gen. Cristini e i giudici, allorchè in automobile essi lasciano il Tribunale.

FRANCESCO ARGENTA.

Le elezioni in Germania

Un discorso del Ministro delle Finanze sulla gravità della situazione economica

Berlino, 5 notte.

Il Ministro delle Finanze, Dietrich, ha tenuto a Mannheim, nel Baden, davanti a una grande riunione del Partito di Stato e del Partito populista insieme, che ora, come si sa, sono riuniti in una lista unica, un importante discorso sulla situazione finanziaria:

«... La copertura del *deficit* — ha detto il Ministro, — la riforma delle assicurazioni per la disoccupazione, la legge contro i Cartelli, la preparazione della unificazione e semplificazione tributaria, sono i problemi più urgenti da risolvere. Il futuro Reichstag, quale uscirà dalle elezioni, si troverà nella impossibilità di abolire, se pure ne avrà l'intenzione, o anche solo di limitare le ordinanze presidenziali, perchè rimetterebbe un'altra volta in disordine le casse del Reich e le finanze dei Comuni; e anche i social-democratici, i quali del resto già fin da ora non parlano più di abolizione, ma solo dicono che bisogna strappare alle ordinanze i denti velenosi, dovranno procedere con molta cautela e prudenza, perchè su questa via dell'abolizione rischierebbero di mettere il Reich in condizione di non poter più sopperire a quelle assicurazioni di disoccupazione, che stanno loro tanto a cuore...».

Problema fondamentale

Il problema fondamentale più grave, ha continuato a dire in sostanza il Ministro, è sempre quello delle assicurazioni di disoccupazione. Esse gravano sul bilancio per 740 milioni; e si può presumere con sicurezza che questa somma non basterà neppure. Il Ministro Dietrich ha tuttavia, a questo punto, aggiunto una nota ottimistica, rilevando che non si deve presumere necessariamente che la disoccupazione tedesca debba crescere sempre, fino all'incommensurabile. La definitiva eliminazione della disoccupazione non potrà venire se non da una rianimazione generale ed energica dell'economia. Per questo è necessario che l'economia riacquisti fiducia nello Stato e in se stessa, e che sia a mano a mano alleggerita dai gravami che la premono. Questo è il problema davanti al quale si troverà il nuovo Reichstag: innanzi tutto rimettere in ordine le finanze del Reich, dei Paesi e dei Comuni, in modo che l'economia sappia con precisione quali sono i suoi oneri, e su quali si regoli e adatti. Ma per ottenere questo, prima e assoluta condizione è che l'assicurazione di disoccupazione non seguiti a creare nuovi oneri, a rimettere in questione, sempre da capo, tutti i bilanci. E' quindi necessario separare le assicurazioni di disoccupazione dal bilancio tedesco, fissando un contributo del Reich che sia però ben limitato, e quello sia, e non più; e per il resto del fabbisogno delle assicurazioni di disoccupazione bisogna che sia trovato un'altra via di assestamento.

Il Ministro ha quindi parlato della necessità di nuove economie, confermando quanto è già stato annunciato, che cioè ha intenzione, per il prossimo bilancio, di imporre ai varii Dicasteri nuove riduzioni di spese, per 300 milioni. In quanto alle tassazioni, il Ministro ha detto che è ormai raggiunto il limite in cui non si può più tassare, perchè si conseguirebbe l'effetto opposto, quello cioè di ridurre le entrate. Ha parlato quindi della necessità di ridurre la tassa fondiaria, per ravvivare l'economia del Paese, della quale tassa il gettito è ora di 4 miliardi di marchi. Egli intenderebbe limitare la somma di questo introito, che il Governo aveva destinato per il finanziamento di nuove case. Conseguenza ne sarà certamente la diminuzione delle costruzioni, quindi nuova disoccupazione. Ma il Ministro spera che questa nuova disoccupazione sia compensata a usura dal ravvivamento che verrà all'economia, ravvivamento che non potrà non assorbire masse di disoccupati.

Ridotta al lumicino di queste sottili speranze, l'economia tedesca, del resto, è a tal punto che non sa più da dove ricavare i fondi. Di tasse nuove non è il caso di parlare. Otterrebbero l'effetto opposto: diminuzione cioè del consumo e del lavoro, quindi del gettito; e gli aumenti rimarrebbero solo sulla carta.

Circa la politica di riparazione, il Ministro ha detto che sarebbe follia pensare a non pagare. Anche gli Alleati pagano all'America. Del resto, ha detto che le riparazioni sono forse più dannose agli Alleati che non alla Germania stessa; perchè costringono la economia tedesca a una superproduzione, creano per gli Alleati una concorrenza, quindi conseguente disoccupazione. Sarebbe, se mai, da sperare che gli Alleati stessi, un giorno, rinuncino alle riparazioni. Il che può parere alquanto esagerato; ma tant'è: il Ministro lo ha detto. In tempo di elezioni, se ne dicono tante.

Un appello, non tanto agli elettori, ma piuttosto a quelli che non hanno l'abitudine di recarsi a votare, e che nell'attuale confusione elettorale, e di programmi e di Partiti, si presume siano per essere, quest'anno, assai più numerosi che di solito, ha lanciato il Cancelliere Brüning, in una intervista, che ha concesso stamane all'Agenzia Ufficiale Wolf.

«L'ora è grave»

«Certo — il Cancelliere ha cominciato a dire, accennando al grande programma finanziario messo in vigore con le ordinanze, — abbiamo dovuto e dobbiamo fare male a parecchi; ma abbiamo fatto l'interesse della comunità, e abbiamo rafforzato la fiducia dell'estero nell'economia e nel lavoro tedesco: perciò spero che quelli che, in tempi precedenti, disertavano le urne, perchè delusi dalle solite promesse elettorali, mai poi mantenute, davanti alla nostra sincerità facciano questa volta il loro dovere di elettori. Noi non abbiamo promesso l'impossibile. Chiamiamo ogni cittadino tedesco a testimone dei nostri atti. Abbiamo indicato la via dell'avvenire, senza affatto tingere di rosa il presente; non abbiamo fatto parole, ma sobrie leggi. L'elettore dovrà pronunciarsi su fatti, e non su cambiali per il futuro».

Il redattore dell'Agenzia ha chiesto quindi al Cancelliere se egli creda di poter allineare nel prossimo Reichstag il suo programma.

«Questo — ha risposto il Cancelliere — non lo decideremo nè io nè il Gabinetto. Lo deciderà l'elettore. L'ora è grave: confido che questa grave ora non troverà nel popolo tedesco un popolo impari».

G. P.

La vertenza operaia di Lilla verso la soluzione

La proposta di un grande industriale

Lilla, 5 notte.

Gli scioperi dell'industria tessile di Roubaix e Tourcoing termineranno prossimamente con soddisfazione delle due parti? Sembra di sì. E' noto che grazie alla pressione esercitata dal Sindacato dei pettinatori di lana sul Consorzio dell'industria tessile, questo ha ceduto su alcuni punti, soprattutto circa il premio di fedeltà divenuto premio di stabilità. Era stato infatti deciso di consentire il beneficio del premio stesso anche in caso di sciopero; ma questa concessione estremamente importante era venuta troppo tardi. Otto giorni prima, al momento dei negoziati avvenuti a Lilla alla presenza del Ministro del Lavoro Laval, essa avrebbe verosimilmente messo fine allo sciopero. Ma i delegati operai, constatando che il blocco del Consorzio era intaccato, insistettero nel reclamare puramente e semplicemente la soppressione del premio di stabilità e la sua sostituzione con un aumento di salario. I ponti furono così di nuovo rotti, e entrambe le parti si prepararono ad una lotta di cui non si prevedeva la fine e che venne denominata «guerra di logorio». Questa poteva avere conseguenze gravi per l'industria di Roubaix e Tourcoing, nonchè per tante migliaia di famiglie operaie.

Il signor Eugenio Motte, già deputato e attualmente sindaco di Roubaix, noto industriale di questa città, del quale è noto il recente violento alterco col signor Ley, amministratore delegato del Consorzio dell'industria tessile, ha ritenuto opportuno intervenire decisamente per mettere fine alla grave vertenza con l'autorità di cui gode, egli ha proposto un reale e solido terreno di intesa che non può non essere preso in considerazione. Oggi il grande industriale, dopo avere convocato i delegati operai degli stabilimenti che egli dirige, ha dichiarato loro:

— Il conflitto non può durare più a lungo. Bisogna che tanto da una parte come dall'altra venga fatto uno sforzo di necessaria comprensione. Ecco quello che io vi propongo: come la legge delle assicurazioni sociali esige, il salariato pagherà la sua quota, cioè circa il 4 per cento della sua paga. Tuttavia, dopo 6 mesi di presenza, e se farà ancora parte dello stabilimento, tutti i suoi versamenti gli saranno rimborsati. A partire dal settimo mese, l'operaio sarà completamente esonerato dai versamenti per le assicurazioni sociali e le cui quote verranno pagate esclusivamente dal padrone.

La proposta del signor Motte evidentemente non concerne finora che il personale da lui dipendente. Ma a quanto si afferma, parecchi importanti stabilimenti sarebbero pronti a seguire il suo esempio. D'altra parte, tutte le ditte affiliate al Consorzio si troveranno nell'obbligo esse pure di applicare questo regolamento che oltrepassa le esigenze che i delegati dei Sindacati avevano manifestato al momento dei negoziati di Lilla alla presenza del Ministro del Lavoro. Di conseguenza la risposta degli operai non appariace dubbia. E' assolutamente probabile che, per non dire certo, i suggerimenti del signor Motte saranno accettati dal Sindacato che dipende dalla Confederazione generale del Lavoro e che tale soluzione segnerà la ripresa totale del lavoro.

Il solo fatto che questi suggerimenti apparino una base seria di discussione, è di grande importanza. Gli operai di un grande stabilimento di lana, convocati a cura del Comitato intersindacale di sciopero, si sono riuniti nel pomeriggio a Roubaix. Essi hanno udito il resoconto dei colloqui avvenuti tra i loro delegati ed i padroni. Nessuna decisione definitiva è stata presa, ma gli scioperanti hanno dato pieni poteri al Comitato di sciopero, nel caso in cui esso fosse chiamato davanti al Ministro del Lavoro per discutere e, occorrendo, prendere le decisioni più opportune. D'altra parte, il signor Lefebvre, segretario dei Sindacati operai dell'industria tessile, ha partecipato le proposte della ditta Motte al Ministro del Lavoro, e la delegazione operaia aspetta di essere chiamata prossimamente a Parigi.

Viene segnalato che quattro delegati del Consorzio dell'industria tessile si sono recati oggi al Ministero degli Interni, ove sono stati ricevuti dal capo di gabinetto. Essi hanno riferito ai funzionari intorno agli ultimi incidenti avvenuti alla frontiera, esprimendo il desiderio che il Governo prenda provvedimenti per evitarne dei nuovi. E' stato loro risposto che da Bruxelles, dagli ordini erano stati dati per l'invio di importanti rinforzi di gendarmeria alla frontiera.

Nella regione di Armentières i negoziati sono sempre sospesi.

LE GRANDI MANOVRE FRANCESI IN LORENA

Combattimento al ponte di Lagarde

— Dal nostro inviato —

Lagarde, 5 notte.

Se si considerano le manovre come uno spettacolo, si può, senza timore di smentita, affermare che esse attirano il grande pubblico. Mai sicuramente, come ora, le strade della Lorena sono state percorse da tanti automobilisti, che desiderano assistere ai grandi movimenti delle truppe. Ma in verità questi curiosi finora debbono essere rimasti alquanto delusi. Truppe se ne vedono poche, e grandi combattimenti ancora meno.

La prima giornata infatti era stata caratterizzata da semplici tentativi di presa di contatto fra i due partiti, l'azzurro e il rosso. Non era stato in breve che una prefazione alla grande battaglia, che potrà aver luogo domani; ma che potrà benissimo essere anche rimandata a lunedì, perchè domenica si fa festa. Oggi è continuata la prima azione, a cui, fino a stasera almeno, non è ancora stata scritta la parola fine. Di conseguenza, nel corso della notte e della giornata, non si sono registrate che scaramucce, certamente più violente e più numerose di quelle di ieri, ma pur sempre scaramucce. E queste si sono svolte in ogni punto del fronte, che va approssimativamente da Saint Nicolas du Port fin quasi a Sarrebourg.

Il ripiegamento dei rossi

Le armate contrastanti posseggono antenne sensibili, che tastano l'avversario, e avvertono subito se esso costituisce un pericolo più o meno serio. Le antenne del partito rosso ieri rilevavano che era impossibile resistere più a lungo sulle rive del Sanon. Perciò il comandante dei rossi, generale Mittelhausser, decideva di ritirarsi, e abbandonare il terreno così aspramente disputato. Ritirarsi non è fuggire. Ma certo è difficile sfuggire al controllo delle sentinelle vigilanti sulla terra, degli aeroplani curiosi nel cielo, e alle puntate audaci dei cavalieri e dei motociclisti, la cui indiscrezione non conosce limiti. Tuttavia, col favore della notte, il comandante delle forze rosse ordinava la ritirata in direzione di Lontre Notre.

La ritirata si effettuò in silenzio. Vennero lasciati a contatto col nemico effettivi esigui, per ingannarlo, di fare più rumore del necessario. Lo stratagemma riuscì. E il partito azzurro fu sorpreso di non trovarsi più nessuno davanti. Il 23.o Reggimento Dragoni volle sfruttare immediatamente il successo: e si portò con tanto fiducioso impeto al di là di Bauzemont, che il suo fianco destro fu preso sotto il fuoco avversario. Il suo eccessivo ottimismo l'aveva tradito. Subì perdite gravissime: il venticinque per cento degli effettivi. Perciò una sentenza degli arbitri delle manovre lo condannò ad attendere sul posto i rinforzi necessari. Sulla riva destra, invece, dove opera la seconda Divisione nord-africana, gli azzurri proseguirono la loro avanzata senza inconvenienti.

Quando stamattina all'alba ho attraversato in automobile il campo di battaglia, cascami di nebbia autunnale avvolgevano ancora le sommità delle colline, o sonnecchiavano in fondo alle vallate. Col favore di questo velo naturale, le truppe azzurre e le truppe rosse potevano agevolmente nascondere i loro movimenti.

«Gli spahis»

A Nouvel Avricourt incontro gli spahis appiedati della 2.a Divisione africana. Hanno marciato tutta la notte; e tra poco dovranno ancora riprendere la loro marcia in avanti, per raggiungere il canale dalla Marna al Reno. Gli uomini sono stanchi; coricati per terra dormono, avvolti nella porpora dei loro mantelli. E' una visione di Affrica, inattesa, in quest'angolo di Lorena, il cui cielo assume a poco a poco, secondo l'espressione di uno scrittore cosmopolita, la tonalità di un quanto grigio-perla. Fa freddo. Entro in un'osteria, una di queste osterie lorenesi, dove, da una parte e dall'altra del grande camino, stanno allineati gli utensili di rame e teglie di salsicciotti. Sul tavolo un ufficiale sonnecchia; a un altro tavolo, un colonnello sorbisce una tazza di caffè.

E' il comandante del reggimento di spahis.

— Sono soddisfatto di comandare questi uomini — dichiara il colonnello: — Non mi sono mai preoccupato del colore della loro pelle. Sono guerrieri d'istinto, e fanno con molta coscienza tutto ciò che ha attinenza con la guerra. Sono venuti da Toul a marcie forzate, senza un giorno di riposo. Sono soldati ottimi, disciplinati, e sopra tutto resistentissimi alla fatica.

Non tardo ad averne la prova. Un quarto d'ora dopo, al suono della tromba, li vedo sobbalzare d'improvviso, mettersi in un attimo nei ranghi, riprendere la marcia, al passo elastico delle loro gambe magre. La loro andatura ha qualche cosa di nobile e di fiero, è un'andatura di vecchi conquistatori. Sfilano in ordine perfetto. Alcuni hanno sguardi truci; ma la maggior parte ha gli occhi dolci dei maghi barbuti o dei pastori dell'Atlante, che si vedono nelle cartoline di propaganda delle compagnie turistiche francesi.

— Sono guerrieri — mi fa osservare un loro ufficiale: — ma in fondo in fondo, dei gran buoni diavoli.

— Donde vengono?

— Alcuni dalla Tunisia, altri dalla Algeria, la maggior parte dalle montagne dell'Atlante o dalle rocce del Riff, dove cinque anni fa soltanto combattevano ancora sotto le bandiere di Abd-el-Krim contro le truppe francesi. Molti portano cicatrici di pallottole francesi. Un giorno hanno domandato l'aman. Allora si sono arruolati, come i contadini sotto Luigi XV, per una durata di quindici anni, dopo i quali ritorneranno al loro bled, con un piccolo peculio, perchè sono economi, con una pensione, e decorati della medaglia militare. Potranno allora realizzare il loro sogno, che è molto semplice e molto modesto: comperare un gregge, una capanna e.... una moglie.

Fortunata Francia! Nel Marocco ha trovato non solo una ricca e vergine regione da sfruttare, ma anche il suo migliore vivaio di truppe di colore.

«Fate saltare il ponte!»

Riprendo la strada lungo la vallata del Sanon. Nella valle che porta a Moussey incrocio pattuglie di dragoni, con la sciabola sguainata. Vicino al paese trovo appostato il 22° squadrone. Ogni cespuglio nasconde un cannoncino da 37, ogni arbusto nasconde una mitragliatrice. Attraverso la vallata alcuni distaccamenti si dirigono verso La Garde. La strada è un teatro e — metaforicamente, si capisce — tagliata. A cinquanta metri di distanza, pattuglie avanzate del partito azzurro e del partito rosso fanno fuoco. Mi dicono che è dalle due del mattino, che le scaramucce alle scaramucce si succedono. Passando, offerto un ordine impartito da un ufficiale del genio:

— Fate saltare il ponte!

Ma non vedo, naturalmente, nè la vampata della dinamite nè odo lo schianto terribile. Vedo soltanto un poilu, col casco avvolto di tela rossa, apporre alla testata sinistra del ponte un tabellone bianco, con una striscia orizzontale nera. Come la guerra è divertente, quando i ponti che vengono fatti saltare restano sempre su!

Continuo lungo la riva destra del Sanon, e passo con grande stoicismo proprio in mezzo ai due fronti. Gli azzurri hanno già conquistato nella notte Suran, Pattoy, Lonzemel. Ma i rossi resistono sulle colline di Bathlevant, di Parroy, di Fures. Ecco che un po' più indietro vedo delinearsi le alture famose di Arracourt, Romville, Dommercy: là sarà certamente appostata la grossa artiglieria dei rossi. Sedici anni fa, esattamente su quelle colline, erano appostate le batterie tedesche. Comunque, nessuna emozione sembrava regnare nei villaggi che ho attraversato stamattina da Nouvel Avricourt a Saint Nicolas de Port, e che furono già testimoni provati della grande guerra. I contadini, nei campi, attendono tranquillamente all'opera agreste. Mi colpisce una scena idillica: una pastorella dai capelli biondi custodisce il gregge, e fa la calza. Mi ricordo che questo è il paese di Giovanna d'Arco...

Ma improvvisamente, una mitragliatrice fa sentire da un cespuglio, dove era misteriosamente nascosta, la sua voce di guerra. Anche nel cielo si ode crepitìo di mitraglia: gli aeroplani volano nell'azzurro, che a poco a poco si libera dalle nebbie autunnali. Le squadriglie aeree si scambiano colpi di fuoco; poi si allontanano fulminee. Non restano più, nell'azzurro, che i voli saettanti delle rondini, che si preparano a migrare verso i paesi del sol.

Su tutto il fronte di battaglia, alle 9, regnava la calma. Ma io torno verso La Garde, perchè ho appreso che là sta svolgendosi qualche cosa di importante. I cavalieri azzurri della divisione-tipo vogliono rispondere degnamente alla aspettazione che è in loro riposta; e tentano un grosso colpo. Ma anche a La Garde la calma è completa. I ragazzi corrono per le strade e giocano. Il postino distribuisce pacificamente le lettere. Un cavaliere dorme in riva al Senon.

L'azione al ponte

Questa calma è troppo bella, per poter durare a lungo. I fantaccini rossi avevano fatto saltare fin dalle prime ore della notte i ponti sul Senon e sul canale dalla Marna al Reno, che in questo punto corrono paralleli, a trecento metri l'uno dall'altro. Alla testa del ponte sul canale, i rossi avevano posto alcuni fucili-mitragliatrici, dissimulati molto bene. Fin verso le 9, gli azzurri non avevano dato segni di vita. Ma improvvisamente una pattuglia di dragoni, verso le 9.30, attacca la guardia del ponte, affiancata da due automitragliatrici, che di tanto in tanto lanciano proietti da 37 in direzione dei fucili-mitragliatrici, invisibili ma attivi, dietro la verzura e gli alberi della riva.

Le poche forze rosse si ammassano tutte in difesa del ponte. Ma a sud arrivano come fulmini, su appositi autocarri, i pontieri della Divisione azzurra. E in un batter d'occhi gettano sul canale un ponte di barconi. Una pattuglia di motociclisti azzurri passa così il canale; e tenta di accerchiare, o almeno di tagliare la ritirata, alle truppe rosse. Assisto a una battaglia in piena regola. Crepitano le mitragliatrici, rombano i cannoncini, urlano gli uomini. Vicino a me, una vecchia piange:

— Poveri ragazzi! Mi ricordano...

Ma ella non dice cosa. Questo simulacro di combattimento, queste vampe inoffensive delle mitragliatrici e dei cannoncini, queste grida, questi comandi le ricordano... Lo si indovina troppo bene. I tetti troppo nuovi delle case, le mura intonacate di fresco, parlano per lei. Senza contare, forse, qualche lutto indimenticabile. Ma un po' più avanti, un bambino batte le mani.

PAOLO ZAPPA.

Hearst nel suo castello gallese

Londra, 5 notte.

L'espulsione dalla Francia di Hearst, ha permesso all'americano di dedicarsi per intero all'arredamento del suo magnifico castello nel Galles.

Vi lavorano senza interruzione squadre di operai, e sotto la guida del giornalista milionario il castello rinasce alla sontuosità di un tempo. Mobili e tappezzerie antiche, di tutti i tempi e di tutti gli stili, sono stati raccolti da Hearst e sono ora distribuiti nelle magnifiche sale.

Hearst non appare affatto turbato dalla sua avventura parigina, ma si crede qui che egli attenda che l'atmosfera newyorkese, sopraeccitata al parossismo dall'arrivo dei transvolatori francesi dell'Atlantico, ritrovi la sua calma abituale per attirare l'attenzione dei cinque milioni di lettori dei suoi giornali sull'oltraggio subito da parte delle autorità francesi. Egli si rifiuta per ora di ricevere i giornalisti inglesi ma ad un giornalista dell'*Evening Standard*, forse più insistente degli altri, Hearst ha consentito a dire ancora qualche parola sulla Francia:

«Parlando da un punto di vista generale, senza riferirmi alla mia piccola faccenda personale — ha detto Hearst — il male che affligge la Francia è che essa è colpita da un attacco acuto di sovraimmaginazione. Essa si immagina di avere vinto la guerra da sola e di pagarne ora da sola le spese. L'immaginazione è una bella cosa, ma deve avere i suoi limiti».

La morte di Portoriche

Parigi, 5 notte.

Giorgio De Portoriche è morto oggi alle 4,30. Si è spento dolcemente fra le braccia della moglie e alla sola presenza di Leone Blum e della di lui moglie. Il dottor Norah, che lo curava da molto tempo, è giunto poco dopo. De Portoriche, che non si nutriva più da alcuni giorni, limitandosi a sorbire di tanto in tanto un bicchiere d'acqua, era di una magrezza spaventosa, in uno stato di estrema debolezza e poteva appena sorreggersi. Poichè da molto tempo egli non si faceva più illusione alcuna sul proprio stato, e, sapendo che la scienza era ormai impotente, aspettava serenamente il momento fatale.

Georges de Portoriche è stato per eccellenza il commediografo dell'amore. Quale suo capolavoro rimarrà, senza dubbio, *Amoureuse*. In un'epoca di scetticismo e di dilettantismo, in un'epoca di malinconia crepuscolare ed estetizzante, nella quale i giochi sottili dell'intelligenza s'accompagnavano all'indagine penetrante, acerba, cinica e appassionata della sensibilità umana, verso la fine del secolo scorso e nei primi anni di questo, Portoriche fu uno dei più affascinanti, morbidi, e pungenti analizzatori dell'amore. Amore-fisiologia tosto convertito in amore-poesia. E non per quel tanto di romantico e gentile ch'era in lui naturale, ma per la percezione acuta e dolorosa degli stati d'animo contraddittori, evasivi, tormentati, che i sensi esasperati fanno nascere in noi. Fu paragonato a Racine: e certo del grande poeta egli ebbe in parte la tenerezza languida, l'affanno del cuore, e quel gusto, caratteristico e ineffabile, per la passione femminile. Ma fu diverso dal Racine in ciò, che non riuscì mai a superare i limiti della sensualità, e tutto il suo sentimentalismo, tutta la sua psicologia, tutto il suo stile, prezioso e umano, patetico e a volte irrealistico, nascevano quasi essenzialmente dalla profonda tragedia dei sensi ardenti e sazi.

Amoureuse è di questa ispirazione appassionata, capricciosa, e tratta dalle illusioni e delusioni della sensibilità, una delle più emozionanti e crude testimonianze. Amore, o inganni del cuore, o metamorfosi del sentimento che dir si voglia: *Amoureuse* rappresenta le trasformazioni dell'amore abbandonato a se stesso, alla propria precarietà; amore che oggi trascina gli amanti a esaltazioni folli, e domani li prostra nel più pauroso abbandono. A proposito di *Amoureuse* Copeau citava un motto di Stendhal dal quale, in questi ultimi anni, fu svolta tutta un'ideologia romanzatrice: «*L'amour est comme la fièvre, il naît et s'éteint sans que la volonté y ait la moindre part*». Stefano ha cessato di amare Germana, così, senza precisa ragione, perchè ciò avviene; ma Germana lo ama ancora, e lo colma di tenerezza, lo attrae con la forza del suo irriducibile, ardente impeto d'amore. Stefano non riesce a distogliersi da quel fascino, che pure le soffoca e tratti, gli toglie ogni lucidità, ogni dominio, ogni libertà. E così si svolge l'inquietante dissidio d'amore, di quell'amore insaziabile e sazio, sensuale e complicato da un'intelligenza morbosa, che si urta ad ogni istante con l'egoismo, sordo e implacabile, degli amanti. Scrive a questo proposito mirabilmente il Copeau: «Ma vi è la presenza, il contatto, l'incanto e la miseria di essere in due, di sesso diverso, di non trovare per il perdono che dei baci, che carezze per la riconciliazione, di non potersi amare altrimenti che d'amore, ognora snervati da quel sapore amaro e caldo d'amore che la passione di Germana diffonde per la casa. E' il dramma d'essere insieme. Ne emana una tristezza fisiologica».

Lo stesso dramma comparve altre volte sulle scene. Ma questo di Portoriche è di un'originalità possente, vivo, successo, irresistibile. E' un'opera di stile superiore. Esso ha determinato non solo un genere di teatro, ma un modo della sensibilità. E si noti che l'annotazione di Portoriche non è mai secca, aspra; ma anzi si schiude in ritmi trascinanti, in paesaggi interiori luminosi, caldi, dolcissimi. Questa dolcezza, questa passione, questa malinconia, questa — per dire il tutto — quasi femminilità sensitiva ben caratterizzano l'illustre e troppo dimenticato drammaturgo. Egli ha intitolato la raccolta delle sue opere «Teatro d'amore», e bene ha fatto: poichè proprio questo è l'amore, o almeno l'amore come dai più è inteso, con le sue ebbrezze e i suoi abbandoni, le sue follie e i mutamenti improvvisi, le gioie fugaci e le amarezze senza confine. E' soprattutto proprio dell'amore il modo, lo stile, con i quali egli affronta il suo tema prediletto e delicato. Portoriche reca nella sua opera non solo l'acutezza dell'osservatore, dell'interprete del cuore umano, ma una specie di timida e velata partecipazione, un affanno e una delicatezza che sono dell'opera sua la poesia e il profumo. Le sue opere maggiori: *La chance de Françoise* (rappresentata al Teatro Libero nel 1888), *L'Infidèle*, *Amoureuse*, *Le passé*, *Le vieil homme*, *Le marchand d'estampes*, e anche quelle meno caratteristiche, sono pervase da un tale sentimento d'amore, da una coscienza così dolente, intima, ineffabile, dell'amore tiranno, dell'amore capriccio, dell'amore passione, Portoriche è insomma scrittore così aderente, così deliziosamente aderente alla sostanza dei suoi drammi, al tormento delle sue creature, che noi non potremo mai separare il ricordo dalle sue pagine, dai suoi personaggi, delle sue invenzioni teatrali, da quello del suo spirito e del suo stile: vogliamo dire, che volente o nolente, nel suo teatro il tono lirico è sempre vivo e presente, e che lo strano incanto dell'opera sua emana così dalle eroine ch'egli con sicuro tocco ha evocate, come dalla sua palese tenerezza di poeta, delicatissimo, trepido, commosso.

La morte di Aldo Chierici

Roma, 5 notte.

E' morto stamane improvvisamente nella sua abitazione, Aldo Chierici, giornalista dei più brillanti, assai noto negli ambienti romani. Aveva 66 anni. Da Ancona, dove era nato, si era trasferito a Roma e vi risiedeva da moltissimi anni, esercitandovi la sua professione alla quale si era dato giovanissimo con grande passione ed entusiasmo. Dotato di notevolissime qualità, scrisse molti anni fa un libro dal titolo «Il quarto potere a Roma», che ebbe una vasta risonanza in quel tempo, data la materia che in esso veniva trattata. Aldo Chierici fu il primo giornalista italiano che sbarcasse a Tripoli all'inizio della guerra italo-turca. Con lo pseudonimo di Mario de' Fiori firmò i numerosi e vivaci articoli che scrisse durante il tempo che fu redattore del «Caffaro» di Genova. In questi ultimi anni aveva assunto la corrispondenza da Roma dell'Agenzia Americana di Rio de Janeiro, che teneva tuttora. Aldo Chierici, entrato a far parte del giornalismo nel 1884, fu redattore capo dell'«Opinione» e poi della «Capitale», redattore del «Fanfulla», del «Don Chisciotte», e del «Travaso delle idee» e del «Tempo». Fu anche corrispondente dal Cairo per 18 anni di vari giornali.

Notizie militari

Vibrante ordine del giorno diretto dal Ministro Gazzera all'Esercito

Roma, 5 notte.

Il *Giornale Militare* pubblica il seguente ordine del giorno all'Esercito di S. E. il generale Gazzera, Ministro della Guerra:

«La classe anziana viene inviata in congedo. Nel corso della ferma compiuta in salda compagine disciplinare, e durante le esercitazioni ora concluse, essa ha dato sicura conferma di aver addestramento fisico, di alto spirito guerriero e di accurata preparazione militare. Ai congedanti esprimo il mio schietto compiacimento e porgo il mio cordiale saluto, sicuro che essi, dal ricordo del dovere degnamente compiuto, trarranno stimolo a conservare pronte e fresche le energie che hanno temprato sotto le armi ed anche a perfezionarle nel corso degli anni venturi, con l'animo sempre e fermamente rivolto al Re, al Duce e alla Patria».

Corsi di istruzione per sottufficiali

Sono stati indetti i seguenti corsi di istruzione per sottufficiali dell'Esercito:

1) Un corso automobilistico per sottufficiali di cavalleria da abilitare nella conoscenza e nell'impiego degli automezzi e motomezzi in distribuzione ai reggimenti di cavalleria. Siffatto corso si svolgerà presso il 6. Centro automobilistico di Bologna dal 16 ottobre al 21 dicembre corrente anno e vi parteciperanno tre sergenti maggiori già ammessi alla carriera continuativa, oppure tre marescialli dei tre gradi, per ciascun reggimento di cavalleria;

2) Un corso di specializzazione per sottufficiali di cavalleria, che si svolgerà presso l'officina automobilistica dell'Esercito dal 2 gennaio al 28 febbraio 1931. A detto corso prenderà parte il capo armaiuolo di ciascun reggimento di Cavalleria per essere abilitato nella riparazione degli automezzi in dotazione ed i sottufficiali che avranno frequentato il corso di cui al numero 1 con esito favorevole, che non siano stati compresi fra i dodici designati capi autodrappello, per essere abilitati nella manutenzione corrente degli stessi autoveicoli;

3) Un corso per sottufficiali capi laboratorio dei battaglioni pontieri, allo scopo di impartire ai sottufficiali in questione le necessarie cognizioni perchè possano provvedere alla manutenzione e alla riparazione degli autoveicoli con motore a scoppio nonchè abituarli alla condotta degli autoveicoli stessi. Detto corso avrà luogo presso l'officina automobilistica dell'Esercito, a Bologna, dal 23 settembre al 23 dicembre corrente anno.

Per la nomina a sottotenente di complemento

Le disposizioni in vigore sul reclutamento degli ufficiali di complemento dispongono, fra l'altro, che i militari in congedo illimitato che siano muniti di un titolo di studio superiore a quello richiesto per l'ammissione ai corsi allievi ufficiali di complemento, possono conseguire la nomina a sottotenente di complemento qualora ottengano con esito favorevole gli esami finali stabiliti per il corso stesso. Dispongono pure che la stessa nomina possono conseguire i militari in congedo illimitato i quali abbiano conseguito l'idoneità a sergente e siano in possesso di titoli di studio non inferiori a quelli per i quali vige l'obbligo della frequenza dei corsi allievi ufficiali di complemento, nonchè sottufficiali e militari di truppa contemplati nell'art. 2 della legge 27 giugno 1929, a condizione però che tanto gli uni quanto gli altri superino apposito esperimento pratico da determinarsi dal Ministero della Guerra. Ora la presente circolare stabilisce che detti esami ed esperimenti pratici avranno luogo nella prima quindicina del prossimo mese di ottobre. Con la circostanza, poi, ricorda che i sottufficiali e militari di truppa indicati ai numeri 2, 3, 4, 5 e 6 dell'art. 22 del Testo Unico e quelli citati nell'art. 2 della legge numero 1125 che aspirano alla nomina a sottotenenti di complemento devono inoltrare domanda in carta bollata da lire 3 al Comando del Corpo d'Armata, per mezzo del distretto militare nella cui giurisdizione risiedono. Ricorda anche che le domande dovranno essere corredate dei documenti elencati nella circolare 430 del *Giornale Militare* del corrente anno.

Il Bollettino

Roma, 5 notte.

Il «Bollettino Militare» reca:

ARMA CARABINIERI REALI

Tenenti colonnelli: Carlino, trasf. legione Roma; Minardi, [illegible] legione Roma; Chiurazzi, trasf. divisione Reggio Emilia.

Maggiori trasferiti: Milella, divisione Campobasso; Romita, divisione Aosta; Mafera, divisione Rieti; Cremonesi, divisione Nuoro; Nuzzolo, divisione Padova.

Capitani trasferiti: Bonfiglio, a disposizione legione Firenze; Ricci, compagnia Novara; Giordano, compagnia Lagonegro; Gedino, compagnia Mistretta; Pelrisi, compagnia Catanzaro; Roberto, comp. Messina; Musso, comp. Gorizia; Bacchi, scuola centrale Firenze; Cama, truppe coloniali Tripolitania.

Tenenti trasferiti: Di Roma, legione allievi (battaglione Torino); Cappiello, tenenza Brescia; Pomarici, tenenza Castel Mangio ten. Napoli; Lo Presti, tenenza Mirandola; Orombello, tenenza Teramo; Parigi, tenenza Villa del Nevoso; Cicinato, tenenza Ariano Irpino; Lisio, tenenza Gardone Val Trompia; Rapisardi, a disposizione legione Napoli.

ARMA DI FANTERIA

[illegible]

ARMA DI CAVALLERIA

[illegible]

ARMA DI ARTIGLIERIA

[illegible]

ARMA DEL GENIO

[illegible]

Tipografia del giornale LA STAMPA

Barrès

Se le contraddizioni fossero davvero e sempre prova di ferace vitalità di pensiero, vita vera di uno spirito profondo e scontento che si cerca, grande onore ne verrebbe certamente a Maurice Barrès, che di apparenze dogmatiche contradditorie amò vestire le oscillazioni dei suoi mobili affetti, e di variopinti contrasti intesseva, sfogando il bizzarro umore di lorenese, a ore perse, questi suoi quaderni.

Si sapeva che egli era stato il rappresentante del più intransigente egoismo estetico simbolista... e insieme col più acceso nazionalismo; discepolo di Taine, amico di Soury (l'autore del famoso *Système nerveux central*), ma tutto permeato d'altra parte di un continuo dispregio per la scienza: un dispregio per metà mistico-idealista e per metà flaubertiano di origine, del Flaubert di *Bouvard et Pécuchet*. Che, ammiratore ed allievo di Leconte de Lisle, si diede poi subito alla politica militante, esaltato dalle buone fortune e sconvolto dagli insuccessi; che, deputato boulangista, non volle però diventare realista, e fu sempre insofferente dei Borboni. Ricordavano alcuni che questo vecchio combattente, il quale ci appariva ormai come stilizzato, nei suoi anni ultimi, nell'elegante figura di mistico difensore del culto dei morti, delle tradizioni della « patrie française », di un rinnovato cattolicesimo gallicano, era stato un poeta paganeggiante, uno scettico stendhaliano, un amico di France, e, per un certo tempo, anche di Zola.

Si conoscevano le diverse correnti che animarono l'opera dello scrittore: da *Le culte du moi*, a *Le roman de l'énergie nationale*, da *Un homme libre*, dell'89, da *Le jardin de Bérénice*, ai *Déracinés*, a *La colline inspirée*, del 1912.

Ma la vita di un uomo è presto dimenticata, soprattutto in tempi come questi: pochi ormai erano rimasti a mormorare, a trovare un po' istrioniche le sue pose, oratorie le sue fedi. E d'altra parte nell'opera letteraria, unita dal legame pertinace della forma brillante, esaltata, del tono pseudo-profetico, valendosi delle facili conclusioni ideologiche di una poesia oratoria che fluiva in perpetuo ad inondar le pagine, e di una successione cronologica illusoria, gli riuscì facile abbozzare per il pubblico una sorta di sviluppo logico, una linea di apparente coerenza nei pensieri e nella vita: raccogliere le infinite discrepanze in un unico contrasto tra « individualismo » e « nazionalismo », dichiarare che il suo individualismo non significava anarchia, e presentare questi due stati d'animo come consecutivi, derivati logicamente l'uno dall'altro.

« Essendomi lungamente profondato nell'idea dell'io, col solo metodo dei poeti e dei mistici, coll'osservazione interiore, io calai tra sabbie mobili fino a ritrovare in fondo, e come supporto, la collettività ». Bellissima frase, abilissima ricostruzione archeologica alla quale si poteva credere ancora fino a ieri; oggi non è più possibile. Questi *Cahiers* denunciano troppo chiaramente l'inconsistenza del preteso sviluppo ideale, il materiale composito del tempio: il quasi dantesco viaggio di un'anima è ricondotto alle più veraci proporzioni di un affannato vagabondaggio senza legittima mèta. L'uomo può aver trovato nello *chauvinisme*, nel nazionalismo ad oltranza, nel cieco amor dei suoi morti, uno sfogo sentimentale sincero e pacificatore, un rifugio ai contrastanti pensieri suggeritigli da una vita troppo priva di difese, tutta in contatto del mondo, quasi vissuta in mezzo ad un crocicchio: non ha acquistato per questo il diritto di imporci tutto il suo lungo errore come un processo logico, il suo arrivo ad un fortuito porto come una conclusione.

Ecco infatti le esperienze sincere di questo instabile cuore: chi era abituato a considerare Barrès come il rappresentante di un'idea, come un esempio tipico dello scrittore « à idées générales », non potrà non stupire della confusione di questo diario intimo, della ridda di opposte dichiarazioni, di documenti contrastanti, di sconnessi e tronchi pensieri che vi stanno ammassati. Invano si cercherebbe un filo direttivo, un'idea predominante, un modo uniforme di reagire ai diversi contatti col mondo esteriore: si direbbe che egli non lavorasse su di essi, non vivesse, come tutti gli uomini, di questi contatti ma semplicemente investisse, quasi con meccanica e regolare violenza, ogni oggetto, riproducendolo fedelmente, o esagerando secondo proporzioni prestabilite, come una macchina.

Documenti ce ne sono, e infiniti: ma ci sfilano sotto gli occhi netti e crudi, giustapposti, senza strascichi sentimentali, senza contrasti veri. La potenza evocatrice è forte, la magia delle parole spesso ammirevole; ma è come una riproduzione fotografica. L'uomo che ha vissuto in un'epoca così interessante, al morire di un grande secolo, quando le correnti ideali che l'avevano nutrito, inacidite ed invelenite dalla decadenza, più acremente si contrastavano, Barrès, in realtà non ha fatto esperienze: ha semplicemente « registrato ».

Anche così può avere una certa sua grazia, un curioso valore: talvolta poche righe, un aneddoto, una battuta, sono come un richiamo a vasti panorami che facilmente si immaginano, ed è allora uno strano gusto; ma lo stesso è nostro. Eccolo, per l'educazione del figlio, tutto persuaso ed entusiasta della scienza, del sapere universale come fecondatore del pensiero, rivelatore di poetici rapporti tra le parti del cosmo: il vecchio desiderio goethiano rinfrescato dal trionfante naturalismo di quegli anni. Eccolo, sollevato dalla ventata parnassiana-paganeggiante, chiamare « perfette » le opere di Ménard. O raccogliere, sugli sviluppi e sulle influenze letterarie, il bell'epigramma di D'Aurevilly (« Connaissez-vous le *Requisitionnaire* de Balzac, une nouvelle de quarante pages: toute mon oeuvre sort de là... « Connaissez-vous la *Femme abandonnée*, une nouvelle de quinze pages: tout Bourget sort de là... »).

E' amico di Zola, si trova con lui, e con France e Bourget: riporta i suoi discorsi, lo giudica assai semplice ma simpatico; parla di Maupassant, e ripete con calore i pareri di un vecchio medico di Châtelguyon sulla sua misera fine: una pagina di critica fisiologica. Ma di lì a poco Zola divien pesantissimo e grossolano, Maupassant insopportabile, con la sua arte di « trompe l'oeil ». Tornerà a galla Stendhal, maestro di egotismo, di cui si loda la fantasia astratta ed il gusto eroico, dietro il dispregio per Tolstoi s'indovina Dostoiewski: è l'età di transizione, il ritorno dello « spiritualismo » nel romanzo. Solo resiste per lui Balzac, perchè immaginoso e travolgente, pieno di fantasiosi pensieri vagamente sociali: che gli servirà, infatti, nei *Déracinés* e altrove.

Tutto questo si trova nei *Cahiers*, e poi ancora aneddoti, brani di conversazioni con scienziati, uomini di mondo, generali, politici: i Goncourt, Boulanger, Dreyfus, Deroulède. Si levano ogni tanto brevi pitture: Taine (« Taine en 1870; c'est l'état des choses... »), i Napoleonidi; France, finissimo, un ritrattino di Lemaitre, mordente e chiaro, Mistral in Provenza... Ma in fondo è monotono, senza spiritualità, ammassa, accetta troppo, o respinge superficialmente, non giudica; unica luce, qualche ricordo famigliare, di sè bambino, del padre, della morte dei genitori. Qualche pagina di viaggio in Provenza, qualche motivo dei *Déracinés*, o del *Jardin de Bérénice*: sole pieno, colori smaglianti di parnassiano, e quella sua vaga melanconia incantata di simbolista; qualità del resto che troveremo, e molto in meglio, nei libri compiuti. Ma si pensa che è un diario intimo, che tale era per lui: meditazioni, colloqui con se stesso, dove l'anima dovrebbe mostrarsi a nudo, dove il travaglio di un pensiero dovrebbe lasciare quasi il suo grafico sulla lucida carta. Si cerca tutto questo, e non si trova: aridità, luoghi comuni, esaltazioni gratuite. Si posa un istante sulla differenza tra fede e conoscenza, tra il credere ed il sapere, e questa comunissima nozione gli paro una eccezionale scoperta. Dall'affare Dreyfus ricava qualche discreto ritratto di personaggi secondari, dell'ambiente, ma non riesce ad approfondire, a farsi un'idea che non sia banale: le ragioni che dà a se stesso della colpabilità dell'ebreo, dell'importanza della questione, sembrano argomenti da comiziante. Nella lotta politica, candidato, è un povér'uomo in preda a tutte le emozioni, che si sforza invano di giustificare: davanti al rivale vittorioso, morto improvvisamente l'indomani, tenta qualche battuta sublime, ma è di corto volo, e presto ricade. Si direbbe un cervello ben costruito che quasi volontariamente, per partito preso, assumendo quattro o cinque assiomi irrazionali, si sia inibito di pensare: unico pregio che gli rimane, una certa qual superficiale sincerità.

Tutto ciò ha un significato, e non comune. Questa pronta facilità dell'intelletto ad accettare le idee più diverse sotto l'ambigua maschera dell'universale, pronto poi a rinnegarle, in sede affettiva, è in fondo aridità, sorella dello scetticismo. E' il segno caratteristico del rapido invecchiare, del decadere di una civiltà culturale che abbia avuto l'ambizione di abbracciare tutto lo scibile, di trovare le ragioni di ogni cosa. Ci sono sempre allora, in questi momenti, degli intellettuali a fondo scettico, che si spaventano della loro posizione, che si buttano tutti ad una passione, chiudendo gli occhi volontariamente, volendo quasi imbarbarire per ritrovare la sanità. Così Barrès: educato dai parnassiani e dai simbolisti, giovinetto saturo di schemi intellettuali, rapidamente inclinato al più sfrenato individualismo, si direbbe ch'egli abbia avuto paura: paura di se stesso, della sua via, che si sia voluto annegare deliberatamente nelle passioni ch'egli credeva indispensabili per la sua vera vita, sordo alla voce del proprio dubitoso intelletto, abbrancato disperatamente ad una fede che gli pareva l'unica via di salute. Ma non è che una generosa illusione: invano tenteranno « cerebrali » di tal fatta di giungere ad una vera fede, se l'intelletto rimane quel di prima, quello di un sofista, se non riusciranno nello sforzo a trascinare con sè la ragione, a dominarla, a farne un appoggio al loro credo, a rinnovar così tutto l'uomo. E tanto meno riusciranno nell'apostolato: per creare un ideale fattivo non è necessario dir tutte cose vere — se ne potrà dire anche di false — ma bisogna crederci, però, e crederci intimamente, con tutta l'anima e con tutto l'intelletto insieme, non per una semplice fissazione, per una imposizione della volontà. Barrès, politico, patriota, forense, era al servizio di nobili ideali, ma li serviva male, ciecamente, con sfoghi sentimentali ed oratorii, non con le profonde ragioni che sole sgorgano dall'accordo di tutte le facoltà pacificate ed ugualmente desiderose. Il suo intelletto era rimasto sull'altra riva, col razionalismo di Taine, col mistico intellettualismo di Renan, collo scetticismo di France. Egli non sa servirsene per queste sue nuove fedi: quel mirabile congegno gira a vuoto, avulso da ogni influenza sentimentale o ideale. Egli anzi è obbligato a dimenticarsene, a far tacere in sè ogni critica, ad affermare continuamente quel che gli detta il cuore, senza il controllo dell'antica ragione che gli darebbe irremissibilmente torto. Le manifestazioni pratiche di tale stato d'animo sono di necessità grossolane, quasi istrioniche: i suoi contatti con la vita pratica, brutali ed eccessivi. Egli sente di essere nel vero col suo nuovo patriottismo, e lo è, ma le ragioni ideali ch'egli si sforza di trovare sono false; il suo regionalismo, utile e giustissimo in sè, diventa un'assurdità, quand'egli vuol teorizzare, quando vuol considerare la Lorena come il vero nucleo creatore dell'unità francese, quando incolpa l'unitaria educazione statale del fallimento dei suoi « déracinés ».

Il suo stesso culto dei morti « l'idée maîtresse » ch'egli ha paura di trattare coi metodi tainiani, diventa una grottesca e lugubre mistica, quella morbosa fissazione da poeta simbolista che già gli rimproverava, assai sensatamente, Rémy de Gourmont. La sua satira politica è superficiale, occasionale, fondata solo sulla violenza coraggiosa dell'uomo e sulle scintillanti qualità dello scrittore: evita di proposito una vera critica, non ha un punto di riferimento superiore, vuol essere in nome di una fede, ma si riconosce inferiore, come risultati ultimi, all'esile beffa dello scettico France. (« France assiste à une séance de la Chambre, d'un point de vue éternel »). Ed è appunto il senso dell'eterno, se mi è permesso di dir così, che mancò a tutte le manifestazioni di Barrès politico, di Barrès al servizio delle sue nobili fedi. Fu, per questo, un fallimento; egli non era mai d'accordo con se stesso: ha appena finito di dichiarare inutile la verità oggettiva, di contro agli istinti, che lo troviamo a citare con commovente e visibile emozione un brano di Da Vinci sulla bellezza della verità per se stessa, all'infuori di ogni scopo o interesse!

Dice un critico moderno francese che la guerra lo lasciò indietro, fece di lui un dimenticato: proprio la guerra, ch'egli aveva tanto predicata e sperata. E' perchè si scoperse allora chiaramente, davanti alla nuda verità dei fatti, di quanta retorica fosse ammantato il pur generoso spirito di questo vecchio letterato: si vide chiaro il suo fallimento, e dietro di lui il fallimento di un'intera generazione. Barrès ed i suoi simili potranno essere ancora ammirati per quei nobili impulsi che li guidarono, per l'instancabile fremito di vita che ne corre ed abbellisce le pagine; non ci potranno più essere maestri: siamo in un'età che vuol trovar da sè le sue fedi, ma senza più illusioni, che vuol credere, senza rinunciare a ragionare, che « vuole arrivare », senza mutilarsi. Meglio piuttosto gli spiriti interi ed ostinati degli altri ottocentisti, di quelli appena più vecchi di Maurice Barrès, di un Taine, di un Bourget, che non avevano bisogno di rinunciare a « capire per credere ». Meglio piuttosto uno scettico intero e sincero come France, chè più facilmente dalla completa e cosciente dissoluzione potrà sorgere il germe di un nuovo ideale. Barrès, nonostante tutte le sue pose, non è mai stato un maestro in Europa, non crediamo lo possa più essere nemmeno in Francia: forse resterà, ma solamente come un « elegante e stilizzato testimone ».

MARIO BONFANTINI

Una nuova scoperta
sulla distanza dei corpi celesti

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 5 notte.

Una sensazionale comunicazione è stata fatta oggi al Congresso della Società astronomica americana dal dottor van De Kamp, dell'Osservatorio dell'Università di Virginia. Contrariamente alle vedute universalmente ammesse, l'astronomo americano ha oggi sostenuto che i computi fatti fin qui sulla dimensione della Via Lattea, e in generale sulle distanze separanti le diverse stelle del firmamento dal Sole e dalla Terra, devono essere sottoposti a larga modifica. Le dimensioni della Via Lattea, ad esempio, sono state immensamente esagerate, e il dottor van De Kamp l'avrebbe stabilita in qualche cosa come un centinaio di quadrilioni di miglia, un nonnulla di fronte all'infinito, ma abbastanza per demolire la maggior parte dei computi fatti fino a oggi. Egli ha spiegato in quale modo sia giunto, dopo lunghi anni di lavori, a stabilire una nuova scala delle distanze e ha sostenuto che lo spazio, che sembra trasparente alla luce, assorbe nè più nè meno che il 39 il per cento di quella che i corpi celesti inviano verso la terra. Questo assorbimento fa sì che le stelle appaiano immensamente più lontane dalla terra di quanto non siano in realtà. (*Daily Telegraph*).

Un mese a Ponza e a Lipari
Come vivono i "confinati"

Un ambiente psicologico delicato e complesso — I limiti e le forme della libertà personale — Le regole disciplinari — Una sfilata di tipi e di figure caratteristiche — Rapporti fra me e i confinati — Visita al Camerone comune — La questione dei padroni di casa e dei negozianti — Un bel tipo di macellaio anarchico

DAL NOSTRO INVIATO

PONZA, Settembre.

Per penetrare nel piccolo, straordinario mondo dei confinati, e per potermi orientare sufficientemente, mi sono occorsi più giorni, come credo che occorrerebbero a chiunque prima di poter presumere d'essersi formato un concetto adeguato a un fatto di tanta importanza e di tanta portata.

L'intrigo delle ideologie politiche, delle interpretazioni personali, delle visioni particolari, degli innumerevoli « punti di vista »; la varietà dei casi, degli episodi e delle circostanze, la confusione del drammatico e del comico, del vero e del falso, del sincero e del simulato; la promiscuità di temperamenti e di caratteri opposti; tutto questo complicato del gioco equivoco di elementi imponderabili, non rende troppo facile l'osservazione, e impegna a un continuo controllo del proprio stato d'animo e della propria serenità; anche se l'osservazione abbia, come nel mio caso, uno scopo molto modesto.

Non ho voluto trascurare, pur non avendo la possibilità di arrivar sempre ai dettagli, alcuno degli elementi che possono dare evidenza a una descrizione del confino, e che comunque hanno nella vita dei confinati un'influenza, a parer mio, di prim'ordine. In poche parole, non mi sono limitato ad avvicinare il confinato, a parlargli, a udirne e a valutarne le ragioni e le pretese ragioni; ma ho voluto conoscere tutto l'ambiente nel quale il confinato si muove e col quale ha rapporti. Pertanto ho vissuto una singolare vita in mezzo alla popolazione più singolare che esista oggi in Italia — la popolazione dei confinati politici — in una specie di civitas artificiale, in un paese convenzionale, di cui non si può esser figli e a cui non si può essere stranieri. Ebbene, su questo groviglio psicologico ho avvertito, dominante, nei fatti, negli umori, nei pensieri e nelle confessioni degli involontari cittadini dell'obbligatoria città, la presenza e l'azione del « senso dell'isola »; e se dovessi arrischiare una definizione psicologica del confino, darei appunto a quel senso un posto precipuo e una funzione preponderante.

Passeggio e lavoro, sussidi e licenze

Dei confinati, a Ponza, oltre una sessantina abitano in case private, mentre la maggioranza ha preso posto negli alloggiamenti predisposti dalla Direzione della Colonia.

A ogni confinato vien consegnata una specie di libretto-tessera, che egli è obbligato a portare sempre con sè, e che contiene l'elenco delle prescrizioni e dei doveri cui è tenuto durante la sua permanenza al confino. Queste norme riguardano l'ora della ritirata obbligatoria, i limiti territoriali, il contegno in pubblico, una certa disciplina consistente nell'obbligo di esser presente all'appello quotidiano, nel divieto di assembramento, e simili.

L'orario stabilisce che il confinato può liberamente « circolare » dalle sette del mattino alle sette della sera, d'inverno; fino alle nove, d'estate. Nelle altre ore — le « ore del ritiro » — deve essere reperibile nell'alloggio particolare che si è scelto, con l'autorizzazione della Direzione, o in quello comune.

Il confinato ha diritto di usufruire gratuitamente del servizio sanitario e dell'infermeria; e può far domanda per uno speciale sussidio, ove le condizioni di salute gli impongano una supernutrizione o un vitto speciale, che il sussidio normale non gli consentirebbe di procurarsi.

Il sussidio normale, che i confinati chiamano la « mazzetta », è di dieci lire al giorno; ma il confinato può, anzi è tenuto, cercare lavoro e guadagno. Quando contingenze familiari o economiche particolarmente gravi ed urgenti intervengano, sono concesse speciali licenze, che si accordano anche agli studenti che avessero esami da sostenere; e questi casi non sono infrequenti.

Quanto al lavoro, date le scarse possibilità del paese, non a tutti è dato procurarsene; sicchè la gran parte dei confinati, nelle lunghe ore di libera uscita, passeggiano su e giù per il corso, in vista del mare: dalla piazzetta dell'orologio, che è l'ingresso ufficiale di Ponza, e insieme il suo [illegible] *(sede del Fascio, direzione della Colonia, negozi e caffè principali sono in quei pressi), fino all'imbocco d'una galleria scavata nella roccia, che segna il limite del paese e del confino, e immette nella strada principale che percorre tutta l'isola fino alle Forna.*

Su e giù, su e giù dalla mattina alla sera: un continuo andare e venire di gruppetti gesticolanti, e di taciturni solitari.

Mentalità e classi diverse

Giovanotti che camminano a passo ginnastico, e uomini anziani che si fermano a ogni più sospinto, come sotto i portici del loro paese. Vestono, la maggior parte, abiti sportivi, dai pantaloni corti e larghi, con calzettoni di lana; molti indossano semplicemente un maglione, senza giacca. Quel che colpisce è la varietà dei tipi, dei dialetti e delle condizioni sociali.

Seduto sul muricciolo del bastione, che dà sulla banchina del porto, dove sembra che i vari fanali si siano rintanati per non mescolarsi con gli intrusi, ho seguito, attentamente, la strana sfilata; e io stesso vi ho partecipato, tanto da attirar su di me, nei primi due o tre giorni, l'attenzione, il sospetto o la curiosità dei confinati e degli agenti di pubblica sicurezza, che sorvegliano l'ambiente. Mi sono in tal modo, pian piano, impratichito delle fisonomie, e ho fatto una prima valutazione del genere medio dei confinati. Ho così subito potuto capire che il livello della loro pericolosità politica non è, in genere, pareggiato dalle qualità personali d'ordine intellettuale. In rapporto a quest'ordine, il gruppo dei confinati non presenta che scarso interesse, e limitatamente a ben poche persone, che emergono dalla massa. In un altro campo, che si potrebbe chiamare il campo della patologia politica, è necessario trasportarci, se si vuole trovar qualcosa di interessante: esaltati, deviati, anormali, genialoidi della vita sociale non mancano; e basta guardare ne' loro volti e leggere nei loro occhi per identificarli.

Ma è un campo d'osservazione, che, per quanto possa interessare, repugne e la stessa minoranza, che per comodità chiameremo intellettuale, del confino, ne ostenta la propria indipendenza e la propria separazione. D'altronde, al confino, al contrario di quel che potrebbe pensarsi o di quel che potrebbe parere all'osservatore superficiale, certe distanze e divisioni sociali, non che attutirsi, si accentuano. Ho potuto notare, sin dai primi giorni, che molti dei gruppi ambulanti pel corso di Ponza non solo non si scambiavano il saluto incontrandosi, ma si guardavano, in qualche caso, con un certo senso d'ostilità reciproca. Come avrò modo di riferire più avanti, le conversazioni avute con gli stessi confinati hanno confermato questa mia impressione.

Pertanto si è stabilita subito fra me e i confinati una situazione di rapporti precisi e chiarissimi. Ho quindi potuto parlare tranquillamente, con confinati d'ogni colore politico e d'ogni condizione sociale, mantenendo ciascuna conversazione in un tono assoluto di lealtà e di correttezza; e ciò mi ha permesso di cogliere molti aspetti e stati d'animo sinceri e spontanei. Forse un atteggiamento diverso da parte mia avrebbe reso infruttuosa, dal punto di vista giornalistico, la mia visita, trattandosi di un ambiente singolarissimo com'è quello del confino, dove ogni parola ed ogni gesto hanno un valore e un peso particolari.

Gli alloggiamenti

Il primo contatto coi confinati è avvenuto durante la mia visita al loro « Camerone », dove la maggioranza di essi passa la metà della propria giornata, e che è quindi il centro di raccolta e il fulcro della vita al confino.

Durante la visita, non ho naturalmente nascosto affatto nè la mia qualità di giornalista, nè lo scopo della mia presenza, e neppure il mio nome. Subito, lì dentro, mi si sono avvicinati due toscani, il senese e mio concittadino P. e certo Salv., di Castelfiorentino, veltraio a Livorno. Ciò è bastato, perchè la notizia della mia presenza si diffondesse rapidamente. Da allora, non ho avuto più requie, e la serie dei colloqui e delle visite è incominciata.

L'alloggio ai confinati è fornito da un vecchio edificio ad un piano, e consiste in un grande corridoio, a due navate, che divide due ali di piccole camerate. Un recente provvedimento ha concentrato i confinati politici, che prima erano sparsi in varie isole, a Ponza e a Lipari. La ristrettezza di ambienti si fa un po' sentire; anche perchè non mancano neppure a Ponza, fra i padroni di casa, alcuni che approfittano della situazione per chiedere canoni di affitto esagerati; e molti di coloro, che pure avrebbero intenzione di affittare un'abitazione per conto proprio, vi debbono rinunciare, adattandosi al camerone comune. Crisi degli alloggi? Per la verità, gli alloggi abbondano, e si tratta di ben altro che di crisi. I confinati sono irritati contro certi padroni di casa di Ponza, i quali tengono vuote le loro abitazioni, piuttosto che cederle ad un prezzo modesto; ed impediscono in tal modo che essi possano beneficiare delle disposizioni di legge, che li autorizzano a procurarsi un alloggio proprio. Bisognerebbe... mandare al confino quei tali padroni di casa. Ma come si fa a mandare al confino della gente, che al confino c'è già, ci sta benone ed anzi ci s'arricchisce? « L'industria del confinato » che si esercita a Ponza, come se il confinato fosse un turista, non è che un arbitrario supplemento al rigore del confino; anzi si può dire che il maggior rigore del confino provenga da supplementi simili.

Quel che è certo è che io mi sarei aspettato, al confino, qualche cosa di diverso e di più nuovo, che non la sottile indignazione contro certi padroni di casa e contro gli avidi bottegai. Malgrado questi guai, chiamiamoli propri del confino soltanto, e malgrado che l'acqua non abbondi, vi sono a Ponza case e alloggi curati e puliti; ed io ne ho visti parecchi.

La vita nel « Camerone »

Il « Camerone » rimane però, come ho detto, il centro di raccolta dei confinati. In ognuna delle piccole camerate che fiancheggiano il corridoio centrale, anch'esso adibito a dormitorio, abitano tre persone; ed ogni persona ha a sua disposizione un lettino di ferro a rete metallica con saccone, lenzuola e una coperta; annesso al letto è un comodino. Oltre questi indispensabili oggetti, ognuno, a seconda del proprio spirito d'iniziativa, si è procurato qualche sgabello, qualche scaffale, coperte e lenzuola proprie.

Il problema principale della vita nel « Camerone », è, naturalmente, quello della convivenza e dei contatti; problema spinoso che dà luogo ad uno smistamento che non è mai definitivo, ad una serie di sistemazioni, che non sistemano nulla.

Fino ad una cert'ora i confinati possono, là dentro, leggere, scrivere, studiare, chiacchierare, e dispongono di una piccola biblioteca. Sulle pareti fanno bella mostra di sè ampie carte geografiche e grosse tavole rappresentanti l'anatomia del corpo umano; ogni tanto, s'organizzano corsi di lezioni di vari argomenti, finchè non nasca qualche discordia o qualche malinteso, come sempre accade negli agglomeramenti forzati, fomiti di pettegolezzi, d'invidie e di rancori infiniti, nonchè di nevrastenia e di eccitabilità. Nell'alloggio ci sono poi vari locali, oltre gli annessi indispensabili; c'è una cucina, c'è una stanza per una mensa. Cuoco, sottocuoco e aiutante son bolognesi di provincia; beninteso, confinati, e cuochi d'occasione.

I locali son forniti d'acqua corrente, ma l'impianto non è perfetto, ed ogni tanto si guasta. Ciò provoca, come è naturale, lamentele infinite, che, s'intende, riguardano la Ditta appaltatrice dei servizi. Ho poi saputo, prima di lasciare Ponza, che da Roma erano giunti richiami severissimi alla Ditta privata che ha l'appalto dei servizi. Talchè molti degli inconvenienti lamentati sono già in via di eliminazione.

Coloro che non hanno risorse, nè amicizie, i temperamenti più chiusi, indolenti e apatici, passano lunghe ore nel « Camerone ». Alcuni di essi si son dedicati ai lavori di pazienza caratteristici dei carcerati: ho visto complicatissimi oggetti di legno traforato: cofani, mensole, portaorologi, ingegni, dei quali si fa gran commercio, e perfino esportazione. Un macellaio veneziano, anarchico, a parer mio più veneziano che anarchico, ed infine più macellaio che veneziano, mi ha mostrato con non dissimulata compiacenza la riproduzione di un Caproni fatta da lui in legno compensato, con una minuzia di particolari insospettabile in un maneggiatore di mannaie, uso a squartar manzi e a disossar vitelli. Gli ho fatto i miei rallegramenti.

« Pensi — mi ha detto — che dovrò far venire le coppiglie da Milano, per ottenere lo snodamento delle ali. E' più d'un mese che lavoro da mattina a sera ».

— Chissà che voi non pensiate di prendere il volo, con questo giugillo — ho detto, scherzando.

— Eh, chi sa? — mi ha risposto il macellaio, che da buon veneziano sietu alla celia.

MINO MACCARI.

La donna di servizio meccanica
L'invenzione di una signora australiana

Roma, 5 notte.

La signora Evelina Leadenbove, australiana, moglie di un ingegnere elettrotecnico ha inventato, come riferisce l'agenzia Recentissime, la donna di servizio meccanica. Dopo lunghi anni di studio alla è riuscita a costruire una macchina piuttosto complicata alta circa metri 1,66 e caricabile come un orologio. La mattina questa macchina si carica e allora si muove, fa tutti i movimenti, tutti i lavori necessari in casa in tempo giusto.

Questa donna-macchina è rivestita di gomma e foderata di pelle finissima resistente e ha esteriormente l'aspetto di una ragazza di 20 anni. Già otto fabbriche concorrono a riprodurre alla meglio il tipo inventato dalla signora Leadenbove e ogni fabbrica dà al suo tipo di domestica meccanica qualche tratto di individualità.

La macchina si vende a circa 1500 dollari e è garantita per almeno trenta anni. 50 dollari in più sono per il tipo di lusso che ha qualche rotella interna di più e che è caricabile già la sera per il giorno seguente.

Come una sveglia, la macchina si mette in moto e comincia silenziosamente il suo lavoro. Col vestito nero, il grembiule bianco la donna di servizio meccanica è sempre di aspetto pulito e grazioso. Siccome non chiacchiera, non mangia, non mentisce, non ruba e non è impertinente, può essere l'ideale della domestica.

La signora Leadenbove è stata eletta dottore honoris causa della università di Melbourne. Le donne australiane stanno raccogliendo i fondi per festeggiare degnamente la loro grande benefattrice. Il mantenimento della donna meccanica costa poco: ogni mese un cucchiaio di olio da macchina e ogni dieci anni una pelle di rivestimento. Ogni macchina ha un nome diverso; una macchina si chiama Anna e allora questa ha un dispositivo sensibile al suono che comincia a vibrare appena qualcuno pronuncia la parola Anna; e a questa vibrazione la macchina comincia a camminare verso chi chiama. Secondo il genere di lavoro che si desidera farle fare durante la giornata, si premono la mattina quei tali bottoni tra i tanti che indicano appunto i diversi lavori desiderati. Ogni macchina ha 45 bottoni disposti sulle braccia e nascosti nelle maniche del vestito.

Il dottor Wallerstein alla Scala
per la messa in scena dei « Lombardi »

Vienna, 5 notte.

Il *Neue Wiener Journal* riferisce che la direzione del teatro della Scala ha invitato il dott. Lothar Wallerstein dell'Opera di Stato viennese a dirigere la messa in scena dei « Lombardi », coi quali si inaugurerà il 7 dicembre la stagione scaligera di quest'anno.

Il dott. Wallerstein successivamente si curerebbe della messa in scena del « Don Pasquale » e nella primavera del 1931 di quella del « Don Giovanni » di Mozart e delle « Nozze di Figaro ».

Libri ricevuti

DINO VERGANI: « Della Italia amata sponde... ». — Roma, « Fasci all'estero », s. p.

Ing. ARNALDO LURASCHI: « I vari aspetti della Battaglia del Grano ». — Milano, Arti Grafiche S.E.T.I., L. 10.

« Annuario dell'Industria cotoniera italiana » 1930-VIII. — Milano, L. 100.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Le regate di domani sul Po
per la conquista della Coppa « La Stampa »

Le regate che il Comitato Eridaneo farà svolgere domenica pomeriggio sul Po, si annunziano ricche di interesse. Si tratta dell'ultima gara locale della stagione, per cui ogni società cercherà di strappare il maggior numero di vittorie per assicurarsi la « Coppa » donata dal nostro giornale in occasione della riunione nazionale.

Uno sguardo agli equipaggi durante il loro serale allenamento, ci ha resi edotti della preparazione curata dai concorrenti. Parlando delle cinque regate, diremo che ottima impressione desta la yole a quattro vogatori e timoniere del Dop. Fiat, che per pochi secondi si è lasciata sfuggire la vittoria al campionato d'Italia, e che si presenta favorita nella prima regata. Nella gara del « due di punta » saranno di fronte due equipaggi della « Caprera ». L'« armo » dei fratelli Bijno è più forte di quello avversario, ma questo possiede forse maggiore « souplesse ». La vittoria dovrebbe toccare ai Bijno, anche per effetto del maggior affiatamento.

Del tre « scullers » in gara nella « juniores », Mazzocchi parte favorito dopo la splendida gara fatta ai campionati italiani. La lotta per il primo posto fra i « non classificati » fra Ramella e Casalis si presenta interessante ed incerta. Il primo è leggero e possiede sicurezza di lavoro in acqua. Il secondo è possente, ma si trova alla sua prima battaglia in [illegible] di coppia.

La più bella regata della riunione sarà quella degli « outriggers » a quattro. L'« armo » della Caprera è il più potente e preparato. Esso è formato da elementi bene impostati, ma il suo lavoro in acqua, benchè sia ottimo, difetta di leggerezza all'attacco. Suoi avversari sono due equipaggi del G. S. Fiat non ancora bene affiatati su questo tipo d'imbarcazione dopo il loro passaggio della yole. Tutte le possibilità del quattro atleti non sono completamente sfruttate. Questo « quattro » è però armonico nei movimenti e non è privo di leggera andatura, doti queste che potranno nella prossima stagione renderlo temibile. Più sciolto nei movimenti, leggero e con facilità nell'aumento, ci sembra il « quattro » dell'« Esperia » di Torino, per quanto manchi nell'appoggio finale dei « pari ».

Nella gara di resistenza riservata agli « skiff », Colombo s'impone alla attenzione, ma pure Marro e Jarach si sono bene preparati.

Le regate avranno inizio domani alle ore 15,30, e si susseguiranno alla distanza di trenta minuti l'una dall'altra.

La sfida di Merlo a Bonaglia
è stata omologata

Roma, 5 notte.

La Federazione Pugilistica Italiana ha ricevuto per il campionato nazionale dei pesi leggeri le iscrizioni di Ambrogio Redaelli, Luigi Marfuri e Carlo Orlandi. E' stata considerata irregolare, e quindi non accolta, la iscrizione di Saverio Turiello, perchè inoltrata a firma del procuratore sportivo Carlo Bosisio, che non risulta autorizzato ad agire in nome del Turiello. Vagliati i titoli degli aspiranti, la Federazione ha ammesso alla disputa del titolo i pugili Carlo Orlandi di Milano e Luigi Marfuri di Roma. Il termine utile per l'incontro scadrà il 3 ottobre.

In merito alla sfida lanciata da Merlo Preciso a Michele Bonaglia, considerando che Bonaglia è stato dichiarato decaduto dal titolo europeo dei medio-massimi e che quindi cade, di fatto, la sospensiva posta per quel motivo alla sfida del Merlo, la Federazione ha deciso di omologare la sfida stessa. Il termine utile per l'effettuazione dell'incontro scadrà il 3 dicembre.

Per l'incontro Savo-Cavagnoli, che si svolgerà domani, la F.P.I. ha designato il seguente collegio arbitrale: Brunello Brazzini, arbitro; Anselmo Villa e rag. Romolo Passamonti, giudici.

Motociclismo

Il « 3° Premio Siap »

Tortona, 5 notte.

Il gruppo sportivo Siap sta lavorando per una nuova festa del motore, che avrà svolgimento nei giorni 20 e 21 settembre in un percorso dei più suggestivi, fra laghi, monti, inghiotti e bellezze naturali, rasentando i confini della Svizzera, e con mete scelte e tali da trovare il turista anche il più spinto, invitandolo a godere i panorami delle nostre prealpi attraverso passi non difficili con viste incantevoli. Inutile richiamare l'attenzione dei motociclisti sul trattamento che il Gruppo Sportivo Siap usa fare ai partecipanti alle sue manifestazioni: il Terzo Premio Lampo ha lasciato così viva impronta di soddisfazione da esser il gruppo assillato di richieste di iscrizione per future manifestazioni. Con felice intenzione, la partenza e l'arrivo a Tortona avverranno in ore di giorni festivi e tali da indurre i motociclisti liguri, piemontesi e lombardi, a partecipare con lieve dispendio di tempo e spesa e ripartirne a festa compiuta pure in tempo per ritornare alle proprie città. Gli sportivi tortonesi sono già in lavoro per magnificare tale festa del motore e il ricordo di quanto fatto dagli stessi l'anno scorso in tale medesima occasione dà affidamento alla riuscita perfetta.

Il III Premio Siap consiste in una marcia motociclistica di regolarità diviso nelle tre tappe seguenti:

1.a Tortona: (part. ore 13 del 20 Settembre festivo): Pavia, Lodi, Treviglio, Bergamo, Lecco. Km. 164.

2.a Lecco: (part. ore 6 del 21 Settembre festivo): Introbio, Menaggio, Porlezza, Como, Laveno. Km. 188.

3.a Laveno: (part. ore 14 del 21 Settembre festivo): Sesto C., Novara, Lomello, Tortona. Km. 153, con arrivo finale verso le ore 18.

Saranno ammessi tutti i motociclisti muniti di licenza da turista o da corridore del M. C. I. e saranno divisi nelle due categorie:

A) Moto ad una persona fino a 175 c. c. e moto a due fino a 250 c. c.; B) Moto ad una persona oltre a 175 c. c. e moto a due oltre i 250 c. c.

Presso il box della « Maserati » durante le prove

LE GRANDI PROVE AUTOMOBILISTICHE

Incessanti rombi di motori nel parco di Monza

Campari alle prese colla « Traviata » - Una sfida singolare tra il comm. Florio e Nuvolari - A oltre 160 Km. all'ora - Oggi avranno termine gli allenamenti

(Dal nostro inviato)

Monza, 5 notte.

Un ronzio metallico persistente che si allontana fino a confondersi con quello di un'ape ubriaca di sole che si ostina intorno ad un fiore. Il parco tace nella calura meridiana. Le macchine in pista girano in un carosello che pare non debba avere fine. Ad ogni giro i motori cantano più alta la loro canzone, rinfrancati fino ad abbandonarsi al canto completo a piena gola senza incertezze.

Il passato che rivive

Macchine rosse, azzurre, bianche, come un tempo. Il passato rivive anche se i nomi non sono più gli stessi. Qualcuno solo è rimasto a rappresentare la vecchia guardia che non disarma, uomini del passato, dal cuore sempre ardente, dalla passione inestinguibile che trovano la loro ragione di vivere in questa sfida quotidiana alla morte.

I secolari alberi del regale parco sono ancora tormentati come allora, come nei primi anni, che appaiono già così lontani, dal rombo incessante dei motori senza pace, nella lotta contro il tempo. Alberi secolari tra i quali — ricordate? — il buon Nordino andava di notte coi fari della sua automobile a caccia di lepri.

Il ronzio metallico persistente continua nel silenzio del parco, ma una voce calda baritonale improvvisamente si leva e rompe quella quiete che invita alle fantasticherie ad occhi chiusi. La radio? Ma che! E' un corpulento uomo dalla faccia abbronzata, vestito della caratteristica « tuta » dei meccanici, che ci racconta i dispiaceri di un padre angosciato. Lo riconosciamo subito. E' il signor Germont che ce l'ha, come al solito, con quella povera Violetta.

Il canto continua. Campari scende appena di macchina, delizia gli amici e gli avversari con la sua bella voce pastosa piena di sentimento. L'entourage dei corridori tedeschi e francesi, nel quale sono parecchie signore, è entusiasta di quell'improvviso intermezzo di bel canto. E c'è di che: sentire un baritono italiano — già quasi celebre — cantare in... libertà, senza accompagnamento, non è cosa di tutti i giorni. Lunghi applausi accolgono la chiusura dell'accorato canto del « Negher ».

Campari sorride col faccione sudato, sul quale il catrame della pista ha steso una bella patina bruna che molte signore, quando era di moda avere la pelle scura, avrebbero invidiato.

Il « Negher » cantore e conferenziere

— Mi alleno per domani sera — dice. — Sicuro. Debbo fare una conferenza alla radio dal titolo « L'arte lirica e il volante ». La conferenza sarà seguita dalla romanza della Traviata, cantata, come ben potete immaginare, dal sottoscritto...

L'autodromo si anima. Molte macchine giungono da Milano. Vi è una appassionante attesa per questo Gran Premio. Si vogliono conoscere i tempi che gli « assi » segnano in allenamento.

Girando tra i box, sorprendo un interessante dialogo tra il comm. Florio (organizzatore, in unione a Renzo Castagneto, di questo Gran Premio) e Nuvolari, più secco, più enigmatico che mai.

— Quando vuole, commendatore; prima o dopo il Gran Premio. Per me è indifferente — dice il popolare « Nivola ».

— Accettato, accettato — risponde Florio.

Parole che hanno tutta l'aria di una sfida. Che il comm. Florio voglia scendere in pista contro « Nivola »? Sarebbe interessante saperlo. Mi rivolgo direttamente a Nuvolari:

— Una sfida automobilistica?

Nuvolari sorride: per metà, come è sua abitudine.

— No, è una sfida, ma non automobilistica.

— Di che genere, allora?

— Di tiro al piccione. Ho posto però come condizione al comm. Florio l'uso della stessa arma. Capirà lui ha dei fucili perfetti di precisione, mentre io non possiedo che dei vecchi archibugi... E' un po' come correre in automobile: il mezzo che si adopera ha il suo valore...

Nuvolari mi saluta e si allontana di corsa. La macchina per l'allenamento è pronta. Il trionfatore di Belfast si infila il caschetto, un rapido demarrage davanti alle tribune e via verso la curva che presto se lo ingoia.

Supremo più tardi che oggi Nuvolari ha segnato il miglior tempo sul giro. Seguito il mio vagabondaggio tra i box. Vi è dell'attività in tutti. Il giorno della corsa è prossimo e nessuno rinuncia a provare la propria macchina. Trovo Alfieri Maserati tra i componenti la propria squadra, il ciarliero e comunicativo Arcangeli, il taciturno Varzi, Ernesto Maserati fratello del costruttore e l'atletico Fagioli. Maserati mi dice che spera di potere arrivare a segnare con la sua macchina 2'33" sul giro che misura, come si è già detto, 6861 metri. Questo tempo dà una media di poco inferiore a 161 chilometri e mezzo all'ora.

Un cronometrista d'eccezione

Il tenace costruttore bolognese che ultimamente ha conosciuto più di un successo, e che si è particolarmente preparato per questo Gran Premio ha delle buone speranze. Glielo si legge negli occhi buoni, che sorridono leggermente maliziosi.

In un box una signora siede tutta sola. Alta, bionda, elegante tiene qualcosa serrato in una mano. Lo sguardo va dall'oggetto alla pista, ansiosamente. L'oggetto è un cronometro. Sulla pista ella attende di vedere comparire un bolide bianco che saetterà rapido davanti a lei, non tanto rapidamente però che ella non possa premere con la manina inanellata il cronometro che tiene gelosamente nascosto agli occhi dei curiosi. E' la signora Caracciola cronometrista e direttrice degli allenamenti del marito che segue nelle sue peregrinazioni attraverso strade e piste di tutto il mondo. Gli occhi improvvisamente hanno un lampo rapido e più intensamente fissano l'asfalto della pista infuocata dal sole. Il bolide bianco è comparso. Un attimo ed è già lontano. Il cronometro è consultato. Le labbra rosso-carminio della signora bionda si aprono in un fugace sorriso. Gli affari di casa Caracciola debbono andare bene.

Nel box dell'Alfa Romeo Borzacchini attende di entrare in pista mentre Nuvolari continua ad addizionare giri su giri. Campari ha già finito l'allenamento. Se ne sta tutto solo in un angolo. Starà pensando probabilmente alla conferenza di domani sera che lo preoccupa più di una corsa di qualche centinaio di chilometri.

Posso conoscere intanto qualche tempo degli allenamenti. Arcangeli con Maserati 2500 ha compiuto un giro in 2'38" alla media di Km. 158,390 mentre Nuvolari dopo alcuni giri compiuti in 2'38" scende a 2'36" per arrivare poi forzando a 2'35" ad una media di circa 159 chilometri. Borzacchini si contentava di compiere alcuni giri segnando regolarmente 2'37" (157,332 di media) mentre Campari che conosce perfettamente percorso e macchina si è mantenuto sul 2'39" (media chilometri 155,343).

Provavano poi anche Burgaller e Von Morghen che compongono l'equipe tedesca della Bugatti (Von Morghen correrà con una due litri mentre Burgaller piloterà una 1500) e gli altri due « bugattisti » Etancelin e Fourny.

La nuova curva del circuito

Lasciato il box mi sono recato alla prima delle due curve che raccordano la pista col circuito stradale. Il nuovo percorso è leggermente più difficile del primitivo (pista e circuito stradale misuravano 10 chilometri) perchè restando i punti più difficili — la curva di Lesmo compresa — si è venuti ad aggiungere ora questa nuova curva che non può essere presa a più di 80-90 chilometri all'ora. I concorrenti infatti debbono iniziarla perfettamente alla corda, staccando completamente il motore, per dare poi tutto gas a metà. La nuova curva non presenta però alcun pericolo per i concorrenti. Tra quelli che ho visto oggi arrivare i più sicuri mi sono parsi Nuvolari, Borzacchini, Varzi e Caracciola.

Fare previsioni sul vincitore del Gran Premio di Monza non è molto semplice, molti sono i concorrenti che vanno forte e dati precisi sugli allenamenti non se ne hanno perchè nessuno ha voluto scoprire le reali possibilità della propria macchina. Ad ogni modo si annuncia di altissimo interesse il duello tra Maserati e Alfa Romeo con Varzi, Maserati e Arcangeli da una parte e Borzacchini, Nuvolari e Campari dall'altra.

Tra questi due formidabili avversari potrebbe fare da terzo incomodo la Mercedes di Caracciola quantunque la macchina del tedesco non sia delle più adatte per questo circuito. L'americano Slapp non credo possa essere molto minaccioso, per la scarsa preparazione. Ad ogni modo di queste cose avremo modo di parlare domani. L'odierna giornata di allenamenti si è conchiusa con una pioggia discretamente violenta, se pure di breve durata, caduta a ciel sereno. Apprendiamo stasera che oltre al Principe di Piemonte, a S. E. Turati ed a S. E. Gazzera, Ministro della Guerra, presenzierà al Gran Premio di Monza anche S. E. Acerbo.

G. TONELLI.

Le atlete italiane a Praga

Praga, 5 notte.

Il gruppo di atlete italiane partecipanti ai campionati mondiali femminili che si inizieranno domani, ha compiuto sul terreno delle gare nell'ultima preparazione, suscitando per la sua disciplina e per la sua tenacia l'entusiasmo e il vivo interessamento dei tecnici.

Le gare di tiro a Bologna

Bologna, 5 notte.

Sul campo di tiro al Pontelungo i migliori tiratori italiani hanno oggi continuato a sparare per la gara nazionale indetta dalla sezione bolognese di tiro a segno. Dei quasi duecento concorrenti che si sono presentati, solo quattro « tiratori classe » hanno sparato i loro sessanta colpi. Perciò soltanto di essi si conosce il risultato definitivo. Il torinese Isnardi ha fatto la migliore serie, conseguendo 281 punti. Lo seguono Anselmi, con punti 279, Bruni, con punti 275 e Ascani, con punti 264.

Babe Slapp, l'americano che piloterà una « Duesemberg »

Ciclismo

Il Giro del Sestrières

La prova che conta in Piemonte fra quelle poche che si possono chiamare « classiche », gode quest'anno del beneficio di essere anche prova per il campionato indipendenti. Per vero dire il giro del Sestrières non è alla sua prima edizione quale prova valevole per il titolo italiano.

Nel 1928 sul circuito del Sestrières si sono disputati due titoli italiani: quello dei dilettanti di quarta categoria che si svolse contemporaneamente a quello degli indipendenti.

La vittoria come si ricorderà fu duplice per il Velo Club Lancia: Berretta fra i dilettanti e Marchisio tra gli indipendenti strappavano due vittorie clamorose. Quest'anno la prova torinese non conta per il titolo assoluto. Essa è una delle tre destinate dall'U.V.I. a individuare il campione d'Italia degli indipendenti, la prima si è svolta in Liguria mentre la terza si svolgerà in Calabria.

La gara quest'anno presenta rispetto alle edizioni precedenti una novità: non si giungerà al Colle Napoleonico da Cesana ma da Fenestrelle, cioè la ascesa sarà meno dura e i distacchi saranno meno decisivi di quello che non lo fossero quando i corridori attaccavano l'erta dopo gli strappi di Susa, Oulx ed Exilles.

Questo capovolgimento è stato fatto per favorire soprattutto la partecipazione dei corridori di altre regioni che al solo accenno alla salita del Sestrières... si sentivano accapponare la pelle e rinunciavano all'impresa.

La gara inoltre, contando pel titolo italiano non potrà non avere un successo di adesioni notevoli. Ecco pertanto i primi iscritti:

1. Garino Cesare, 2. Potano Piero, 3. Facciani Cesare, 4. Lenti Giulio, 5. De Giorgis Francesco, 6. Lella Nino, 7. Taglietti Guido, 8. Chiusano Giorgio, 9. Bottino Giuseppe, 10. Spada Francesco, 11. Olmo Salvino (3), 12. Varetti Angelo (4), 13. Perego Ambrogio (4), 14. Dalmedo Angelo (4), 15. Carusu Giusto (3).

Tennis

Vittorie francesi nell'incontro Italia-Francia

Venezia, 5 notte.

La seconda giornata dell'incontro di tennis Italia-Francia si è chiusa con un inaspettato disastro degli azzurri. De Stefani e Gaslini sui quali molto speravamo furono oggi nettamente battuti da Bossus e da Duplaix, fra la delusione della folla che si attendeva due vittorie italiane. Essi avrebbero potuto piegare pur dopo viva lotta i loro rispettivi avversari, se avessero giocato con più convinzione, con più calma, con più cuore, mentre invece si demoralizzarono presto e si dimostrarono stanchi e sfiduciati. Bossus è apparso oggi un vero asso della racchetta, ma così non si può dire di Duplaix, lento e facile a lasciarsi sorprendere sulla rete. Sertorio e Serventi lottarono con il cuore in gola e il primo con un po' più di accortezza avrebbe anche potuto spuntarla. Serventi ha fatto sudare Feret, ma ha dovuto cedere di fronte alla sveltezza del francese. Si deve fare a questo punto la domanda: Perchè non si è fatto giocare Del Bono al posto di Serventi? Si disse che Del Bono era indisposto... ma in merito ci permettiamo di essere alquanto scettici.

Ecco ora il dettaglio della giornata:

Duplaix batte Gaslini 3 a 0 (6/0, 6/4, 6/1); Gentien batte Sertorio 3 a 2 (6/0, 6/3, 4/6, 0/3, 6/0).

Impegnandosi a fondo Sertorio domina l'avversario nel primo set ma perde il secondo; vince il terzo ma nonostante i suoi sforzi il francese più fresco ed allenato si aggiudica gli ultimi due set.

Bossus batte De Stefani 3 a 2 (2/6, 8/4, 6/4, 6/4); Feret batte Sertorio 3 a 0 (9/1, 6/3, 6/2).

Ecco il programma del doppi: Gaslini-Sertorio contro Bossus-Gentien; De Stefani-De Bono contro Feret-Barrelet De Ricou; Gaslini-Sertorio contro Feret-Barrelet De Ricou Bonal De Bono contro Bossus Duplaix e Gentien.

Ginnastica

I campionati italiani a Firenze
La partenza dei concorrenti torinesi

Nei giorni 7 ed 8 corrente si svolgeranno a Firenze, sul campo del Giglio Rosso, i campionati di ginnastica artistica per le categorie: anziani, seniori, juniori e principianti. A questa importante manifestazione, che serve ai tecnici della F. G. I. N. per controllare il grado di forma raggiunto dagli atleti italiani durante un'intera annata di allenamento, parteciperanno il campione Romeo Neri, di Modena, che trascorse tre anni a Torino presso il G. S. Lancia, dove conquistò il primo titolo, passando in seguito alla S. G. di Rimini, ove dovette recarsi per ragioni d'impiego; i suoi diretti avversari Lucchetti, Lertora e Tronci, di Genova; Mandrini, di Milano; Rosselli, Martini e Manovelli, di Bari; Giannimone e Magone, di Torino, nonchè i giovani Tognini, Zoppelli, Armellino, Battistini, ecc.

Le iscrizioni nelle tre categorie sono duecento circa ed i concorrenti appartengono a tutte le regioni d'Italia.

Il Piemonte sarà rappresentato da numerosi ginnasti, che rappresenteranno le Società di Alessandria, Asti, Novara, Biella e Torino. Da Torino partiranno stamane per Firenze i seguenti concorrenti: Giannimone, Battistini, Ramella, Cantino, Perazzini, Amisano, Gennari, Carello e Finello, del G. S. Lancia, e Magone e Falcone, della S. Ginnastica.

Tamburello

Le semifinali per la « Coppa Vicoforte »

Mondovì, 5 notte.

Nel tardo pomeriggio di ieri l'altro sono terminate, al nostro sferisterio, le semifinali per l'assegnamento della « Coppa Vicoforte » fra le tre quadriglie rimaste ancora in gara: Fuseri, Rossi e Danna. Riccardo Fuseri, in una spettacolosa partita in cui rifulse tutta la forza e la potenza del suo gioco — esclusivamente personale tanto in battuta quanto in rimessa — travolgeva l'accanita difesa del Danna-Borsarelli, battendoli per 11 a 2.

In seguito la quadriglia Danna-Borsarelli, scendeva nuovamente in lizza contro Rossi di Monesiglio: la partita combattutissima, fu dovuta sospendere a sera causa l'oscurità; ripresa il mattino seguente, terminava con la vittoria del Danna per 11 a 9. Nel pomeriggio stesso la quadriglia Rossi, incontratasi col Fuseri, veniva battuta per 11 a 7 ed era definitivamente eliminata dal torneo.

Rimangono a disputarsi la finale le quadriglie Fuseri-Capello e Danna-Borsarelli; la partita avrà luogo nel pomeriggio del 20 settembre, festa nazionale, e si profila interessantissimo per l'antagonismo delle due squadre, che darà luogo ad una movimentata battaglia di alto valore sportivo: ragione per cui vivissima è l'attesa fra gli amatori dello sport pallonistico.

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

La visita di S. E. il Prefetto alle Colonie Marine - Il prossimo ritorno dalle Colonie Fasciste - Convocazione di consultori rionali.

S. E. il Prefetto Ricci ha voluto personalmente rendersi conto del funzionamento delle Colonie Marine, organizzate anche in quest'anno ottavo dalla Federazione Fascista.

Per quanto sia prossima la chiusura delle Colonie Marine, la visita che S. E. il Prefetto, accompagnato dal Segretario federale, farà stamane alle Colonie della Riviera mira soprattutto a constatare i risultati raggiunti, perchè altri possibilmente migliori possano essere conseguiti nel prossimo anno nono.

Martedì, 9 settembre p. v., ad ore 15, arriveranno alla stazione di Porta Nuova i bimbi ospitati fino ad oggi nel secondo turno delle Colonie Fasciste di Ventimiglia, Andora e Loano.

La consegna delle Piccole e Giovani Italiane sarà fatta, subito dopo il detto arrivo, nel giardino dal lato di via Sacchi, dove potranno attendere i genitori tanto della città, come della provincia.

La consegna dei bimbi della Colonia Montana di Traversella, che arriverà mercoledì, 10 settembre p. v., sarà fatta subito dopo, nei locali della Casa Littoria, in via Carlo Alberto, 10.

Per le ore 21 di martedì, 9 settembre p. v., sono convocati, nella Casa Littoria, tutti i camerati che nei Gruppi Rionali sono incaricati dell'assistenza, in qualità di consultori rionali.

Sono invitati ad intervenire il sen. Di Bernezzo, e gli avvocati Pavesio e Giordano, per la Commissione federale dell'assistenza.

La chiusura del Congresso Missionario

I costumi delle tribù dei Scemaus - La solenne funzione religiosa alla Metropolitana

Con particolare solennità è trascorsa la quarta ed ultima giornata del Congresso Missionario Italiano, che così largo interesse ha destato fra gli studiosi di scienze religiose e morali. Nella seduta di ieri, il Padre Schulien ha svolto la sua ultima relazione, intesa a dimostrare ancora come la struttura religiosa e morale dei primitivi non poggi su basi magiche. L'oratore, per corroborare maggiormente tale assunto, ha preso a studiare i Scemaus della penisola di Malacca, intorno ai quali ha fatto studi notevoli il P. Schebesta, che in quel lontano paese si è fermato parecchio tempo.

Particolarmente interessante è il comportamento di questi primitivi, in determinate perturbazioni atmosferiche. Quando certi violentissimi uragani scoppiano, tra fulmini e tuoni, presso parecchie tribù di quei popoli, le donne escono dalle abitazioni, e sotto le intemperie si tagliuzzano le gambe con armi affilatissime, per raccogliere il sangue che esce dalle ferite in tubi di bambù, ed offrirlo alla divinità allo scopo di pacificarle e di ottenerne la cessazione dell'uragano. Presso altre tribù è in uso la confessione, ma diverso è il modo di pregare, da una all'altra tribù, quando il sacrificio, che è comune a tutte, viene offerto.

L'offerta del sacrificio è considerata obbligatoria; e questo concetto si sviluppa fino a toccare l'imputabilità delle azioni umane. Infatti una delle tribù considerata, quella dei Negritos, ha coscienza della imputabilità è assai chiara. Anche presso popoli, molte azioni vengono dichiarate cattive; non è lecito, ad esempio, uccidere certi animali anche pericolosi, come le sanguisughe, che sono un tormento indicibile per chi viaggia attraverso quelle regioni. E' vietato giungere allo scherzo, al cospetto di certi altri animali, in stato di sofferenza.

Alcune divinità sono comuni a tribù diverse: il dio del tuono dei Negritos è conosciuto presso altre tribù; esso è sempre considerato come il dio vigilante, che scuote con fragore l'atmosfera appena un peccato si commette.

Queste idee religiose hanno una certa ripercussione su queste popolazioni. Presso alcuni di essi domina una certa melanconia; la gaiezza non è mai smodata o eccessiva. Una espressione interessante di questa malinconia è data dalle coppie nuziali: infatti gli sposi che tornano dal viaggio di nozze restano qualche tempo silenziosi, per timore di offendere il Dio.

Il concetto di peccato, perciò, presso i Scemaus ha un vero e proprio fondamento teistico, come del resto il concetto di espiazione. Essi riconoscono insomma un essere supremo che non è mai nato, ed è immortale; è onnisciente e conosce anche i pensieri reconditi del cuore; ha compassione verso chi è tribolato ed afflitto.

Gli uomini sono forniti di uno spirito rosso e di un'anima nera; particolarmente attraverso di questi, l'uomo può elevarsi verso il Dio.

Gli abitanti della Terra del Fuoco, attraverso le osservazioni dei Salesiani, ci hanno rivelato il loro codice morale. Anche l'esplorazione storica dei popoli più antichi non ha confermato il principio che il peccato abbia base nella magia.

La profonda e lucida relazione del valente etnologo è stata ascoltata con grande attenzione dai convenuti e applaudita vivamente e a lungo.

Dopo il Padre Schulien, mons. Carminati ha trattato della coscienza missionaria, rilevando le manchevolezze che si incontrano e ponendo in rilievo i mezzi atti ad orientare verso le missioni enti ed individui.

Dopo brevi ed ardenti parole di P. Sales e dopo interessanti osservazioni di Mons. Coppo sulla crescente cooperazione missionaria negli Stati Uniti, il prof. Kalil, il giovane Maronita del monte Libano, che su di sè tanta attenzione ha saputo attrarre durante le scorse giornate, ha portato a compimento la sua relazione sui musulmani. E' stato detto che il popolo musulmano vive di solo formalismo e che non sente gli assalti d'una lotta spirituale verso il perfezionamento. L'oratore intende dimostrare invece che l'anima del musulmano è interamente penetrata di vita religiosa intima, rilevando come anche l'ascetismo sia stato praticato da un numero, sebbene ristretto, di musulmani, i quali non hanno evitato di adottare pratiche penitenziali. Anche questa ultima relazione del prof. Kalil ha tenuto incatenata l'attenzione degli uditori, che hanno applaudito numerose volte.

Nel pomeriggio, dopo una vibrante orazione del can. Vandagnotti, don Rinaldi, superiore dei Salesiani, ha dichiarato chiusi i lavori del Congresso. I congressisti si sono allora recati alla Metropolitana. In una solenne funzione di ringraziamento ivi celebrata, Don Trione, dei Salesiani, ha brevemente parlato delle missioni, del Congresso pienamente riuscito, e delle benemerenze missionarie acquisite a Torino per mezzo della triplice famiglia dei Giuseppini di Don Murialdo, dei Salesiani, e dei missionari della Consolata del can. Allamano. La funzione si è chiusa con il canto del « Te Deum » e con l'eucaristica benedizione impartita dal vescovo salesiano mons. Coppo.

In serata i gruppi dei congressisti, giunti da Trapani e dalla Sardegna, sono partiti per far ritorno alle loro sedi, mentre oggi partiranno i gruppi [illegible].

Il ritorno dei bambini delle Mutue dell'Industria

L'Unione Industriale fascista, l'Associazione industriali metallurgici meccanici ed affini e l'Unione provinciale sindacati fascisti dell'industria, diramano la seguente circolare per il ritorno dei bambini che attualmente partecipano alle Colonie di Andora, Traversella e Frabosa Sottana:

« I bambini partecipanti al secondo turno della Colonia marina di Andora arriveranno alle ore 15 di martedì 9 corrente. Essi saranno riconsegnati alle proprie Casse Mutue nell'interno della stazione di Torino P. N., dove ogni Mutua interessata farà all'uopo trovare un proprio incaricato. La riconsegna dei bambini alle famiglie dovrà aver luogo non alla stazione, nè nelle sue adiacenze, ma esclusivamente nelle località ed alle ore che le Casse Mutue riterranno di fissare e che avranno cura di comunicare in tempo alle famiglie suddette.

« I bambini partecipanti al secondo turno della Colonia alpina di Traversella arriveranno alle ore 18 di mercoledì 10 corrente al Palazzo Littorio di Torino, nella palestra del quale saranno subito riconsegnati alle Casse Mutue interessate, ognuna delle quali dovrà all'uopo far trovare ivi un proprio delegato, ed anche le famiglie dei bambini.

« I bambini partecipanti alla Colonia alpina di Frabosa Sottana arriveranno a Torino P. N. alle ore 18,20 di venerdì 12 corrente, saranno subito condotti nell'angolo esterno del lato arrivi della stazione (fuori del porticato, all'altezza dell'ex-ufficio daziario), dove saranno subito riconsegnati alle Casse Mutue interessate, ognuna delle quali dovrà all'uopo far trovare ivi un proprio delegato, ed anche le famiglie dei bambini ».

Figli di italiani all'estero che tornano alle loro case

L'approssimarsi della stagione autunnale reca il ritorno alle case paterne dei mille e mille fanciulli che la provvidenza delle benefiche istituzioni del Regime ha inviato ai mari ed ai monti a fare « provvista » di salute. Anche ieri mattina, alla stazione di Porta Nuova è stato grande il movimento di fanciulli, i quali, con la gioconda eco delle loro risa, hanno recato con sè una ondata di letizia, in contrasto con la naturale severità del grandioso edifizio.

Seicento ottantaquattro fanciulli, figli dei nostri connazionali residenti all'estero sono stati concentrati nella nostra città per essere avviati oltre confine, alle loro residenze. I ragazzi, che provenivano da numerose colonie alpine piemontesi, e da molte colonie marine, nonchè dal campeggio di Roma, sono stati ricevuti al loro arrivo dal gr. uff. Filippo Giordano, della Segreteria generale dei Fasci all'Estero, dalla contessa Barattieri, Delegata Provinciale dei Fasci Femminili, e dal medico provinciale comm. dott. Sacchi, in rappresentanza della Prefettura.

I ragazzi, man mano che giungevano con i treni in arrivo dalle località di provenienza, venivano avviati a rifocillarsi con una abbondante colazione a base di caffè e latte, appositamente preparata. Sempre accompagnati dai propri assistenti i fanciulli sono poi stati alloggiati nel lungo convoglio diretto a Modane che alle ore 8 è partito, tutto risonante di canti e di grida festose. I vigili municipali hanno disimpegnato al comando del cav. Valvassori e del cav. Balma il servizio d'ordine.

Pericoloso incendio in via Roma

Le fiamme distruggono un negozio di biancheria cagionando un danno di 300 mila lire

Ieri sera, poco dopo le ore 20, una grande folla sostava davanti al negozio di biancheria situato in via Roma 3, dalla cui saracinesche uscivano due o tre colonne di fumo nerastro. Mentre alcune persone si recavano, senza frapporre indugio, al vicino apparecchio avvisatore d'incendi, sito all'angolo di via Roma e piazza Castello, altre tentavano di penetrare nel negozio forzando la saracinesca dell'ingresso principale.

Questo gesto dei primi accorsi riusciva però dannoso, poichè il fuoco che si era sviluppato nell'interno del negozio, alimentato dalla nuova immissione d'aria, divampava con anche maggior intensità. Una nuova densa colonna di fumo, che usciva dalla porta aperta, impediva intanto di poter penetrare nell'interno. Rapidamente, prima ancora del sopraggiungere dei pompieri, il vice-Questore cav. Calasso, che si trovava a passare in quei pressi, per evitare incidenti, dato il grande affollamento formatosi, organizzava, con carabinieri, militi della I Legione e soldati di aviazione un improvvisato servizio d'ordine riuscendo ad arginare la folla e ad incanalarla nelle strade adiacenti. Anche la circolazione tranviaria veniva momentaneamente sospesa.

Pochi minuti dopo la segnalazione i pompieri, due distaccamenti di militi del fuoco, agli ordini dell'ing. Pastore, sopraggiungevano in via Roma. Essi si rendevano prontamente conto del pericolo che rappresentava l'incendio manifestatosi precisamente in un locale attiguo al laboratorio di una prossima farmacia, e mettevano subito in azione le pompe cercando di introdursi nel retrobottega invaso dalle fiamme.

Fin dal primo momento l'opera dei militi si presentava assai difficoltosa. Gli inquilini dello stabile in cui si era verificato l'incendio, impressionatissimi si sono riversati nella via e si deve soltanto al servizio d'ordine organizzato nel modo suddetto, e al quale hanno ampiamente partecipato le guardie municipali, se i pompieri hanno potuto lavorare rapidamente. Essi sono riusciti infatti a sfondare una porta del retrobottega, che si apre nel cortile interno di via Cesare Battisti 1, cosicchè anche da questa parte è stato possibile indirizzare i potenti getti d'acqua contro il centro d'azione delle fiamme divampanti.

Per comprendere le difficoltà contro cui hanno dovuto dibattersi i vigili, basti pensare alla disastrosa ubicazione del retrobottega di via Roma. Soltanto dopo mezz'ora di lavoro, è stato possibile penetrare nel negozio e procedere ad un accurato esame circa la entità dell'incendio. Le fiamme avevano ormai distrutto tutti gli scaffali contenenti stoffe e biancheria confezionata, buona parte del pavimento e del soffitto.

Secondo constatazioni compiute in seguito, è stato stabilito che l'incendio si era sviluppato in uno stretto ambiente divisorio fra il negozio propriamente detto e il retrobottega confinante con la vicina farmacia.

Le cause determinanti dell'incendio non sono ancora state precisate, ma tuttavia, stando alle prime sommarie risultanze, sembra siano da attribuirsi ad un ferro da stiro elettrico dimenticato acceso.

La proprietaria del negozio è la signora Giordano Maddalena la quale, avvertita del sinistro, si è recata, in preda a grave emozione, sul posto. Da quanto ella stessa, tra le lacrime, avrebbe dichiarato, sembra che i danni ammontino a circa 300.000 lire. Il proprietario dello stabile ha subito un danno di lire 15.000 circa.

Tanto la signora Giordano che il proprietario dello stabile sono assicurati. Primo ad accorgersi dell'incendio e ad avvertire i pompieri è stato il signor Carlo Armandi, che abita nella stessa casa n. 3 di via Roma. I pompieri sono riusciti a spegnere completamente le fiamme e ad eliminare così ogni ulteriore pericolo, dopo quasi due ore di ininterrotta attività. Oltre al Vice-questore, ha provveduto a organizzare il servizio d'ordine anche il capitano dei carabinieri Agnesi Giuseppe, coadiuvato da graduati della Polizia, dei Carabinieri e delle Guardie Civiche.

La circolazione tranviaria ha subito soltanto mezz'ora di interruzione, poichè ha potuto essere ripresa dall'istante in cui i pompieri sono entrati nel locale incendiato.

Italo-americani in visita a Torino

Ieri mattina, con il treno della linea di Milano, in arrivo alle ore 9.30, sono giunti nella nostra città una trentina di italo-americani di Chicago, appartenenti all'Associazione Middle West, accompagnati dal presidente, signor Vitello, e dal Console di San Paolo di Minesota, cav. Castiglioni. Ad attendere gli ospiti erano alla stazione di Porta Nuova il gr. uff. Filippo Giordano, della Segreteria generale dei Fasci all'estero, e il rag. Gambotto, membro della Federazione provinciale fascista torinese. Gli italo-americani, giunti alcuni giorni addietro a Trieste, hanno già visitato Venezia e Milano; nella nostra città essi si sono fermati tutt'ieri, per ripartire questa mattina, alle ore 8 circa, per Genova. La giornata degli ospiti è stata assai laboriosa; con autobus, messi a loro disposizione, gli italo-americani hanno visitato ancora in mattinata gli Stabilimenti della Fiat-Lingotto e il Dopolavoro Fiat, dove è stato loro offerto il vermouth d'onore. Nel pomeriggio essi hanno visitato Palazzo Reale, Palazzo Madama, l'Armeria Reale, e dopo un giro turistico per la città, hanno preso parte ad un ricevimento loro offerto a Palazzo Comunale. Gli ospiti e i loro accompagnatori sono stati qui ricevuti dal vice-podestà, dott. Rodano, e dal capo di Gabinetto, avv. Gualco. Il dott. Rodano ha portato il saluto del Podestà agli ospiti graditi; a lui ha risposto il cav. Castiglioni. Quindi gli italo-americani si sono recati a visitare la Basilica di Superga.

L'Associazione Pugliese per la Fiera di Bari

L'annunzio del « Viaggio in Puglia » organizzato dall'Associazione Pugliese « Giuseppe Massari » in occasione della Fiera del Levante, che questa mattina sarà inaugurata a Bari da Sua Maestà il Re, ha suscitato vivo interessamento fra i torinesi.

Alla gita, che si svolgerà dal 12 al 21 settembre parteciperanno le rappresentanze delle maggiori autorità e sodalizi cittadini del Comune, del Consiglio provinciale dell'Economia, della Segreteria Federale, del Gruppo Universitario, dei Fasci Femminili, della Federazione Commercianti, della « Famija Turineisa », della Colonia Calabrese, dell'Associazione Lombarda e di altre, oltre che un forte nucleo dell'Associazione Pugliese e gli esponenti della classe industriale e commerciale torinese. Dopo Bari e la Fiera del Levante, i gitanti visiteranno le città di Trani, Foggia, Lecce, Brindisi, Taranto e compiranno escursioni in auto al Gargano, e la visita al celebre Santuario di San Michele ed alla tomba di Rotari, al Castel del Monte, roccaforte di Federico II, alla Selva di Fasano e alla regione dei trulli. Per informazioni, occorre rivolgersi alla segreteria dell'Associazione Pugliese « Giuseppe Massari », aperta tutte le sere dalle 9 alle 11, in piazza Statuto numero 9.

Il prof. Canepa in visita ai Comitati dell'O. N. B.

L'Ufficio Stampa del Comitato provinciale dell'O. N. B. comunica:

Il Presidente del Comitato provinciale dell'O. N. B., procedendo nella visita ai singoli Comitati comunali della Provincia ha conchiuso le ispezioni nella zona di Chivasso, il prof. Eugenio Canepa darà immediato inizio alle visite ai Comitati della Valle di Susa.

Bimbi che tornano

Ieri, col treno delle 18, provenienti dalla colonia alpina di Oulx, sono giunti alla stazione di P. N. settanta bambini.

Da Barge, alle 18,40, sono giunti a Torino 125 bambini delle colonie alpine fasciste, figli di italiani residenti in Francia. I bimbi, che sono stati ricevuti alla stazione dal Grand'Uff. Giordano, sono ripartiti per Nizza Marittima alle 19,5.

L'alpinista scomparso

Grida di « aiuto! » sulla strada del lago Miserin

Le informazioni fornitaci ieri l'altro dal ragionier Antonio Bettini, l'ultima persona che presumibilmente aveva incontrato il giovane alpinista Pietro Schiro a Cogne, diretto a Prè Saint Didier, erano tali da permettere di arguire che il giovane scomparso non poteva essere rimasto vittima di una disgrazia alpinistica. Ieri invece il signor Luigi Rovero, abitante in corso Vittorio Emanuele, 123, ci ha informati di alcune circostanze che, sebbene vaghe, potrebbero nuovamente avvalorare la prima infausta ipotesi.

Il signor Rovero, un appassionato della montagna, ha trascorso nella Val Dondena dal 10 al 22 agosto ultimo scorso e cioè nel periodo in cui il giovane Schiro intraprendeva il suo viaggio. La sera del 16 l'alpinista Rovero ritornava per la mulattiera da una gita al lago Miserin. Egli si trovava a circa mezzo chilometro dalla biforcazione del sentiero una branca del quale va al lago Miserin l'altra al Pontonnet e al Colle della Finestra, quando tra le forti raffiche di vento gli parve distinguere delle grida di « aiuto ». L'alpinista si fermò e tese l'orecchio. I sibili del vento svegliavano l'eco della montagna ed in mezzo a quell'assordante clamore non era facile discernere la voce di una persona che chiamasse al soccorso. Per mezz'ora il signor Rovero rimase in ascolto, tanto era stato impressionato da quelle grida che gli era sembrato di udire in un primo tempo. Egli osservò attentamente la montagna verso il Pontonnet e la Finestra, ma non gli riuscì di notare nulla di anormale. Scendeva già la notte e l'alpinista riprese la marcia dicendo a se stesso che probabilmente egli era stato vittima di una illusione, che le grida udite non erano l'appello lanciato da un alpinista in pericolo, ma l'ululato del vento impetuoso.

Di questo incidente egli non ne parlò nè ai villeggianti di Dondena, nè ai montanari, tanto era convinto di essersi ingannato. Il Rovero ignorava la scomparsa del giovane Schiro, che se in quei giorni ne fosse stato informato, avrebbe senz'altro accennato a questo scarso indizio ed una comitiva di salvataggio sarebbe subito partita da Dondena per esplorare la località. Anche ora l'alpinista afferma che non può in alcun modo garantire che si trattasse effettivamente di grida umane, anzichè di sibili del vento. Avendo però appreso dal nostro giornale la misteriosa scomparsa del giovane Schiro, ha ritenuto doveroso accennare ora a questa circostanza che potrebbe anche collegarsi ad una disgrazia toccata al povero giovane. La sciagura, si sarebbe in questo caso effettuata mentre lo Schiro ritornava a Dondena.

Inoltre il signor Rovero aggiunge che la mattina del 22 agosto, a circa duecento metri dal Colle Clarissa, mentre si trovava in compagnia della signorina Chanaux, residente a Dondena, raccolse una giacca da ragazzo di media statura, con una medaglia cucita nel taschino esterno: e intorno alcuni fiori. La giacca era di spigato nero e grigio e la signorina Chanaux si propose, tornando a Dondena, di portarla ai padri Salesiani, nel dubbio che fosse stata smarrita da qualcuno dei giovani affidati alle loro cure.

Il signor Rovero si augura che questi due fatti non abbiano alcuna attinenza con la scomparsa del giovane Pietro Schiro, tuttavia noi ci affrettiamo a renderli noti nella speranza che ciò possa servire a risolvere l'angoscioso dubbio.

Una « soubrette » derubata dei suoi vestiti

al momento della rappresentazione

Il Commissario di P. S. cav. Rabbino, della Sezione di San Salvario, ha ricevuto la visita di una graziosa signorina, elegantemente vestita, la quale con le lacrime agli occhi, si è così presentata:

— Signor commissario, io sono una soubrette: sono la soubrette Milly.

Il commissario, alzati gli occhi da un fascio di pratiche che ingombravano il tavolo, dopo aver squadrato la signorina, l'ha pregata di spiegare il motivo della sua visita. La soubrette, questa volta, scoppiando in singhiozzi convulsi, ha esclamato:

— Ieri sera, in teatro, sono rimasta senza i miei vestiti.

Il funzionario ha guardato stupefatto la sua interlocutrice, poichè non vedeva, in quanto ella diceva, nulla di straordinario; una soubrette che rimane in palcoscenico senza vestiti è nell'ordine naturale delle cose. Lo strano sarebbe il contrario: ch'ella sia vestita.

Ma la signorina Milly continuava la sua denuncia spiegando che verso le 22 al teatro Maffei, dove essa è scritturata attualmente, si era avviata al suo camerino per cambiare i propri abiti da passeggio con quelli forse un pochino più succinti riservati alla scena. Giunta davanti alla porta del camerino, si era accorta che questa era aperta. Accesa con mano tremante la luce elettrica aveva avuto un sussulto, poichè aveva immediatamente intuito che durante la sua assenza qualcuno era penetrato nel piccolo ambiente e le aveva rubato alcuni ricchi costumi già preparati per lo spettacolo proprio quelli che doveva indossare alla rappresentazione.

A quella dolorosa constatazione, la soubrette aveva gettato un grido straziante che era stato inteso non solo in palcoscenico ma anche dagli spettatori in teatro, ed era caduta svenuta sulla soglia del camerino.

A quel grido, erano sopraggiunti il di lei fratello, Toto e la sorella Nily anch'essi facenti parte del suo « numero », alcuni artisti e altri, i quali anch'essi poterono in breve rendersi conto di quanto era avvenuto.

Quando la Milly aveva ripresa conoscenza, si era accertata dell'entità del furto patito. I ladri le avevano rubato parecchi abiti e gioielli contenuti in un astuccio, per un valore complessivo di circa 4000 lire.

Il commissario, udito il racconto della « soubrette », si recava con alcuni agenti sul palcoscenico del teatro ed iniziava tosto le indagini del caso.

Intanto la Milly si consolava alquanto della dolorosa sorpresa subita, pensando che, dopo tutto, la sorpresa maggiore dovevano averla provata i ladri quando si erano accorti che i gioielli rubati erano falsi: cioè gioielli da scena.

I Pellegrini piemontesi sono partiti per Lourdes

Un treno speciale partito ieri mattina alle ore 8,30 da Porta Nuova reca verso la terra miracolosa di Lourdes 480 pellegrini piemontesi. Dopo la funzione propiziatrice di ieri, alla chiesa della Consolata, i pellegrini convenuti da tutte le diocesi del Piemonte, si sono adunati assai per tempo alla stazione e quindi, sotto la guida dei dirigenti del pellegrinaggio, mons. Assom, teol. Gallea e teol. Borgetto, si sono disposti nel treno speciale che in perfetto orario si è avviato diretto alla frontiera di Ventimiglia.

Audace furto alla Madonna di Campagna

Quarantamila lire rubate

nell'alloggio di un verificatore del gas

I ladri, penetrati in pieno giorno nell'alloggio abitato dalla famiglia Vergnano, sito al quarto piano dello stabile n. 13 di via Casteldelfino, alla Madonna di Campagna, hanno rubato oltre 40.000 lire di titoli al portatore custoditi in un cassettone. Secondo quanto è risultato dalle indagini immediatamente eseguite dal commissario di P. S. cav. Majatico della sezione di Polizia della Madonna di Campagna, i ladri avrebbero preparato da tempo il loro colpo attendendo il momento propizio di penetrare nell'alloggio. Sorge anche il dubbio che gli autori dell'ingente furto, fossero al corrente che nella casa era conservato del denaro e ciò si deduce dalla particolare attenzione posta dagli sconosciuti nella preparazione del piano. Infatti essi, come è risultato, hanno agito in modo da non lasciare traccie compromettenti del loro passaggio per evitare che, in qualche modo, si potesse procedere ad una rapida identificazione.

Dove è successo il furto

Prima di narrare come è avvenuto il furto, è bene rilevare alcuni particolari che confermano quanto abbiamo detto. La casa abitata dalla famiglia del verificatore del gas Giuseppe Vergnano fu Pietro, è, attualmente quasi disabitata poichè alcuni degli alloggi sono sfitti e gli abitanti degli altri si trovano in villeggiatura. Essa fa corpo con altri due fabbricati, numeri 11 e 15, e l'assieme della costruzione si eleva per cinque piani, sul lato sinistro della via Casteldelfino, isolata per più di una cinquantina di metri, dalle altre case. Sul davanti si estende un vasto prato solcato, oltre che dalla via suddetta, da altre due vie, aperte sui lati che sboccano l'una in via Stradella e l'altra in via Casteldelfino.

L'alloggio svaligiato dai ladri è sito — come abbiamo detto — al quarto piano ed è composto di un breve corridoio che serve da ingresso, ai lati, del quale sono disposte: a destra la cucina e la camera da pranzo; a sinistra la camera da letto dei coniugi Vergnano, e la camera della loro bambina che conta attualmente quattro anni.

Come è logico supporre, l'attenzione dei ladri è stata attirata dalla camera da letto dei Vergnano, nei cassetti dei mobili della quale essi hanno cercato il bottino.

Mentre la massaia fa la spesa

L'alloggio restava incustodito soltanto circa un'ora o due del giorno, e cioè nel periodo in cui la signora Vergnano era solita recarsi, con la figliola, al mercato a far la spesa. Ciò avveniva dalle ore 8 alle 9 e talvolta, l'assenza della signora si prolungava fino alle 10 come è avvenuto la mattina del furto. Il marito è solito a recarsi al lavoro verso le 7 e rincasa soltanto a mezzogiorno. I ladri, spiando le abitudini della famiglia senza farsi notare, avevano stabilito il loro piano d'azione. Data l'ubicazione del fabbricato, ad essi non era stato difficile di appostarsi in vista della porta d'ingresso della casa e di osservare tanto l'uscita del Vergnano quanto quella della moglie. Anzi, alcuni giorni prima del fatto, uno sconosciuto si era avvicinato alla bambina del verificatore del gas, che era rimasta un momento sola nella via ad attendere la madre, e le aveva chiesto a che ora erano soliti far ritorno a casa il babbo e la mamma. Naturalmente la piccina non aveva esitato a fornire l'indicazione richiesta e in seguito si era dimenticata di riferire ai genitori l'episodio. Qualcuno degli abitanti delle case site in quella località ha riferito al funzionario di P. S. di aver notato alcuni individui, di cui però non è in grado di fornire con precisione i connotati, aggirarsi nei pressi di via Casteldelfino con aria sospetta.

Comunque, la mattina del fatto, il Vergnano, prima di uscire di casa, aveva dato appuntamento alla moglie per le ore 9 circa in piazza Emanuele Filiberto, dove era sua intenzione acquistare una forte quantità di pomidori per la provvista invernale. La donna, accompagnata come di consueto dalla figlia, era uscita di casa verso le otto e, dopo aver fatto la spesa in alcuni negozi del rione, si era recata al mercato di Porta Palazzo.

I ladri, appena avevano scorto la signora Vergnano allontanarsi da casa, senza attendere oltre, certi di non essere disturbati nel loro lavoro poichè certamente sapevano che nella casa non c'erano inquilini, salivano al quarto piano e, con un palanchino, forzavano la porta dell'appartamento penetrando nell'alloggio. Indubbiamente essi erano in numero di tre poichè, mentre due rovistavano nei mobili nella camera da letto, il terzo, in fondo al prato, faceva da palo. Infatti, ad un certo momento, un segnale avvertì i malfattori del ritorno dei coniugi Vergnano; ed essi furono costretti ad abbandonare il « campo » allontanandosi senza completare il loro bottino.

Il grassone scomparso

Le indagini eseguite dal cav. Majatico hanno stabilito che un individuo grasso di fronte alla casa, sul fondo del prato, poteva osservare benissimo, senza essere notato, chi si dirigeva verso la casa stessa. Questa segnalazione poteva essere trasmessa a coloro che lavoravano nell'alloggio, qualche minuto prima ed in tempo per favorire la fuga dei ladri.

Quando i coniugi Vergnano giunsero alla porta del loro appartamento la trovarono aperta e non hanno tardato a rendersi conto di quanto era successo durante la loro assenza. Da un cassettone mancavano un fascio di titoli al portatore per la somma di lire 40.700 e da un altro cassetto, i ladri avevano rubato oggetti d'oro per un valore complessivo di lire 400. I titoli erano avvolti in carta da giornale ed erano nascosti sotto alcune lenzuola piegate. I ladri, scoperto il nascondiglio dei titoli, non si erano accontentati di ciò che avevano rinvenuto, ma avevano continuato a cercare con l'evidente intenzione di trovare del denaro liquido. Infatti, se non fossero stati disturbati a tempo, avrebbero rinvenuti, sotto due lenzuola piegate, due biglietti di banca da mille lire ognuno. Anche quello dei due lestofanti che rovistava nel cassetto in cui erano contenuti gli oggetti preziosi, aveva dovuto abbandonare altri gioielli di rilevante valore, perchè gli era mancato il tempo di terminare l'operazione. I ladri, nella fuga, dopo aver sceso precipitosamente le scale, per evitare di incontrarsi coi proprietari dell'alloggio, il cui sopraggiungere era stato segnalato dal palo, invece di uscire dal portone n. 13 pare abbiano attraversato un cortile ed infilato il portone del fabbricato vicino contrassegnato col numero 15.

I titoli al portatore rubati, rappresentavano per la famiglia Vergnano il frutto di lunghi anni di risparmi. La Polizia ha proceduto ad alcuni fermi sui quali mantiene il massimo riserbo. Diamo qui, per rendere meno facile ai ladri la conversione dei Titoli in danaro, i numeri dei Titoli al portatore al 5 % che ora si trovano in mano ai ladri: da lire 1000: n. 786 971, 361 761, 361 759, 361 757, 361 762, 361 763, 361 764; da 2000: n. 201 244, 201 249, 201 249, 201 845, 201 846, 201 247, 304 133; da 5000: n. 109 396, 109 395, 109 397, 109 398; da 100: n. 250 998; da 500: n. 190 364, 197 963, 198 836 e due Titoli del Littorio da lire 100 n. 361 759, 361 758.

Automobile in fiamme

Ieri sera l'automobile segnata con il numero 10741-TO, di proprietà della signora Monti Verdiana vedova Lamberti abitante in piazza Castello 23, e guidata dal collaudatore Ponzani Giovanni, di Carlo, di anni 30, abitante in via Entraque 12, percorreva il corso Fiume quando all'angolo con via Sforzesca, per un ritorno di fiamma dal carburatore si è incendiata. Il conduttore e un passeggero hanno appena fatto in tempo a scendere a terra, che l'intera vettura è stata avvolta dalle fiamme. Richiamato telefonicamente si è recato sul posto con sollecitudine un distaccamento di pompieri che in breve riuscivano a spegnere l'incendio. La macchina, resa pressochè inservibile, è stata poi rimorchiata in rimessa.

Automobile rubata

Ieri sera l'allievo ingegnere Cesare Tacconis fu Arnaldo abitante in via Manzoni 7 ha denunciato alla Regia Questura che, avendo lasciato la propria automobile incustodita all'angolo delle vie Pio V e Principe Tommaso, aveva, dopo lo spettacolo al quale si era recato, dovuto constatare che la macchina era scomparsa. L'automobile porta il numero di targa 17947 TO.

La disavventura di un ladro acrobata in corso Moncalieri

Durante la scorsa notte, il vigile Giordanino si aggirava per il suo servizio lungo il corso Moncalieri, quando aveva occasione di notare un tutto tale da destare legittimi sospetti, anche in chi non fosse stato come lui in servizio per la tutela della privata proprietà. Da un balcone del primo piano della casa segnata con il numero 19 del detto corso, si vedevano pendere due forme oscure, assai simili, nel riflesso dei fanali, alle estremità inferiori di un uomo che stesse appunto scavalcando la ringhiera del balcone. Il vigile accorreva svelto sul posto per vedere se, eventualmente, lo sconosciuto acrobata avesse bisogno di aiuto. Il risultato della premura del vigile era assai poco consolante per l'individuo cui tale premura era rivolta.

Infatti, non appena giunto con i piedi a terra lo scalatore di balconi è stato fermato dal vigile che lo invitava a seguirlo fino al più prossimo posto di polizia.

A peggiorare la posizione del fermato compariva proprio allora sul balcone il proprietario dell'alloggio preso di mira dallo sconosciuto, e cioè il signor Corrado Corradini. Questi era stato messo in sospetto da un rumore come di ferri che stessero per scassinare la porta dell'alloggio.

L'ignoto messere veniva così accompagnato al Commissariato di P. S. della sezione Po, dove è stato identificato per tale Pietro Marocchino fu Giovanni di anni 32. Il Marocchino tentava di giustificare il suo atto dicendo di non essersi arrampicato sopra il balcone per tentare di scassinare le porte dell'alloggio, ma invece con l'innocente scopo di vincere una scommessa fra lui ed alcuni suoi amici. Tale giustificazione non veniva naturalmente tenuta valida ed egli veniva trattenuto in arresto e denunciato alle competenti autorità per essere rinviato a giudizio per direttissima.

La festa di Superga

Superga si prepara a celebrare il giorno 8 la sua festa tradizionale, la Natività della Madonna. Ogni sera, nella R. Basilica, si ha una funzione per la novena.

Lunedì vi saranno messe alle ore 6, alle ore 8; alle 10 sarà cantata la messa solenne: la parte musicale verrà diretta dal maestro cav. Falcetti. Nel pomeriggio le funzioni avranno luogo alle ore 16. Ogni anno vi è sempre una larga partecipazione dei torinesi alla bella festività religiosa.

Milizia

112.a Legione Avanguardia « Dario Aliberto ». — Domenica 7 c. adunata alle 8 al comando di Legione della 1.a e 2.a Coorte e del Manipolo Moschettieri per istruzioni. La 3.a Coorte si dovrà trovare pure alle ore 8 all'Istituto Bonafous.

M.V.S.N. (1.a Centuria « Mario Gioda »). — Tutti i capi squadra e militi dipendenti dovranno trovarsi domani mattina alle ore 7 in Caserma (via G. Verdi, 34). Non si tollerano assenze.

M.V.S.N. (1.a Legione Sabauda; 3.a Centuria « Dario Pini »). — Domani 7 corr., ore 9, adunata di tutti i capi squadra e militi alla sede del Circolo Rionale « Dario Pini », via Lavanna, 14.

M.V.S.N. (1.a Legione, 1.a Coorte, 4.a Centuria « L. Bazzani »). — Domenica 7 corr., adunata per le ore 7, in Caserma nel cortile, in tenuta di marcia, con giubba. Non si ammettono assenze.

M.V.S.N. (1.o Gruppo « F. Fassi », D.A.T. — Domani, domenica, ore 6 ant. adunata della 4.a e 7.a Batteria agli hangars Ansaldo (Capo linea tram N. 12); 5.a e 6.a Batteria adunata alla Venaria per istruzioni. La 3.a batteria si troverà alle ore 8 ant. in piazza Solferino, davanti al Teatro Alfieri per proseguire col torpedone alla Venaria.

M.V.S.N. (1.a Legione Sabauda - Centuria « M. Bocini »). — Domani domenica, alle ore 7, adunata in caserma dei capi squadra e militi dipendenti. Uniforme ordinaria.

M.V.S.N. (1.a Legione, 1.a Coorte « Vittorio Veneto »). — I dipendenti reparti al comando dei rispettivi signori ufficiali, dovranno trovarsi alle ore 7,30 di domenica, 7 corr., nel cortile della Caserma Carlo Emanuele, in via Giuseppe Verdi, 34. Tenuta di marcia con giubba.

112.a Legione Avanguardisti. — Domenica, adunata alle ore 8, presso la sede. Martedì venturo alle ore 21, nella palestra della Scuola N. Tommaseo, gli ufficiali, istruttori e i C. S. Avanguardisti dovranno intervenire alla riunione quindicinale dei dirigenti del Comitato Prov. dell'O. N. B.

M.V.S.N. Comando 1.o Gruppo D.A.T. — Gli appartenenti alle Batterie 4.a e 7.a dovranno trovarsi domenica mattina, ore 8, agli hangars Ansaldo (capolinea tram n. 12) per istruzione. Gli appartenenti alla 3.a batteria si troveranno alle ore 7,30 in piazza Solferino davanti al teatro Alfieri.

112.a Legione Avanguardisti. — Domani adunata alle ore 8 della prima Coorte in sede (piazza G. Carducci). Adunata della seconda Coorte in via Fontanesi 26, unitamente al manipolo moschettieri e marinai, per la stessa ora. Concentramento all'equipaggio cannonieri presso il dopolavoro Fiat, corso Moncalieri 16.

Congregazione di Carità. — Gli impiegati e capi tecnici della « Fiat » Sezione Motori Aviazione, hanno versato alla Congregazione di Carità Lire Mille quale oblazione in memoria ed onore del cav. uff. Giuseppe Rocco, in luogo dell'omaggio di fiori.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Rappres. liriche). — Ore 21: « Lucia di Lammermoor », di G. Donizetti. **BALBO** (Comp. Operette G. Alfieri). — Ore 21: « Il paese dei campanelli », di Ranzato e Lombardo.

MICHELOTTI: 21: E. Ferri - riv. e varietà.

MAFFEI — Ore 21,15: Varietà; 24: Dancing.

RINALDI-DANZE, via S. Franc. da Paola, 27. Tel. 41-685. Stasera ore 21, riapertura.

Spettacoli di domani

ALFIERI: Ore 21: « Lucia di Lammermoor », di G. Donizetti — **BALBO**: Ore 21: « Il paese dei campanelli », di Ranzato e Lombardo.

MICHELOTTI: 16 e 21: Rivista e varietà.

MAFFEI — 15 e 21,15: Varietà; 24: Dancing.

I divertimenti

Teatro Parco Michelotti

Questa sera, alle ore 21, prima rappresentazione di

ELSA FERRI

con la sua Compagnia di Riviste nel

« QUEL NON SO CHE... »

rivista in 1 atto e 10 quadri di Peterson e Pan, con musiche di «Los Parks» — novissima. Nel varietà i celebri chitarristi

Pasquale e Pietro Taraffo

Sandro Franci - Kattya and partners - Christie and Mery.

CHALET VALENTINO

Lunedì 8, grande debutto:

FILIPPI

In continuo successo e riconfermato

GINO FRANZI

Le « vedettes » si succedono.

Con lunedì 8, due grandi nomi: Filippi - Franzi. Ingresso normale.

Spettacoli cinematografici

CHERSI - « Il Rio d'Arianna ». Nancy Carroll, Richard Arlen, P. Lukas. Successo.

VITTORIA — « La rouge et le noir » (Mosjoukine-Dagover) e operetta-rivista.

ROYAL - « L'albero delle sorprese ». Moore.

ITALA - Chiuso. Installazione film sonoro.

SPLENDOR - « Bella vendeuse ». N. Shearer. Lunedì: « Misterioso Jimmy ». W. Haines.

IDEAL - « Le colpe dei padri » (Jannings, B. Norton). La visione sonora e cantata.

ALPI - « L'Arca di Noè ». Giorgio O'Brien.

SAVOIA: «Maschera del diavolo». J. Gilbert.

VITTORIO EM.: «Ramona», «Il Circo» (Charlot), dalle 14 alle 24. Prezzi popolari.

SUPERCINEMA IDEAL

Da oggi la Soc. Org. Spett. — Sos — che ha assunto la gestione del grandioso locale, presenta il primo colosso:

« LE COLPE DEI PADRI »

il film che ha superato ogni altro per emotività e suggestione, e in cui *Emil Jannings e Barry Norton* giganteggiano, *nella completa edizione sonora e cantata, per la prima volta in Torino.*

Oggi «RAMONA» e «IL CIRCO» con la DEL RIO e CHARLOT al VITTORIO EMANUELE

Grande attesa per l'inizio della spettacolosa stagione di films muti al *Vittorio Emanuele*. I lavori più belli, più interessanti, più emozionanti della cinematografia mondiale riappariranno sullo schermo. Il pubblico li rivedrà volentieri, tanto più che saranno commentati da una scelta orchestra di quaranta autentici professori. Spettacoli continuati dalle 16 alle 24.

CINEPALAZZO

« L'INCENDIO DI KAZAN » *l'opera straordinaria di « Juri Tarik »*.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 273 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15 - 12,30 - 16,10 - 17,30 - 20,15 - 23: Giornale Radio — 11,15: Trasmissione di dischi — 13,15: Musica leggera — 16,30: Cantuccio dei bambini — 16,45: Angolo della donna e musica riprodotta — 19,00: Dopolavoro e Musica varia — 20,30: Dalle riviste — 20,45: Commedia — 21,15: Concerto variato (v. Radio-Corriere) - Conferenza di C. A. Blanche — 22,55: Bollettino economico — Dalla fine del concerto variato alle 24: Musica riprodotta.

Ufficio di Collocamento

Per fuori Provincia cercansi: 1 aggiustatore per dirigere lavorazione macchine locomotive; un aggiustatore giovane con diploma d'istituto professionale che abbia già coperto posti di capo-squadra manutenzione macchinario; per Torino: 2 aiuti fabbri, anni 16; un elettricista per manutenzione, anni 30; due pulitori metalli praticissimi; un materassaio provetto; 3 carpentieri per cemento armato (praticissimi); 4 manovali edili; un manovale comune; una cucitrice calze Cotton; una operaia pratica tagliare berretti; una apprendista anni 13-14; 3 donne per lavori facili, anni 20-25; una modellatrice cioccolato; stampatrici films; un ragazzo anni 14-15 per commissioni.

L'Ufficio provinciale di collocamento della mano d'opera agricola comunica:

Si notifica che sono giacenti le seguenti richieste di prestazione di opera: 10 manovali per lavori in alta montagna; un garzone di campagna, età 15-16 anni per Riva, presso Chieri; un garzone di campagna, età anni 18-20 per Coazze (Rivoli); un mezzadro che disponga piccolo capitale per conduzione a mezzadria di un fondo giornate 30 lavorative, vigna, bosco e prato, località Mongreno; un mezzadro per conduzione a mezzadria di un fondo giornate 15 circa, vigna, prato, orto e bosco nei pressi di Moriondo; una famiglia composta di tre o quattro persone, una da adibirsi a negozio, gli altri alla coltivazione floreale per essere occupata in una tenuta presso Chieri; piccola famiglia colono-mezzadro per conduzione di un fondo coltivazione ortaggi, vigna, frutteto nei dintorni di Torino.

Gli interessati potranno passare all'Ufficio di collocamento della mano d'opera agricola, via Bogino 4, nella giornata di sabato 6 corrente, dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

Note spicciole

Pro Arte e Cultura. — La visita all'Acquedotto Municipale di Venaria Reale, avrà luogo domani, domenica. Ritrovo alla stazione di Ciriè-Lanzo alle ore 13,45. Guida ed illustratore durante la visita sarà il sig. ing. Carlo Locana, della Direzione dell'Acquedotto.

ULTIME NOTIZIE

Vigilia ginevrina

Preoccupazioni francesi per la revisione dei trattati

Parigi, 5 notte.

Un importante Consiglio dei Ministri si terrà domattina all'Eliseo, sotto la presidenza di Doumergue. Il Consiglio sarà dedicato soprattutto all'esame della politica estera; l'atteggiamento della delegazione francese a Ginevra sarà in particolar modo preso in esame. Briand si è intrattenuto stamane al Quai d'Orsay delle varie questioni all'ordine del giorno del Consiglio della Società delle Nazioni col signor Politis, ministro di Grecia a Parigi e rappresentante del suo paese a Ginevra. Dei dibattiti che si svolgeranno prossimamente sulle rive del Lemano si occupano ampiamente i giornali, ma non pochi si mostrano scettici sulla sorte che verrà riservata al progetto di federazione europea di Briand.

L'idea che dalle discussioni di Ginevra possa attingere nuova forza la campagna che viene sviluppandosi per la revisione dei trattati, allarma il Figaro, il quale non contesta che il Trattato di Versailles sia una opera manchevole, ma prospetta i rischi che farebbe correre una revisione. E dice:

«E' la domanda della Germania, nel suo interesse contro di noi e contro le nazioni amiche, che la revisione dovrebbe avere luogo. Quale momento viene scelto per assecondare il voto di Treviranus? Il momento in cui noi siamo tuttora incerti della nostra sicurezza, in cui i vinti del Trattato alteramente presentano le loro rivendicazioni, il momento in cui il generale Seeckt dichiara che l'obiettivo della politica del Reich è la ricostituzione della potenza tedesca con la lotta contro il Trattato».

Il Journal des Débats auspica che la pace esca fortificata dall'imminente discussione:

«A Ginevra vi saranno 23 ministri degli Esteri, tutti latori del voto di 23 grandi nazioni: la pace. Che cosa faranno? La pace? Noi emettiamo modestamente l'opinione che i negoziatori di Ginevra, dopo le reciproche attestazioni di stima e di amicizia si renderanno conto che, tra le nazioni come tra gli individui, è più facile conciliare dei sentimenti che non degli interessi e che in definitiva la pace è più di ordine economico che di ordine sentimentale e politico».

Il mandato sulla Palestina

In Inghilterra si parla di rinunciarvi

Londra, 5 notte.

La discussione a Ginevra sul rapporto della Commissione dei mandati relativamente alla situazione in Palestina, è attesa qui con vivo interesse che si riflette in una rinascita delle polemiche giornalistiche attorno alle responsabilità assunte dall'Inghilterra in Palestina. La stampa liberale non si dimostra avversa a una esauriente disamina dello stato di cose a Gerusalemme e il Manchester Guardian in previsione di qualche rilievo piuttosto severo da parte della Commissione dei mandati, raccomanda alla delegazione britannica a Ginevra di mettere da parte ogni petulanza e addivenire sinceramente a una completa chiarificazione. Dice il giornale:

«Di solito l'Inghilterra si è trovata nella fortunata posizione di non raccogliere che elogi da parte di quella Commissione di esperti. Ma quest'anno il rapporto sui disordini palestiniani e sull'aspra controversa inglese con... una inconsueta importanza. A questo punto dei lavori ginevrini, se continueremo ad adottare un atteggiamento petulante, potremo recare un danno profondo all'autorità della Lega, persuadendo le altre Nazioni che non apprezziamo i giudizi della Lega che nel solo caso in cui essi ci siano favorevoli o intorno a questioni nelle quali non si trovano impegnati i nostri interessi».

Se il Guardian consiglia tolleranza e calma di fronte a una eventuale burrasca, che d'altronde non è nelle consuetudini leghiste, il Daily Mail chiede senz'altro che il mandato palestiniano, causa di incessanti grattacapi, venga passato in altre mani. La stampa italiana — dice il Daily Mail — volge la sua attenzione al mandato in Palestina e, d'altra parte, uomini politici e pubblicisti stranieri attribuiscono molta importanza alle lezioni estremamente offensive e umilianti impartite all'Inghilterra. Non vi è quindi da stupirsi, sempre secondo il giornale, che da varie parti siano sorte voci per chiedere la rinuncia al mandato palestiniano.

Il Daily Mail approva senza restrizione questa richiesta:

«E' tempo di sbarazzarsi di questo impegno irritante e dispendioso. Dovremmo compiere passi immediati per ottenere il trasferimento del mandato a qualche altra Potenza: anzi, prima, all'Italia, la quale sotto il suo presente virile Governo, è intimamente interessata nel futuro del medio oriente. Possiamo sperare che l'Italia acconsentirà ad assumere questo impegno. In ogni caso però la Lega deve essere fin da ora informata che noi intendiamo esserne liberati. Siccome poi il Consiglio sembra poco soddisfatto della nostra amministrazione, non può opporre obiezioni al trasferimento del mandato».

37.500 petizioni dei macedoni

contro Belgrado

Ginevra, 5 notte.

(G. F.) Anche questa volta, con l'approssimarsi della riunione del Consiglio della Società delle Nazioni, si assiste a una intensificazione delle manifestazioni minoritarie. Coincidenza sintomatica, e che è qui oggetto di svariati commenti, è che quasi tutte le petizioni che sono attualmente depositate al Segretariato ginevrino emanano da gruppi minoritari della Jugoslavia.

I macedoni, che, come è noto, hanno presentato nel febbraio scorso una documentatissima protesta contro le pressioni del Governo di Belgrado, sono venuti in questi giorni alla carica, inondando addirittura il Segretariato ginevrino con nuove petizioni. Imitando il sistema che gli ungheresi hanno adottato in occasione dell'anniversario del trattato di Trianon, i bulgaro-macedoni hanno fatto pervenire da parte dei vari Comuni e delle varie associazioni della Macedonia ben 37.500 petizioni, in cui riaffermano vivacemente la necessità che la Società delle Nazioni intervenga presso il Governo di Belgrado per richiamarlo alla esecuzione degli impegni che esso ha contratto a favore delle minoranze col trattato di San Germano. In queste petizioni la popolazione bulgara di Macedonia afferma pure che, a parlare in nome suo, sono perfettamente qualificati di diritto i tre delegati che hanno presentato la nota petizione del febbraio scorso, cioè i signori Cialeff, ex sindaco di Uskub, Anastasoff, ex deputato della Scupcina, e l'ex giudice avvocato Ilieff. Quello che appare strano, di fronte a questo, è l'atteggiamento che ha assunto nei confronti dei delegati macedoni il Congresso delle minoranze, che è attualmente riunito a Ginevra. I macedoni sono stati infatti esclusi dal Congresso sotto il solito specioso pretesto che l'attività svolta dal loro gruppo manca di basi legalità.

ARGENTINA

Irigoyen rassegna i poteri al Vice-Presidente della Repubblica

La proclamazione dello stato d'assedio

Buenos Aires, 5 notte.

Il Presidente Irigoyen ha delegato i poteri al vice-Presidente della Repubblica, Enrico Martinez.

La cessione dei poteri da parte di Irigoyen al Vice-presidente rientra nelle facoltà concesse dalla Costituzione al Capo dello Stato, di modo che Irigoyen, volendo, potrebbe riassumere il suo alto ufficio.

In seguito agli avvenimenti odierni è stata proclamata la legge marziale.

Il ritiro, anche se temporaneo di Irigoyen, è la conseguenza della crescente opposizione politica maturatasi nel paese in queste ultime settimane durante le quali, come è noto, una frazione non trascurabile dello stesso partito presidenziale accentuò il suo dissenso dalle direttive di Irigoyen.

La notizia della decisione presidenziale è stata favorevolmente accolta dalla cittadinanza. Dimostrazioni sono state effettuate da parte dei partiti di opposizione nel corso della serata per le vie della capitale.

Durante il conflitto avvenuto fra gli studenti e la polizia, mentre gli studenti cercavano di raggiungere il palazzo del Governo, due persone sono rimaste uccise e trenta ferite. Gli studenti sfondarono i cordoni di polizia a cavallo e sfilarono nel corso Mayo cantando. Essi incontrarono un gruppo di partigiani del presidente Irigoyen, uno dei quali cominciò a sparare. Un tafferuglio ne seguì e parecchi studenti e poliziotti furono feriti. Ma la polizia poté da ultimo disperdere i manifestanti.

Le manifestazioni studentesche si susseguono determinando conflitti con la Polizia, che si attiene rigidamente all'ordine perentorio di non lasciar formare assembramenti. Le dimostrazioni sono guidate dal noto giurista avv. Palacios, decano della Facoltà di diritto, e che venne recentemente in Italia, ove tenne speciali conferenze su argomenti giuridico-sociali.

La situazione è gravissima. Tutti i teatri sono chiusi e le strade sono deserte.

La Nacion pubblica che il Gabinetto avrebbe già rassegnato le dimissioni collettive.

La Banca Nazionale Argentina smentisce categoricamente la notizia secondo la quale essa avrebbe rifiutato di consentire nuovi anticipi al Governo. La Banca non vuole però rivelare quale sia attualmente l'ammontare degli anticipi fatti al Governo, ma dichiara che essi sono «entro limiti convenienti».

I negoziati con Gandhi interamente falliti

Londra, 5 notte.

Si apprende stasera da Poona che i negoziati con Gandhi sono interamente falliti. Oggi, uscendo dalla prigione di Geruada, sir Tey Sapru e i suoi compagni, che erano rimasti a colloquio durante quattro ore con Gandhi, hanno fatto queste dichiarazioni:

«Ci duole annunziare che i negoziati con Gandhi sono interamente falliti. Pubblicheremo fra otto giorni l'intera corrispondenza, concernente i nostri negoziati».

La pubblicazione è stata poi invece effettuata immediatamente, per ciò precisamente che concerne la corrispondenza scambiata in questi giorni tra i dirigenti del movimento per la disobbedienza civile, che si trovano in carcere, e il Viceré dell'India. Da essa appare che Gandhi e gli altri capi nazionalisti persisteranno nel chiedere:

1) diritto per l'India di distaccarsi dall'Impero Britannico; 2) che il Governo nazionale dell'India sia responsabile nei confronti del popolo; 3) che le questioni inerenti al debito pubblico indiano siano prese in considerazione da un tribunale misto; 4) liberazione immediata di tutti i prigionieri politici che non hanno commesso atti di violenza, e restituzione dei beni loro confiscati, e rimborso delle somme che hanno dovuto pagare a titolo di pena pecuniaria.

Se queste domande saranno accolte — hanno fatto sapere i nazionalisti — essi cesseranno il movimento di disobbedienza civile. Non rinunceranno però al «picchetti» davanti agli spacci di bevande alcooliche, ai magazzini che vendono tessuti stranieri e alle manifatture «illecite» del sale.

Nella sua risposta, rimessa ai capi nazionalisti a mezzo di Tey Sapru e Jayakar, il Viceré osserva che i nazionalisti si rifiutano di riconoscere il gran male fatto all'India con la disobbedienza civile; e aggiunge che nessun utile potrebbe venire da una particolareggiata discussione delle proposte nazionaliste. Il Viceré lascia intendere che, se la disobbedienza civile cessasse, le speciali misure prese dalle autorità sarebbero abolite, ed egli chiederebbe la liberazione dei prigionieri politici e la partecipazione di una rappresentanza del Congresso alla Conferenza a Tavola Rotonda, che si riunirà a Londra, per studiare la futura costituzione dell'India.

Un morto e sei feriti

in una sciagura d'auto nel Belgio

Bruxelles, 5 notte.

Un autocarro si è capovolto cadendo in un fosso in prossimità del ponte di Sietenstraete.

Un inglese, il signor Mackenzie, di Birmingham, è stato ucciso sul colpo. Sei altri passeggeri sono rimasti feriti.

La peseta continua a discendere

La lotta delle fazioni interne

Madrid, 5 notte.

Coloro i quali ritenevano che gli incidenti elettorali e gli attentati criminali di questi giorni in Galizia fossero espressione di sentimenti popolari contro gli ex-Ministri della dittatura, si ingannavano.

Come noi abbiamo fin dal primo momento rilevato, non è l'intera popolazione, ma soltanto una piccola parte, composta di parecchie diecine di individui esaltati dal «caciquismo» risorto, o affiliati ai partiti contrari al Regime, che, con mezzi talora propri ai delinquenti comuni, ostacola l'attività dell'«Unione Monarchica».

Vari incidenti con scambio di bastonate fra monarchici e individui camuffati da contadini sono avvenuti al passaggio di camions carichi di nazionalisti pel paese di Ronda. Più tardi nella piazza maggiore di Carballino gli oratori dell'Unione Monarchica hanno pronunciato discorsi, costantemente interrotti. A Lugo sono state prese disposizioni di forza pubblica per limitare le intemperanze dei disturbatori e il prefetto Orense ha rivolto una allocuzione agli astanti avvertendo che reprimerà energicamente i tafferugli.

Una nota odierna del segretariato dei «Legionari di Spagna» dice:

«Il partito nazionalista spagnuolo richiama l'attenzione dell'opinione sana del Paese sul sistema di diffamazioni che contro il Partito sta spiegando un determinato settore della stampa, che, trincerandosi dietro il manto della democrazia e del radicalismo, non esita a convertirsi in strumento della vecchia corruttela politica. Detti giornali ricorrono a ogni genere di procedimenti illeciti per togliere prestigio al Partito e al suo capo. Questa sconcia tattica non ha altra finalità che di impedire — ma invano — l'enorme sviluppo organizzativo dei Legionari di Spagna. La consulta giuridica del centro nazionalista spagnuolo è in possesso di scritti ingiuriosi propagati contro il partito e il suo capo, e si riserva di invocare l'azione penale del caso».

Frattanto i circoli femministi protestano vivacemente per essere le donne state escluse dalla lista del centro elettorale. In un lungo documento inviato al generale Berenguer la presidenza della «Lega delle donne dell'Azione cattolica» formula questo apprezzamento:

«L'inesplicabile silenzio nel quale era stata in questi giorni confinata la questione del suffragio femminile, faceva presentire l'oltraggio che infatti ora è stato inferto alla donna, spogliandola di un suo legittimo diritto. Le liste del centro elettorale rese pubbliche dimostrano che contro la donna sono lecite tutte le ingiustizie perchè si tratta di un essere indifeso, che non è temuto perchè non si ribella».

Esaltati i sentimenti patriottici della donna il documento così conclude:

«Ci sentiamo cittadini come ogni altro. Perchè dunque, in tempi come questi in cui si osanna tanto alla libertà, si continua a negare alla donna ciò che non si nega neanche all'ultimo degli uomini?».

Il Presidente del Consiglio è assillato da preoccupazioni ben più gravi. Egli è ripartito alle 19 di questa sera per S. Sebastiano ponendo fine col suo viaggio a una giornata laboriosissima dedicata a numerose udienze.

Naturalmente non ha perso i contatti col suo Ministro delle Finanze il quale, in attesa che si installi nel nuovo ufficio il Comitato regolatore dei cambi, ha visto con amarezza anche oggi alla borsa di Madrid la sterlina a 46,09, il dollaro a 9,46 e il franco francese a 37,25.

L'editoriale odierno dell'A. B. C. è tutto una carica a fondo contro i grandi commercianti francesi che si sono buttati come sparvieri sulla peseta inferma. Il giornale afferma che moltissime persone le quali hanno visitato recentemente alcune città della Francia hanno potuto constatare che case commerciali avvertono il pubblico spagnuolo che esso potrà pagare merce francese in peseta nella proporzione di 33,33, e cioè ignorando completamente le quotazioni ufficiali.

L'A. B. C. afferma che altrettanto succede a Parigi in uno dei più grandi magazzini dove si accettano le peseta a meno di 36, rispetto al franco. Il massimo giornale spagnuolo richiama energicamente l'attenzione del Ministro sulle manovre dei grandi commercianti parigini.

Bimba sepolta viva dal padre

Parigi, 5 notte.

La polizia di Maison Laffitte sta indagando su un fatto particolarmente atroce. Un padre avrebbe seppellita viva una propria figlia di due anni, dissimulando poi per un anno il suo orribile delitto alla famiglia.

L'individuo in parola è certo Edgardo Baehl, alsaziano, impiegato da un anno presso un allenatore di Maison Laffitte. Sposato nel 1927 a Strasburgo aveva avuto due figli. Stabilitosi a Maison Laffitte aveva chiamato la sua famiglia la quale nel frattempo si era accresciuta di una bimba di due anni, Jacqueline. All'indomani dell'arrivo, col pretesto che le camere che occupavano erano piccole, prese la bambina e disse di portarla a una balia. Ritornato a casa consegnò alla moglie i vestiti della piccina dicendo che la balia avrebbe provveduto il necessario. Non potendo mai riuscire ad avere notizie della piccina, la madre cominciò ad avere dei timori e ne parlò con i compagni di lavoro del marito e ben presto cominciarono a spargersi voci che giunsero alle orecchie della polizia la quale interrogò il Baehl. Questi infatti confessò di avere sepolta la piccina in un bosco a circa 50 metri dal viale di Eglé.

Domattina verranno fatte le ricerche.

Il testamento

della più bella donna di Budapest

Vienna, 5 notte.

E' stato aperto il testamento di Lola Beretvas, che godeva fama di essere incontestabilmente la più bella donna di Budapest, e che si è resa celebre per la sua vita dispendiosa. Era capace, si afferma, di sperperare in brevissimo tempo un patrimonio di venti milioni di lire. La Beretvas è morta qualche tempo fa in maniera tragica.

Tre quarti della sua eredità, costituita da magnifici gioielli, costosissime vesti e molte pellicce, sono stati lasciati dalla bella donna al suo ultimo amico, certo Polay, che vive attualmente in America e il rimanente quarto al proprio avvocato: i due uomini, dice il testamento, si dividano senza litigare i vari capi dell'eredità.

Il volo della squadriglia sovietica

Ankara, 5 notte.

La squadriglia sovietica, partita ieri da Mosca con posta e passeggeri è giunta nella giornata stessa a Sebastopoli, ha atterrato al completo oggi all'aeroporto di Ankara alle ore 11,45. (Radio Stefani).

Mille morti a San Domingo

Oltre 4000 feriti - La città senza illuminazione e senza acqua - Il Manicomio raso al suolo: le urla dei pazzi nella notte di terrore

San Juan, 5 notte.

Lo spaventoso ciclone abbattutosi su San Domingo dopo avere seminato orrore e distruzione nell'isola e nel circostante arcipelago, si sposta verso la costa americana suscitando angoscioso allarme lungo la costa della Florida. I villeggianti di Miami si affrettano ad abbandonare quel tratto di costa, le sue ville e i suoi meravigliosi giardini per sfuggire alla sorte toccata agli abitanti di San Domingo.

Addirittura spaventosa è la situazione nella zona percorsa dall'uragano. I morti nella sola capitale dell'isola ammontano a mille; il numero dei feriti supera i quattromila.

Non una casa rimasta intatta

Non una casa a San Domingo è rimasta intatta; sono crollate o sono state spazzate dalla furia uraganica del vento tutte le casupole indigene. Le residenze europee costruite in pietra e cemento non hanno resistito al ciclone e di esse non rimangono che muri pericolanti, pareti scoperchiate, tetri ammassi di pietrame e di mobili infranti. Però sembra accertato che fra le vittime non vi sia nessun europeo. Non si conoscono gli effetti dell'uragano nell'interno dell'isola; ma si teme che la distruzione da esso causata sia ancora maggiore di quella della capitale.

Tutte le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono sospese; la stazione centrale di radiotelegrafia è trasformata in un ammasso di macerie e di rottami. La situazione è resa poi addirittura tragica dal fatto che sono rimaste spezzate le condutture di acqua e distrutta la centrale elettrica, cosicchè al calare della notte la città è immersa nel buio e le rovine di case e casupole sono sorvegliate alla luce di torcie dagli agenti della forza pubblica e dalla truppa.

Intanto in una breve ispezione compiuta oggi attraverso la città dal Presidente della Repubblica, accompagnato dal Ministro degli Stati Uniti, si è constatato che il 75 per cento delle case della capitale erano state rase al suolo. Si teme fra l'altro che le reliquie di Colombo siano rimaste distrutte.

Sembra che l'approssimarsi dell'uragano sia stato annunciato in tempo alle autorità locali e queste ne avrebbero informato la popolazione; così europei e indigeni hanno avuto tempo prima che sopraggiungesse la tempesta di rifugiarsi nelle cantine della città e nei cortili interni delle case che sembrava dovessero resistere allo scatenamento dell'uragano. Il crollo di solide mura, dietro le quali a centinaia erano accorsi a rifugiarsi gli indigeni, sembra essere stata la causa principale del gran numero di vittime. Completamente raso al suolo è stato poi il Manicomio della città. I ricoverati, in preda al terrore, si sono precipitati nella notte spaventosa per le strade, contribuendo con le loro urla ad accrescere il terrore fra gli abitanti.

I soccorsi

La vita economica è completamente paralizzata.

Da Washington si apprende che Hoover è stato autorizzato dal Congresso ad adottare tutti quei provvedimenti di qualsiasi entità che egli riterrà opportuni per recare adeguati aiuti alla popolazione colpita dal disastro.

Il Presidente della Repubblica di Cuba, Machado, ha ordinato che un aeroplano con otto medici e materiale sanitario si rechi immediatamente a San Domingo. Il Ministro cubano delle Comunicazioni ha inoltre telegrafato l'ordine all'incrociatore Patria di rifornirsi di tutto il materiale sanitario indispensabile e di partire immediatamente per questa città. Il governatore di Portorico, Roosevelt, ha inviato quattro vapori carichi di materiale di assistenza e di viveri a questa volta. Il Governo di Haiti ha votato un credito di venticinque mila dollari per i soccorsi alle vittime della Repubblica consorella. L'Ufficio meteorologico di Washington informa che attualmente almeno non vi è alcun pericolo che il ciclone investa le coste americane.

Dopo un colloquio con il Presidente Hoover, il presidente della Commissione di assistenza della Croce Rossa Americana, Fischer, ha fatto una seconda rimessa telegrafica di venticinque mila dollari al Ministro degli Stati Uniti a San Domingo per continuare l'assistenza alla popolazione.

Trentamila persone sono rimaste senza tetto.

Ferisce gravemente il compagno maneggiando una pistola

Vercelli, 5 notte.

A Sant'Antonino di Saluggia il giovane De Michelis Mario, fabbro, rincasando con un suo compagno, certo Andrea Cossano, consegnava a questi una pistola Flobert perchè la osservasse. Mentre il Cossano maneggiava l'arma, improvvisamente partiva un colpo che colpiva al petto il De Michelis, il quale, ricoverato all'ospedale, è stato giudicato in pericolo di vita.

I resti di Andrée e di Strindberg deposti nella bara di quercia

Berlino, 5 notte.

Si ha da Tromsö che la Commissione per l'esame dei resti della spedizione Andrée ha pubblicato oggi un altro comunicato, in cui annunzia che i cadaveri di Andrée e di Strindberg sono già stati deposti dentro le bare di quercia, portate espressamente da Stoccolma.

L'esame del contenuto della barca è anche esaurito. Gli oggetti sono stati estratti a strati; e di ciascuno strato è stato prima eseguito uno schizzo, per rilevare la posizione in cui gli oggetti sono stati trovati; e ogni oggetto ha ricevuto un numero. Si tratta in tutto di 115 numeri. Oltre agli oggetti già noti precedentemente, ne sono stati trovati molti altri di vario genere, come pentole, scatole di conserve, una schiena d'orso, gomitoli di corda, pacchi di chiodi, un cestino con utensili per cucire, coperte di lana, guanti di lana, calze, un cappello da marinaio, un anerometro, compassi, ecc. La Commissione comunica anche di avere esaurito le operazioni per la conservazione dei vestiti. L'esame essendo ormai quasi esaurito, è cominciata l'opera di imballaggio degli oggetti per essere spediti a Stoccolma.

Sono arrivate intanto a Tromsö spedizioni di operatori di film parlanti. E il dottor Horn ha dovuto arrendersi, insieme con tutta la sua spedizione e l'equipaggio della Bratwaag. A bordo della nave, i due uomini che fecero la prima scoperta, indi il capitano e il dottor Horn stesso, parleranno, raccontando come la scoperta è avvenuta.

A Stoccolma si è formato, sotto la presidenza del Ministro del Culto, Vescovo Stadenen, un Comitato d'onore, per ricevere la spedizione. Il programma delle solennità non è ancora completamente fissato. Sarà invitato ad assistervi l'equipaggio della Bratwaag. La Svensksund è attesa per il giorno quattordici.

A Berlino la Lufthansa ha deciso di inviare incontro alla Svensksund, per accompagnarla a Stoccolma, un grande idroplano, con bandiere nere alle ali, per rendere così onore ai gloriosi precursori degli aviatori artici.

La Festa nazionale dell'uva

Disposizioni di S. E. Turati al Dopolavoro

Roma, 5 notte.

Per la festa nazionale dell'uva, che sarà celebrata quest'anno nella giornata di domenica 28 settembre in tutti i Comuni del Regno, l'Opera Nazionale Dopolavoro si prepara a portare il contributo di una fervida ed attiva collaborazione, mobilitando per la circostanza le masse dei dopolavoristi. Allo scopo di fissare chiaramente il programma delle manifestazioni folkloristiche e di propaganda che dovranno effettuarsi nel giorno della festa col concorso dei dopolavoristi, S. E. Turati, commissario straordinario del Dopolavoro, ha diramato a tutti i presidenti dei dopolavoro provinciali e per conoscenza ai direttori tecnici del folklore la seguente circolare:

«Il 28 settembre, per ordine del Capo del Governo, avrà luogo la Festa nazionale dell'Uva, alla quale collaboreranno, nei limiti della competenza e della possibilità, tutte le istituzioni del Regime. Desidero che il Dopolavoro curi la parte folkloristica della festa stessa, organizzando per il pomeriggio del giorno suddetto cortei in costume e carri di carattere vendemmiale. Dette manifestazioni non dovranno aver luogo soltanto nei capoluoghi di provincia, ma in tutti i centri di qualche importanza e di esse saranno tenuti direttamente responsabili i direttori tecnici del folklore. L'organizzazione di detta manifestazione folkloristica non dovrà importare spesa alcuna, in quanto che basterà fare opera di persuasione presso i conduttori di fondi rustici perchè mettano a disposizione del personale tecnico, che le LL. SS. incaricheranno all'uopo, i carri ed i buoi necessari al corteo. Nè si dovranno incontrare spese per i costumi, in quanto che, svolgendosi i cortei nei luoghi di residenza e non essendovi quindi necessità di spostamenti, tutto dovrà ridursi a trovare gli elementi necessari che possano indossare i costumi stessi. Intendo pertanto che l'Opera Nazionale Dopolavoro dia anche in questa manifestazione, voluta dal Capo del Governo, la prova di efficienza organizzativa che ha sempre dato finora. Ai carri ed ai costumi migliori verranno assegnati significativi premi da parte di vari enti. I direttori tecnici del folklore dovranno pertanto inviare in tempo utile una relazione sul numero dei Comuni della loro provincia (e mi auguro siano la totalità) che parteciperanno alla manifestazione, ed il numero approssimativo dei premi che riterranno necessario distribuire».

L'importazione del grano

Roma, 5 notte.

Il direttore generale delle Dogane, ha fornito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati concernenti l'importazione del grano: nel mese di agosto 1929 furono importati quintali 432.863, mentre nel mese di agosto 1930 le importazioni furono di quintali 1.211.947, con un aumento di quintali 779.084. Nel periodo 1.o luglio-31 agosto 1929 le importazioni di grano furono di quintali 2.244.417, nel corrispondente periodo 1.o luglio-31 agosto 1930 le importazioni stesse ammontarono a quintali 2.581.284, con un aumento di quintali 336.867.

Un alpinista genovese di 70 anni compie la traversata del Cervino

Genova, 5 notte.

E' giunta stamane da Zermatt la notizia di una bella impresa alpinistica compiuta da uno fra i più anziani e noti alpinisti genovesi, il cav. E. G. Poli, di anni 70, il quale ha ieri condotto a termine la traversata del Cervino. Partito da Valtournanche, si è recato al rifugio Principe di Piemonte al Teodulo. Di lì, seguendo la non facile cresta del Furgen, si è portato al rifugio Duca degli Abruzzi all'Oriondé, ove ha pernottato, il giorno dopo è salito al rifugio Principe Amedeo, e, seguendo la cresta italiana, ha raggiunto la vetta del Cervino, discendendo poi per la cresta dell'Hornli, nella stessa giornata, a Zermatt. Pochissime sono le ascensioni al Cervino compiute da alpinisti di tale età. Si ricordava fino ad ora come impresa memorabile l'ascensione compiuta dal Maubert, uno tra i più noti alpinisti francesi, nel giorno in cui celebrava i suoi 70 anni.

Una squadriglia italiana di «caccia» ha iniziato il raid sui Balcani

Udine, 5 notte.

Oggi alle ore 13 è avvenuta la partenza della squadriglia dei caccia «C. R. 20 Fiat», che compie l'annunziata crociera sugli Stati balcanici, comandata dal colonnello Rino Fougier. Alla galoppata aerea, che dimostrerà ancora una volta a quale mirabile efficienza siano giunti i nostri apparecchi ed i nostri avieri, partecipano il pilota tenente Alfredo Reglieri, che sarà a capo della squadriglia durante le evoluzioni acrobatiche di assieme, il tenente Moscatelli, il tenente Giorgi ed i sergenti Diamare, Scarpina, Di Giorgi, Citi, Brizzolari, Vinci e Sansone. Quasi tutti sono noti per aver partecipato nello scorso giugno alla grande manifestazione aerea di Roma e di Milano.

Gli arditi aviatori hanno puntato direttamente su Szombately; quindi scenderanno a Budapest e a Belgrado, per poi volare su Bucarest, ove si fermeranno cinque o sei giorni, dovendo la squadriglia partecipare a quelle gare internazionali di acrobazie. Compiuta la gara, le ali italiane solcheranno di nuovo il cielo, sostando brevemente a Varna, Sofia, Atene, Costantinopoli e Tirana. Dalla capitale albanese farà ritorno in patria, toccando Brindisi.

La squadriglia è accompagnata da un Caproni, sul quale hanno preso posto gli inviati speciali dei maggiori quotidiani nazionali. Anche l'Istituto «Luce» partecipa con un apparecchio da presa e vari operatori a questa importante manifestazione di ardimento, di forza e di tecnica dell'aviazione italiana.

Il battesimo di Bruno Bottai

Roma, 5 notte.

Alla cattedrale di Frascati è stato celebrato il battesimo dell'ultimo figliuolo del Ministro Bottai, al quale è stato imposto il nome di Bruno. La popolazione della graziosa cittadina ha tributato al Ministro delle Corporazioni una calorosa testimonianza di devozione e di affetto. Alla signora Bottai è stato offerto un grande fascio di rose bianche, legato con un nastro dei colori della città.

TEATRI

Concerti straordinari per le opere assistenziali del Partito

Roma, 5 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

«Nel corrente settembre, nei giorni 21 a Padova; 25 a Montagnana, e 28 a Vicenza, colla partecipazione generosa del tenore Aureliano Pertile, avranno luogo 3 concerti, che assumeranno una particolare importanza artistica, ed il cui ricavato sarà devoluto a favore delle opere assistenziali del Partito Nazionale Fascista. Per il concerto di Vicenza, che avrà il suo svolgimento nella meravigliosa piazza dei Signori, con una grande massa orchestrale, diretta dal valoroso compositore maestro Arrigo Pedrollo, e con la partecipazione cortese anche della soprano Pampanini d'Urbino e del basso Antonio Righetti, le ferrovie dello Stato hanno concesso la riduzione del 50 %».

ALL'ALFIERI ha avuto luogo ieri sera la prima delle rappresentazioni straordinarie liriche dell'opera «Lucia di Lammermoor» di Gaetano Donizetti. Il folto pubblico ha sottolineato con vivi applausi i motivi più noti evocando ad ogni fine di atto alla ribalta gli esecutori: Anita de Alba, Gaetano Benassai, Aurelio Laffi, Vittorio Emanuele Pistolesi, Domenico Viscitti, Rita Nardini. Maestro concertatore e direttore d'orchestra il cav. Luigi Cecchetti. Il popolare spartito verrà replicato questa sera e domani.

AL BALBO debutta questa sera la compagnia di operette diretta da Guido Altieri con la graziosa operetta in tre atti di Ranzato e Lombardo «Il paese dei campanelli».

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 5 notte.

Anche oggi il mercato è stato calmissimo. Sono stati contrattati un milione e mezzo di titoli. Il tasso del denaro è rimasto del 2 per cento. L'apertura è stata irregolare e la chiusura un poco ferma, con guadagni da 1 a 2 punti in quasi tutti i gruppi. I valori Automobilistici sono stati i più sostenuti, quelli Ferroviari molto fermi. In generale vi è stata fermezza ovunque. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 % (1925)	89 7/8
Lavori Pubblici Ital. 7 % (1927)	88 —
Id. id. 7 % (1927)	87 —
Città di Milano 6,50 % (1922)	90,75
Città di Roma 6,50 % (1922)	91 7/8
Fiat 7 % (1946) con warrants	97,75
Id. id. senza warrants	91,25
AZIONI	
Pirelli	40 —
American Telephon e Telegraph	203 —
Consolidated Gas Co. of New York	108,00
General Electric Company	75 1/8
General Motors Corporation	45,50
Kennecott Copper Corporation	34 3/8
National e Biscuit Company	85 —
New York Central Ry Company	163,50
Radio Corporation	43 7/8
Standard Oil Co. of New Jersey	65,50
Texas Gulf Sulphur Company	55 —
United States Steel Corporation	170 5/8

Londra, 5. — Poca attività si è avuta oggi alle Stock-Exchange ma, salvo l'indebolimento dei fondi statali causato dal continuo deprezzamento nel cambio della sterlina sul mercato newyorchese, i prezzi hanno manifestato una tendenza al rialzo e questa si è particolarmente delineata nella quotazione delle Cavi e senza fili che hanno guadagnato nuovo terreno al termine della giornata. Snia 1,6, 8,5; Cavi 60,30, 63,50; A 17-30, B 17-18.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 5. — Chiusura cotoni, ufficiale. - Futuri americani, tendenza calma: (1930): settembre 6,11; ottobre 6,07; novembre 6,08; dicembre 6,12; (1931): gennaio 6,17; febbraio 6,20; marzo 6,26; aprile 6,29; maggio 6,35; giugno 6,38; luglio 6,41; agosto 6,44; settembre 6,47; (1932): gennaio 6,55; maggio 6,69; luglio 6,75. Futuri egiziani. Tendenza calma, sostenuta. Sakels Fully Good Fair, (1930): novembre 8,90; dicembre 9,45; gennaio (1931) 9,37; marzo 9,58; maggio 9,80; luglio 9,90; Upper F.G.F.: novembre 7,26; dicembre 7,30; gennaio 7,41; marzo 7,54; maggio 7,67; luglio 7,87. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Liverpool, 5. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. - American Middling n. 645; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 10,55; Id. Upper Id. 8,47; M. G. Surtee F. G. 5,35; M. G. Broach F. G. 4,35; American Sind/Punjab F. G. 5,80; M. G. 5; 1 Oomra 5,20; M. G. Bengal F. G. 3,80; M. G. Scinde F. G. 3,60.

New York, 5. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta: Middling 11,45; Futuri: tendenza apertura sostenuta, chiusura sostenuta. Gennaio 11,93; settembre 11,52; ottobre 11,60; novembre 11,70; dicembre 11,77; gennaio (N. C.) 11,86-87; febbraio 11,75; marzo 11,99; aprile 11,85; maggio 11,97-12,00; giugno 12,05; luglio 12,13-14; ottobre 11,30-40; novembre 11,47; dicembre 11,57.

New Orleans, 5. — Disponibili: Middling 11,15; Futuri: ottobre 11,27-30; dicembre 11,50-52; gennaio 11,55; marzo 11,80-81; maggio 11,98; luglio 12,13.

SETE, ecc. Torinese, 5. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli 4, Kg. 477,02; Greggia colli 1, Kg. 101,87; Lana colli 5, Kg. 1701,40; Totale colli 10, Kg. 2280,19 — Operazioni di assaggio: Greggia 6, Lavorate 6; Varie 2.

Anon. Piem. ASPA, 5. — Stagionatura e condizionatura: Greggie n. 3, Kg. 300,00, ass. 3; Organzini n. 4, Kg. 112,80, Totale num. 5, Kg. 412,80, ass. 3.

Borsa merci di Milano, 5. — Bozzoli: ottobre 14,65; novembre 13,50; dicembre 19,50; gennaio 19,60, febbraio 19,60, marzo 19,65. Sete greggie: corrente 100,50; ottobre 106,25; novembre 105,25; dicembre 104,50; gennaio 101; febbraio 101; marzo 101.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 747.
Temp. minima notte dal 4 al 5 + 19
Temp. massima del giorno 5 + 31
La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	30	18	sereno	calmo
Milano	30	21	coperto	
Genova	30	23	½ cop.	calmo
Venezia	27	20	½ cop.	legg. m.
Firenze	31	19	½ cop.	
Ancona	31	21	½ cop.	legg. m.
Bologna	30	21	½ coperto	
Napoli	30	21	»	calmo
Taranto	30	22	»	»
Palermo	27	19	sereno	»
Catania	30	21	»	»
Cagliari	30	19	nuvol.	legg. m.
Tripoli	27	21	sereno	legg. m.
Messina	30	19	»	»
Trieste	30	20	»	»
Trento	30	20	coperto	
Fiume	30	18	½ cop.	legg. m.
Bari	30	20	sereno	calmo
San Remo	30	22	coperto	»
Bengasi	30	18	sereno	legg. m.
Rodi	30	19	»	»

Previsioni

Roma, 5, notte.

Situazione tecnica. — Persiste per quanto leggermente attenuato, il regime di alta pressione sull'Europa centrale sull'Italia, mentre si è avanzata e approfondita alquanto la depressione sulle isole britanniche. Relativamente, basse pressioni dominano sulla Russia e sul Mar di Levante.

Probabilità. — La predetta situazione pur mantenendo ancora abbastanza buone le condizioni del tempo sull'Italia, potrà determinare un aumento di nebulosità sulle regioni settentrionali e centrali della Penisola con formazioni di carattere temporalesco e con nebbie sparse specie sull'alto versante adriatico e tirrenico. Predominio di correnti deboli orientali sull'Italia settentrionale e centrale, sciroccali sull'Italia meridionale. Temperatura pressochè stazionaria o in lieve diminuzione. Mare generalmente poco mosso.

Il caldo

Alessandria, 5. — Anche la temperatura di oggi si è mantenuta al livello di quella dei giorni scorsi: 28-30 centigradi all'ombra. Il tempo è sempre bello.

Aosta, 5. — Tempo bello in tutta la regione, leggermente coperto in alta montagna. Ecco la temperatura: Courmayeur, minima 10, massima 30; Cogne, min. 17, mass. 29; La Thuile, min. 16, mass. 26; Gressoney, min. 16, mass. 28; Champoluc, min. 17, mass. 27; Brusson, min. 16, massima 29; Valtournanche min. 15, mass. 26.

Biella, 5. — La temperatura è stazionaria su tutta la regione; il cielo parzialmente coperto; si sono avute manifestazioni temporalesche ma senza pioggia. In serata il cielo si è rasserenato.

Cuneo, 5. — Anche oggi il termometro ha raggiunto i 30°. Questa sera verso le 20 si è avuto un violento acquazzone che ha rinfrescato alquanto la temperatura.

Genova, 5. — Cielo a metà coperto, con mare calmo. Giornata calda come la precedente e piuttosto afosa. Massima temperatura 29° all'ombra.

Novara, 5. — Il termometro non accenna ad abbassarsi; anche oggi si registrano 29-30 gradi all'ombra. Un leggero vento mitiga solo a tratti l'arsura che nella campagna incomincia a destare preoccupazioni.

Savona, 5. — Malgrado il tempo piovoso e burrascoso la temperatura si è mantenuta sulla media di 28-29°; pressione barometrica costante sul 76,95; igrometro 73; mare calmissimo; venti da est a sud-ovest; in serata vento da nord. Continua la stagione balneare, con stabilimenti ancora in esercizio, contrariamente agli anni precedenti. Temperature ore 14: Savona 29, Varazze 29-30; Finale Ligure 27-28; Celle Ligure 29-30; Spotorno 29; Alassio 30; San Remo 30; Pietra Ligure 28; Albenga 29; Varigotti 29; Noli 29; Loano 27.

Stradella, 5. — Dopo alcuni giorni di temperatura sopportabile il caldo si è fatto ancora sentire. Il termometro oggi ha segnato 30 centigradi all'ombra.

Tortona, 5. — Cielo sereno ma temperatura alquanto modesta. Nel pomeriggio la brezza ha mitigato l'afa. Il termometro ha segnato 29 centigradi all'ombra e 30 al sole.

Valenza, 5. — Il caldo va subendo poco brevi stasi durante il mattino; verso mezzogiorno il calore si fa sentire per continuare ininterrottamente per tutta la giornata. Anche oggi il termometro nel pomeriggio è salito a 31 centigradi all'ombra e al sole a quasi 40.

Verona, 5. — Il caldo opprimente continua; solo verso sera una leggera brezza mitiga un poco l'afa insopportabile. Il termometro continua a salire. All'ombra i 31 centigradi sono stati oggi sorpassati, mentre al sole sono stati toccati i 36-37.

Stato Civile di Torino

5 settembre 1930.

NASCITE: 27. Maschi 14, femmine 13.

MORTI: 17. Cirio Cesare, d'anni 67, di Moncalieri, pensionato, via Princ. Amedeo, 37 — Berrino Maria ved. Berretti, id. 80, di S. Michele d'Asti, pensionata, via Cottolengo, 7 — Sibona Elide di Pio, id. 14, di Torino, studentessa, via S. Secondo, 36 — Rosetti Giovanni di Faustino, di mesi 1, di Torino, via Montanaro, 51 — Boaro Luigi fu Ferdinando, d'anni 66, di Rostto, agiato, corso Belgio, 53 — Cucchi Linda ved. Miglietti, id. 78, di Breme Lomellina, casalinga, strada Mongreno, 91 — Vernero Giov. Battista fu Battista, id. 77, di Solero, pensionato, via Alassio, 10 — Massano Giovanni di Francesco, di mesi 8, di Ormea, strada Salino, 100 — Paglieri Vittorio fu Battista, d'anni 68, di Felsoglio, bancarie — Bortolotti Eliso fu Gaziano, id. 66, di Avezzano, contadino — Germano Ermelinda ved. Castino, id. 74, di Dormelletto, casalinga — Cerrutti Maria mar. Masoni, id. 76, di Ronco Scrivia, casalinga — Giachino Carolina fu Pietro, id. 69, di Torino, casalinga — Cesana Vittoria fu Giuseppe, id. 48, di West Hoboken (America), tessitore — Torelli Giovanni fu Battista, id. 33, di Nole Canavese, fabbro. Nati morti 2, a domicilio 6 negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 1.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (63)

L'avventuriera della Costa Azzurra

di GUY DE TERAMOND

Nella notte dal terzo al quarto giorno, la cerimonia occulta divenuta ormai quasi quotidiana, prese un carattere di brutalità selvaggia, che riaccese tutti i terrori della infelice fanciulla.

Da quando era stato decretato il sacrificio umano, la pazza aveva rinunciato all'ultimo rito dello spillone.

Non trafiggeva più la statuetta di cera.

L'aveva buttata a terra e la calpestava, in preda ad una crisi di pazzia furiosa, con la schiuma alla bocca, fra grida atroci.

Nane assisteva, inebetita, a quella scena.

L'avevano coperta con una tunica oscura.

Sul capo le avevano gettato un velo nero e colle ciocche di capelli in disordine, colla figura raggrinzita, le mani tremanti, aveva l'aspetto di d'una vittima così pietosa, che Lilliane, sentì che i suoi nervi ormai scossi dalle violenze isteriche della madre, stavano per mancarle.

Riuscì ad uscire dalla camera e passò il resto della notte fuori, in giardino, accanto alla enorme porta che avrebbe resistito agli assalti d'un assedio, ma dove le sembrava di essere meno minacciata che nell'interno di quella dimora dove vagava, urlando la follia.

L'indomani fu per lei una giornata atroce.

Ad ogni ora che passava, diminuiva in lei la speranza di vedere giungere un salvatore.

Alle undici di sera il sacrificio avrebbe avuto inizio...

Non c'era quasi più da pensare che Andrea Fertille arrivasse in tempo.

Sua madre s'accorse che ella si era allontanata e mandò le sorelle a cercarla: non la lasciarono più sola nemmeno un istante.

Nicole o Mael, oppure la madre stessa, la circondavano di una sorveglianza assoluta, mentre, disperata, sconsolata, s'aggirava di camera in camera, immaginando ad ogni momento di sentire dei colpi lontani e sordi contro la porta del primo recinto.

La campana non funzionava più.

Quando la demente si era impadronita definitivamente delle chiavi del castello, aveva anche fatto tagliare la cordicella, come se l'istinto l'avesse avvertita che qualcuno poteva giungere dall'esterno, e che un intervento avrebbe potuto impedire il sacrificio ch'ella meditava come sicuramente fruttuoso.

Verso le sette la giovinetta trasalì...

Questa volta non si trattava di illusione dei suoi nervi troppo tesi...

Si udivano dei colpi contro la porta dai cardini possenti, la porta contro la quale invano si erano accaniti, cinque secoli innanzi, le freccie e gli arieti, degli assedianti che così spesso avevano cercato di raggiungere Aymerigot nella sua tana.

In quel momento ella si trovava con Mael.

Le disse a bassa voce:

— C'è qualcuno!... Bisogna aprire!...

Mael con tono cupo le aveva risposto:

— Sai bene che non è permesso aprire!...

I colpi cessarono.

Lilliane fu ripresa dalla più nera disperazione.

Come poteva infatti essere sicura che il visitatore, il quale aveva cercato di entrare nel castello, avesse un legame con la persona ch'ella attendeva con tutta l'ansia del suo cuore? Poteva anche essere qualche vagabondo alla ricerca di ospitalità, oppure qualche contadino dei dintorni...

Quando la notte fu completamente scesa Lady Ellen chiamò le figlie:

— Venite. Bisogna preparare, — ordinò.

E così dicendo le trascinò nella sala dove avevano luogo le folli cerimonie.

Lilliane esitò.

Era meglio rifiutare di seguire la pazza, oppure assecondarla?

Ma la sua presenza era l'unica probabilità per Nane di non essere uccisa.

Chi sa che all'ultimo momento, non sarebbe riuscita a risvegliare in Mael e Nicole un'ombra di ragione, in modo da ottenere ch'esse pure si opponessero allo spaventoso sacrificio?

Ella, però, anche se sola, avrebbe difeso fino all'ultimo la vecchia governante...

A costo di attirare su di sè il cieco furore della pazza, ella avrebbe lottato per impedire alla madre di compiere il delitto.

Si rassegnò dunque a seguirli.

Lady Gregory aveva passato gli ultimi due giorni a decorare la sala in modo tale, che per se stesso, sarebbe bastato a rilevare il disordine del suo spirito.

Dei tendaggi oscuri adornavano l'altare sul quale era posta la statuetta di cera.

Dinanzi ad essa aveva messo un enorme cassone di quelli che dovevano aver servito ad Aymerigot Marchez per rinchiudere le ricchezze rubate ai mercanti depredati e torturati.

Il pavimento era coperto di stoffe nere e di veli di crespo.

Lungo le pareti le torcie di resina mandavano un odore acre e rischiaravano il locale sinistro colla loro luce di apocalisse.

Con passo solenne, la pazza andò diritta all'effige di cera che apostrofò, digrignando i denti, ebbra di odio e di rabbia insieme.

— Questa volta tu non resisterai più! Una vita per una vita! Una morte per una morte! Eccoti chiuso nel cerchio magico da cui non puoi più uscire!

«Il sangue che sgorgherà in breve, sarà il sangue del tuo cuore...».

Scoppiò in una risata stridente, e poi si volse verso la forma inerte che le ragazze non avevano ancora visto.

Sollevò un velo ed agli occhi atterriti di Lilliane apparve la vecchia Nane, addormentata in un sonno ipnotico.

I suoi lineamenti scarni avevano una rigidità così spaventosa che, se non fosse stato del movimento regolare del suo petto, la si poteva credere morta.

La pazza si chinò sul corpo inerte, lo sollevò come un fardello leggero e lo portò sulla cassapanca, che, per la forma massiccia, per la pesante ferramenta, aveva l'aspetto di una tomba.

Nane non si muoveva...

Lady Ellen si diresse verso il fondo della sala, prese delle stoffe che aveva deposte su d'una sedia e se ne avvolse. Così coperta di bianco, prese un atteggiamento spaventoso mentre nel viso esangue lo sguardo diveniva allucinato.

La cerimonia cominciò, secondo il rito abituale.

La pazza depose la torcia e la spada, e afferrò un lungo spillone d'argento.

Dal di fuori entrava il chiarore crescente della luna.

Un raggio di luce bluastra filtrava dalla finestra.

Lilliane si alzò, pronta a gettarsi davanti alla sciagurata Nane.

Lady Ellen si avvicinava lentamente alla sua vittima.

Come un'arma terribile, teneva la lunga spilla, pericolosa come una spada, mentre Mael e Nicole cantavano una lenta melopea dalle parole incomprensibili.

La pazza non era più che a dieci passi dalla vittima...

Le si avvicinò ancora...

Improvvisamente la vecchia che, sino allora, era come in letargo, gettò un grido acuto e si rizzò, spaventata e scarmigliata, sull'improvviso giaciglio.

Si era forse risvegliato in lei un oscuro istinto di conservazione, più forte della sua sottomissione?

Oppur solo in quel momento si rese conto del pericolo sospeso sul suo capo?

Rivolse alla sua padrona uno sguardo impaurito e supplichevole di bestia che, trascinata all'ammazzatoio, sente avvicinarsi la morte.

Come per allontanare l'orribile minaccia che le si presentava, tese le mani, gridando:

— Non voglio!

— Il sacrificio deve essere compiuto, — ordinò imperiosamente lady Ellen, volgendosi alle figlie. — Tenetela ferma, immobilizzatela!

Soggiogate da quella volontà alla quale s'erano sempre sottomesse, le due maggiori fecero alcuni passi.

Lilliane fu più pronta.

Con un balzo si slanciò verso la vecchia governante, allargando le braccia per difenderla.

— Lilliane, lascia che il destino si compia! — gridò la demente.

— Non voglio! — ripeteva la vecchia con voce straziante.

— Voi non toccherete Nane! — ebbe la forza di gridare Lilliane.

Le sorelle esitavano, ma la madre con un gesto di violenza inaudita, si slanciò contro Lilliane, cogli occhi fiammeggianti e con pugno minaccioso.

(Continua).